
LIBRARY OF PRINCETON
AUG 10 1987
THEOLOGICAL SEMINARY

ANNO XCVII NN. 141 e 142

# BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI




GIUGNO e DICEMBRE 1977

# Jan Luyken e il suo «Théâtre des Martyrs»*

L'incisore olandese Jan Luyken (Amsterdam, 1649-1712) non ha attirato, in epoca recente, l'attenzione degli studiosi italiani ed il suo nome risulta, anche per quanto attiene al campo specifico della sua attività (la storia dell'arte), sconosciuto ai più. Non è sempre stato così, per altro: ed il nostro interesse per lui è stato risvegliato proprio dalla scoperta — del tutto fortuita — di una edizione veneziana di una delle sue opere, il *Théâtre des Martyrs* per l'appunto, in traduzione italiana (*Il Teatro della crudeltà praticata nelli più severi tormenti del mondo* [...], Venezia, G. Albrizzi, 1696, in -4°) (1). Tuttavia, perché la semplice curiosità si trasformasse in interesse — e in un interesse tale da giustificare la presente ricerca, che ci ha occupato per alcuni anni — è stata necessaria la scoperta supplementare che Jan Luyken ha fatto una certa parte, nella sua produzione artistica, alla storia dei Valdesi, consacrando alle loro vicende — ai loro «martirii » — un piccolo numero di incisioni.

L'importanza di questa circostanza non può sfuggire a quanti conoscono l'estrema povertà di quella che definiremo per comodità l'iconografia valdese (2): è infatti curioso constatare come i Valdesi che hanno alimentato, fin dal loro primo insorgere, una vastissima letteratura, non hanno quasi sollecitato l'interesse degli artisti, sia per quanto concerne il periodo medievale dei miniaturisti (con pochissime eccezioni) (3), sia per quanto concerne il periodo

---

(*) Alla presente ricerca ha dato un grande apporto la nota scrittrice e pittrice Mia van Oostveen, di cui si conosce il vivissimo interesse per la storia valdese, e che ci è gradito ringraziare qui. Essa ci ha costantemente aiutato in tutti questi anni per le nostre ricerche presso il Rijksmuseum di Amsterdam e le biblioteche olandesi, ed ha accettato di leggere il manoscritto del nostro lavoro, fornendoci utili suggerimenti.

(1) Un esemplare a Venezia, Bibl. Marciana (30 D 258). L'edizione in questione è segnalata da van der Haeghen-van den Berghe nella loro *Bibliographie des martyrologes protestants néerlandais* (L'Aia, 1890, 2 vol.), II, 831-32, e dal *Catalogue de la Bibliothèque Somisienne* (Milano, Pirola, 1886), n. 46.

(2) La *Bibliografia Valdese* di A. Armand-Hugon e G. Gonnet (Torre Pellice, Subalpina, 1953) passa praticamente sotto silenzio — « et pour cause » — questo importante aspetto della pubblicistica relativa al mondo valdese. Cfr. tuttavia il cap. « Topografia, descrizioni di viaggio, cartografia » (p. 230-234) che dà alcune indicazioni circa le più antiche carte raffiguranti le Valli Valdesi.

(3) Cfr. in proposito il nostro studio *Colard Mansion e le « Invectives contre la secte de Vauderie » (1460)* di imminente pubblicazione.

moderno, che inizia con la grande avventura degli incisori cinquecenteschi. Per incontrare un'opera di storia valdese che possegga un adeguato corredo di illustrazioni bisogna attendere infatti il XVII secolo (la trentina di incisioni che ornano la *Evangelical History* del Morland del 1658, e che saranno poi riprese, integrate con altre, dal Léger nella sua *Histoire générale* del 1669). Ove si aggiunga che anche il complesso iconografico, senza dubbio imponente, del Morland-Léger non ha fin qui formato oggetto di studio approfondito, si comprenderà meglio l'importanza della presente investigazione della personalità di Jan Luyken e se ne giustificherà l'ampiezza.

Jan Luyken apparteneva ad una famiglia di ascendenza renana, proveniente da Essen, trasferitasi in Olanda già da una generazione (l'ortografia originaria del suo nome era in effetti Luicken) (4). La sua famiglia sembra aver goduto di una certa agiatezza (suo nonno Christopher è menzionato, in un atto del 1621, come membro del consiglio municipale di Essen; sua nonna aveva ascendenze nobiliari) (5); al padre, Casper, nato a Essen nel 1608 e fissatosi a Amsterdam nel 1628 in qualità di maestro di scuola, molto legato agli ambienti mennoniti (6), va per lo meno il merito di aver assecondato le inclinazioni artistiche del piccolo Jan: egli fu infatti messo a scuola dal pittore Martinus Zaagmolen (Saegmolen) che godeva in quel tempo di grande notorietà (7), poté frequentare (probabilmente) anche la bottega dell'incisore Cornelius Decker (8), ma soprattutto poté abbandonarsi liberamente al proprio amore per la poesia. Se dal Zaagmolen, infatti, il nostro apprese a disegnare (ma non a dipingere, apparentemente, poiché non si conoscono tele sue) e a incidere dal Decker, dal proprio mondo interiore anzitutto trarrà ispirazione per la sua prima opera, una raccolta di poesie, *Duitsche Lier* [Lira tedesca], che pubblica nel 1671, all'età di 22 anni, e che gli varrà, nel piccolo mondo olandese, una certa notorietà, documentata anche da una ristampa dell'opera, che interverrà a circa un secolo di distanza (9).

---

(4) Con questa grafia il suo nome è ancora oggi registrato nel catalogo a stampa del British Museum. Ricavo le notizie sulla vita di Luyken dai pochi studi che lo concernono (oltre al fondamentale P. van Eeghen-J. Ph. van der Kellen, *Het werk van Jan en Casper Luyken*, Amsterdam, 1905, 1 vol. di 932 pp. suddiviso in due t. ma con unica numerazione [in seguito: van Eeghen] e che contiene un censimento completo di tutte le sue incisioni e di quelle del figlio Caspar, l'articolo di H. W. Heuvel in « Tijdspiegel » LXXVIII, 1921, e la voce che gli è consacrata nell'*Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunstler* di U. Thieme-F. Becker, t. XXIII [Lipsia, 1929], 488-489), nonché da una memoria trasmessami dal Dr. R. Coïsson di Amsterdam, che ha voluto gentilmente collaborare a questa nostra ricerca.

(5) Secondo lo Heuvel, *loc. cit.*, 20.

(6) È anche autore di un libretto apologetico, *Onfeilbare regel van Winste sonder Verlies* [Regola infallibile del bene che non si può perdere], apparso nel 1656: *id.*, 22.

(7) Su Martinus Zaagmolen (1620?-1669) cfr. *Allgemeines Lexikon* cit., XXIX (Lipsia, 1935), 278 e bibl. *ivi*.

(8) Su Cornelius Decker (?-1678) cfr. *Allgemeines Lexikon* cit., VIII (Lipsia, 1913), 521 e bibl. *ivi*.

(9) Non abbiamo potuto consultare l'edizione originale, che citiamo sulla fede di altri (un esemplare presso il British Museum: C 116 a 41). La B.N. di Parigi possiede

Le incertezze dell'età giovanile quanto alla sua vera vocazione — le lettere, le arti figurative — saranno presto superate grazie a varie circostanze, il matrimonio (con tale Maria de Oudens, che interviene nel 1672), la « conversione » del 1673, che induce Luyken a abbandonare la comunità nella quale è sin qui vissuto, e che gli appare ad un certo momento troppo tiepida, per iscriversi alla chiesa « rimostrante » (10), di cui sarà per tutta la vita membro zelante, osservando una severa regola di condotta; e soprattutto la progressiva acquisizione di autorevolezza nell'esercizio della propria professione di incisore, che lo vede a poco a poco affermarsi in un'attività, in quegli anni fiorentissima in Olanda, di illustratore su commissione di grandi realizzazioni editoriali per conto dei più famosi librai, non della sua città soltanto ma di tutte le Provincie Unite (si afferma che abbia lavorato per oltre cento librai: i suoi rapporti risultano particolarmente stretti con Pieter Arentz, Pieter Van der Aa, H. van den Berg, e cioè con i centri di Amsterdam, Leida, l'Aia e Utrecht).

La vera caratteristica della sua personalità, tuttavia, consisterà sempre nella sua incapacità di limitarsi, per le sue necessità di espressione artistica, al solo mondo figurativo: egli proseguirà dunque, fino al termine della sua vita, una carriera assai originale dal duplice registro, di incisore-illustratore da un lato, e dall'altro di scrittore e di poeta. Jan Luyken, di cui si sono conservatepiù di 3200 incisioni (11), ci ha anche lasciato una diecina di opere letterarie, quasi tutte in versi: la maggior parte di esse presentano la caratteristica, abbastanza rara in definitiva, di essere anche illustrate da incisioni realizzate da lui stesso. È ovviamente ad opere di questo genere, in cui Jan Luyken si esprime facendo appello a tutta la gamma delle possibilità di cui era fornita la sua natura, travaricando continuamente dal piano letterario a quello figurativo, rinforzando e sottolineando di volta in

---

un esemplare della 2ª ed. (1783, Gravenhage, H. v. Drecht: Yi 1754), parzialmente bilingue, il cui titolo suona: « Duitsche Lier. La Lyre hollandaise de J.L. rendant beaucoup de sons nouveaux magnifiques et joyeux [...] »: essa si presenta arricchita di una prefazione e di una serie di incisioni e « augmentée de la vie de l'auteur » e della ristampa di 27 lettere dello stesso Luyken (già pubblicate a Horn nel 1741 dall'editore J. Duyn), qui definite come « lettres spirituelles... très utiles pour éveiller dans tous les coeurs simples religieux le goût de la vraie pitié ». La B.N. possiede anche due esemplari dell'ed. originale delle lettere di Luyken (*Verzaameling... brieven* [...], 1 vol. di 167 p.: D. 42489 e Yi 1755).

(10) Storicamente il termine rimanda, com'è noto, alle *Remonstrantiae* pubblicate nel 1610, nonché alla *Sententia remonstrantium* prodotta dinnanzi al grande sinodo di Dordrecht (1618) da un gruppo di pastori accusati di arminianesimo, e cioè, in sostanza, di indulgere ad atteggiamenti liberali circa il problema — capitale per la dottrina calvinista, alla cui ortodossia si richiamava la chiesa ufficiale olandese — della predestinazione (cfr. E. G. Léonard, *Hist. gén. du Protestant.*, II (Parigi. 1961) 159-161 e 214-222, con ampia bibliografia). Nella misura in cui polemizza con la chiesa ufficiale, legata al potere politico, la chiesa rimostrante appare come il luogo naturale ove confluiscono spiriti assetati di una religiosità più intensa e più libera rispetto alle formulazioni di una teologia rigorosa ma formalistica.

(11) Riunite nel Cabinetto delle Stampe del Rijksmuseum di Amsterdam: la loro minuziosa catalogazione costituisce il grande titolo di merito della già cit. opera di van Eeghen-van der Kellen.

volta l'effetto verbale con il soccorso dell'immagine e viceversa, che bisogna fare appello quando si voglia misurare pienamente la ricchezza della sua personalità ed avere l'esatta misura del suo talento.

La vena di Jan Luyken, è inutile nasconderselo, è severa, con una caratteristica connotazione di tristezza: forse, la vita non è stata molto indulgente con questo artista, ripetutamente colpito nei suoi affetti familiari (perde la moglie dopo appena dieci anni di matrimonio; tutta la sua discendenza, quattro figli, scomparirà prima del 1687: solo il primogenito, Caspar come il nonno, vivrà abbastanza perché egli possa avere la gioia di associarselo nella sua professione di incisore, ma morirà a sua volta nel 1708, a soli 36 anni) e destinato a concludere la sua carriera terrena all'età di 63 anni, in un momento in cui — se dobbiamo giudicare dal numero delle opere pubblicate negli anni intorno al 1710 — egli era nel suo pieno fervore creativo; o forse, e più semplicemente, bisogna invocare « lo sgomento arcano che è al fondo delle religiosità intime, il senso tragico e sconfortante della precarietà e del peccato ».

Lo Heuvel, nell'articolo che abbiamo già citato, indulge — in maniera eccessiva a parer nostro — ad una spiegazione « ideologica » dell'opera di Luyken, cercando di leggervi non soltanto le tracce di un'influenza, che può essere ammessa senza troppe difficoltà, ma persino il tentativo di una puntuale traduzione in immagini di determinate intuizioni del pensiero di Jacob Boehme, il noto mistico slesiano (1575-1624) che grandi spiriti quali Hegel e Schelling saluteranno un giorno, con il nome di « philosophus teutonicus », come il più grande pensatore di tutti i tempi. Il panteismo mistico di Boehme, nutrito della lettura di Paracelso, sconfina facilmente, a dire dei suoi interpreti (12), nella teosofia, ed è certo che nell'opera poetica di Luyken si ritrovano corrispondenze che colpiscono il lettore con testi di Boehme, in particolare la famosa *Aurora oder Morgenröthe im Anfang* (1612): ma si tratta per l'appunto di un'opera che ha esercitato un'influenza grandissima su tutto il mondo germanico, in particolare su quel settore, assai vasto in quest'epoca che prelude al pietismo, degli spiriti anelanti ad una religiosità più intensa, ad un'illuminazione mistica. Se Luyken credesse, come Boehme, nello spazio infinito e nell'Unità Eterna di tutte le cose, se il suo eventuale pantesimo lo inducesse a revocare in dubbio la validità della rivelazione è, oltre che questione ininteressante per noi, circostanza che non si evince dalla sua opera di incisore, che è quanto ci preme di far cono-

(12) Cfr. in particolare A. Kolré, *La philosophie de Jacob Boehme* (Parigi, 1929). Per un rapido sguardo d'insieme, cfr. Gerhard Weher, *Jakob Böhme*, Amburgo, Rowohlt, 1971 (« Rowohlt Monographien » n. 179), con buona bibliografia, 145-154. Il pensiero di J.B. ha trovato studiosi anche in Italia, segnatamente nella persona di Emilia Nobile, di cui andranno ricordate le due traduzioni di testi boehmiani (*La via verso Cristo* e *La storia di Giuseppe*, Bari, Laterza, rispettivamente 1933 e 1938) e, accanto a pregevoli saggi come *La teoria del linguaggio nel pensiero di J.B.* (in *Atti del XVII Congresso Naz. di Filosofia*, Napoli, 1955, 348-351), l'opera maggiore consacrata al pensatore tedesco, *I limiti del misticismo di J.B.* (Napoli, 1936).

scere un po' meglio qui. Trascurando perciò opere come *Jezus en de Ziel* [Gesù e l'anima] (1678) (13), *Voncken der Liefde Jezu* [Scintille dell'amore di Gesù] (1687), *Goddelijke Liefdevlamen* [Divine fiamme dell'amore] (1691), di cui non abbiamo potuto prendere conoscenza diretta e che citiamo solo sulla fede di altri, conviene soffermarsi brevemente, senza alcuna pretesa di sistemazione critica o letteraria, su sei altri scritti di Jan Luyken, che posseggono tra di loro un legame di parentela assai stretto. Essi si ricollegano infatti direttamente ad un genere letterario che ha connotazioni precise, quello degli *emblemata*, che inizia la sua carriera, in Italia e in Francia, con la famosissima raccolta, dal titolo di *Emblemata* per l'appunto, di Andrea Alciati, e che conoscerà una straordinaria fortuna lungo tutto l'arco del Rinascimento, prolungando la sua fioritura verso contrade più settentrionali, la Germania in particolare, ma anche l'Olanda (14).

L'emblema, per la sua caratteristica struttura (consiste com'è noto in un disegno che può concernere i soggetti più diversi, dalle storie bibliche alle fantasie erotiche, ma che è sempre suscettibile di interpretazione simbolica, ed è sempre accompagnato da un commento, in genere in versi, che si sforza di estrarre un significato generale dalla « storia » esemplare rappresentata nella vignetta), offriva un quadro ideale alle necessità di comunicazione dell'incisore-poeta Jan Luyken, in quanto gli consentiva di esprimersi simultaneamente secondo i due registri che, come abbiamo detto, gli erano propri, il mezzo grafico e la parola e di « illustrare » in tal modo compiutamente la sua visione del mondo. Lo vediamo perciò applicarsi, a partire dal 1694 (a 45 anni, nel momento della sua piena maturità), alla composizione di tutta una serie di raccolte di questi emblemi, per le quali predispone ad un tempo le incisioni e i testi poetici. Avremo in tal modo lo *Spiegel van het menselyk* [sic] *bedryf* [...] Lo specchio delle occupazioni dell'uomo] del 1694, una gustosissima serie di scene di vita quotidiana, riproducenti, sovente nei loro costumi caratte-

---

(13) Il British Museum possiede una copia della ristampa di Amsterdam, 1692 (4402 e. 23).

(14) L'*Emblematum libellus* di Andrea Alciati appare per la prima volta ad Augusta nel 1531 (la questione di un'edizione milanese del 1522 è tuttora controversa) con incisioni di Jörg Breu; la prima edizione parigina, per i tipi di André Wechel, è del 1534 e la prima traduzione francese, a cura dello stesso Wechel, è del 1536 (*Livret des emblèmes*, con riproduzione delle 112 incisioni che adornano l'edizione originale latina). Ricostruire la storia della prodigiosa fortuna letteraria di questo « genere » (a torto considerato minore) è impresa che ha sin qui scoraggiato gli studiosi: si consulterà tuttavia l'accurata investigazione bibliografica di A. HENKEL-A. SCHONE, *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI und XVII Jahrhunderts* (Stoccarda, J.B. Metzlersche, 1967: un es. nella Bibl. Naz. Braidense, Bibl. V B 8), che ha vantaggiosamente sostituito la bibliografia di H. Green (*A.A. Emblematum fontes quattuor,namely an account of the original collection made at Milan 1522 and photo-lith fac-similes of the editions Augsburg 1531, Paris 1534 and Venice 1546*. Londra, 1870). Sull'opera dell'Alciati cfr. gli studi di H. Green (*A.A. and his books of emblems, a biographical and bibliographical study*, Londra, 1872) e A. Viard (*A.A.*, Parigi, 1926).

ristici, gli artigiani, gli operai, i lavoratori in genere, colti ciascuno nell'esercizio della loro attività, corredate da un breve testo poetico e, fatto più importante, da una serie di riferimenti biblici che fissano il quadro all'interno del quale deve essere idealmente collocata l'occasione poetica ed artistica dalla quale il Nostro prende le mosse (15). Sulla stessa linea si colloca la *Beschouving der Wereld* [...] [Considerazione del mondo] del 1708, che contiene 100 incisioni, in cui il campo di osservazione non risulta più limitato al settore delle arti e dei mestieri, ma allargato a tutto il mondo (16); il *De Onwaardige Wereld* [...] (Il mondo indegno) del 1710, in cui l'impegno moralistico, già evidente nelle prime raccolte, risulta ulteriormente accentuato, la serie delle 50 stampine qui riprodotte essendo consacrata ai peccati dell'uomo (17); il *De Bykorf* [sic] *des gemoeds* [...] (L'Alveare dell'animo) del 1711 (18) e infine *Het leerzaan huisraad* [...] (Gli istruttivi utensili domestici) del 1711 ugualmente, l'ultima raccolta pubblicata durante la sua vita, contenente una serie di emblemi consacrati ai mobili della casa — in pratica, una serie di interni, di quadretti di vita familiare — su cui le citazioni bibliche fanno piovere una serie di riferimenti trascendenti, di incitamenti a leggere in trasparenza nell'opacità delle cose, di stimoli al superamento del contingente in vista di attingere all'eterno (19). Postumo, ma pubblicato lo stesso anno della sua morte (che sopravviene il 5 aprile 1712), *Des Menschen Begin, Midden en Einde* [...], che contiene anche una breve vita dell'autore (anonima) e numerosi indirizzi poetici alla sua memoria: l'opera, che consta anch'essa di 50 emblemi (con un'intenzionalità edificante ostentata, poiché i riferimenti biblici sopraffanno il testo poetico) è manifestamente un atto di omaggio degli amici al poeta-incisore scomparso (20).

Se ci volgiamo ora a considerare l'attività di incisore di Jan Luyken, essa ci apparirà sotto una luce assai più ricca e convincente. Non l'opera di un uomo di mestiere soltanto, di un artista che mette

(15) Non abbiamo potuto consultare l'edizione originale, ma una ristampa postuma realizzata nel 1730 ad Amsterdam dall'editore C. van der Sys (B.N. Yi 1758). Le incisioni sono in parte dovute al figlio Caspar.

A titolo di esempio, riproduciamo uno degli « emblemi » di Luyken, la sestina che commenta la tavola consacrata all'incisore (trad. franc. di Mia van Oostveen):

Une gravure gravée dans le cuivre
Donne des milliers d'autres reproductions:
Oh, Jésus Christ hautement loué,
Image la plus belle qui vient du ciel,
Tu en as reproduit des milliers
Par l'empreinte de ta vie sacrée.

(16) Amsterdam, V.va P. Arentz; I vol. di 408 p. (B.N. Yi 1747). Si avrà una ristampa una trentina d'anni più tardi (Amsterdam, 1738: cfr. B.N. Yi 1748).

(17) Non conosco l'ed. originale, ma le due ristampe postume: Amsterdam, C. van der Sys, 1728, 218 p. (B.N. Yi 1756) e *ivi*, 1749 (B.N. Yi 1757).

(18) Amsterdam, V.va P. Arentz, 1711, 406 p. (B.N., Yi 1751).

(19) Amsterdam, V.va P. Arentz, 1 vol. di 184 p. (B.N. Yi 1749). Una riedizione nel 1731 *ivi* (B.N. Yi 1750).

(20) Amsterdam, V.va P. Arentz, 1712, 103 p. (B.N. Yi 1752). Si avrà una ristampa nella 2ª metà del secolo (Amsterdam, 1782; B.N. Yi 1753).

il suo talento al servizio dei suoi committenti — i grandi librai del tempo — ed è perciò in grado di illustrare qualsiasi soggetto, con una relativa indifferenza quanto al contenuto dei temi che è richiesto di trattare, ma al contrario il prolungamento, in un campo di attività particolare, di una personalità dalle componenti molteplici. Non sorprenderà, in altri termini, scoprire che Jan Luyken mette in genere la sua arte di incisore al servizio di una certa « ideologia », quella stessa che necessariamente configura la sua personalità di credente, di militante in un settore di punta (la chiesa rimostrante), e, in termini più generali, di artista e di uomo di cultura cristiano, che assume con profonda serietà e fin con una punta di intransigenza le responsabilità di ordine etico che una simile condizione comporta. Questo il motivo per cui è indispensabile sapere che a monte dell'incisore — e cioè dell'artista che esercita un'arte entro certi limiti e fino ad un certo punto « meccanica » — c'è il poeta: l'uomo che ha tutto un mondo che gli urge dentro, una visione del mondo, anche, da comunicare, di cui prende coscienza entro parametri precisi, quelli stessi che gli suggerisce la sua fede, al quale egli deve dare — e dà — espressione e forma. Diverrà in tal modo quasi fatale che la pregnanza e la ricchezza di questa eredità culturale risultino condizionanti per la sua attività di artista, e che esse lo limitino — o lo indirizzino — nella scelta dei soggetti che egli accetterà di trattare nelle sue incisioni: soggetti biblici quasi unicamente, con una sola vera alternativa rappresentata dai soggetti storici. In un'epoca in cui la grande editoria internazionale — che ha uno dei suoi centri in Olanda — trae i suoi maggiori profitti dalle edizioni di lusso, riccamente illustrate, di classici greci e latini, merita di essere sottolineato il fatto che ci siano state conservate pochissime incisioni, firmate da Jan Luyken, di soggetto mitologico (e perciò senza dubbio « pagano », all'occhio suo) (21); e che al contrario egli si sia « ricreato » dai suoi austeri soggetti biblici osservando con penetrazione e con affetto il mondo delle cose semplici, i mestieri, arnesi e strumenti del quotidiano, opponendo in tal modo una poesia del *vero*, anche se umile, al dubbio prestigio delle grandi raffigurazioni d'apparato, mitologiche o altro, splendide ma *false* (22).

---

(21) Possiamo segnalare solo le 7 incisioni che illustrano *Het Ryck der Goden* [Il Regno degli dei] di Johannes Aysma (Amsterdam, Hoorn, 1686), consacrate a Dedalo e Icaro, Giove, Mercurio, Plutone, ecc. Cfr. descrizione bibl. e analisi delle tavole in v. Eeghen 134-35.

(22) Un condizionamento di questo genere non sembra aver operato con la stessa pregnanza per quanto concerne il figlio Caspar che comincia a lavorare con il padre, come abbiamo visto, fin dal 1694 (*Het mensclyk beryf*), quando aveva appena 22 anni, e che ha anch'egli lasciato un'opera importante (più di 1100 incisioni). Oltre agli interessi religiosi ereditati dal padre, infatti, e che lo porteranno a collaborare all'illustrazione della Bibbia, lo vedremo coltivare direzioni di ricerca formale ed espressiva più « leggere »: ha infatti illustrato (in collaborazione con gli altri) il *Don Chisciotte* (1696), il teatro di Quinault (1697) e di Montfleury (1698), le opere di Quevedo (1699). Anche l'antichità classica (Ovidio) e soggetti più lievi lo hanno interessato, ma la morte prematura gli ha certo impedito di dare tutta la misura delle sue possibilità.

Dopo queste premesse, diviene in larga misura scontato un esame di dettaglio dell'attività di incisore del Nostro: l'analisi ribadirebbe in sostanza le grandi linee della diagnosi che abbiamo testé formulato e potrebbe essere integrata solo da una serie di considerazioni tecniche, del dominio della storia dell'arte, che non hanno il loro posto qui. Possiamo ricordare, per memoria, che la prima grande opera di cui Jan Luyken assicura l'illustrazione mediante 48 incisioni di grande formato è una storia del popolo di Israele, *De Republyk der Hebreen* di P. Cunaeus, del 1682 (23); ed è ancora alla storia ebraica che ci riconducono sia il *Flavius Josephus* del 1698 (96 tavole, più 32 incisioni del figlio Caspar) (24), sia la *Mosaize Historie der Hebreeuwse Kerke* di W. Goeree del 1700 (50 tavole) (25). L'accentuato interesse per la storia ebraica pare abbastanza tipico, in questo credente « fondamentalista », perché valga la pena di sottolinearlo; esso trova il suo logico coronamento sia nell'illustrazione della Bibbia, edita da P. Mortier agli inizi del XVIII sec. in due edizioni, tradizionalmente conosciuta, la prima, del 1700, come *Grosse Bibel* (vi collabora con 28 tavole e 30 vignette) e come *Kleine Bibel* la seconda, del 1703 (151 tavole del nostro), sia nella collaborazione alle *Historiae celebriores Veteris Testamenti* del 1708 (26). Le 99 tavole delle *Historiae* (a quest'ultima opera collabora anche il figlio Caspar con 127 incisioni) paiono a noi tra le più belle che Jan Luyken abbia realizzato: esse rappresentano un'adeguata preparazione a quello che resta il suo capolavoro, le *Schriftuurlyke Geschiedenissen* [Storie bibliche] del 1712, che contengono 208 tavole sue e 131 del figlio Caspar (scomparso quest'ultimo già da quattro anni) (27).

Facciamo un passo decisivo verso il nostro assunto evocando, anche in questo caso assai sobriamente, un altro dei fondamentali centri di interesse di Jan Luyken incisore, le storie dei martiri. Dalle narrazioni bibliche alle storie esemplari dei testimoni della fede (e s'intende: della « vera » fede) il passo non è breve e solo può com-

(23) Su Petrus Cunaeus (Pieter van der Kun, 1586-1638), poligrafo olandese di qualche fama, cfr. *Nouv. Biogr. Didot* XII (1855), 612-13 e bibl. ivi. Per una descrizione bibliografica e un'analisi delle tavole del *De Republyk*, cfr. v. Eeghen 75-80. La B.N. di Parigi possiede due esemplari del *De Republyk*, rispettivamente del 1682 (A. 8478) e 1683 (A. 8479).

(24) cfr. v. Eeghen, 344-356.

(25) Su Willem Goeree (1635-1711), noto scrittore olandese di cose ecclesiastiche, cfr. *Nouv. Biogr. Didot* XX (1857), 951-52 e bibl. ivi. Per una descrizione bibliografica e un'analisi delle tavole di Luyken della *Mosaize Historie* (opera ponderosa in 4 vol. in -f°, di cui la B.N. di Parigi possiede un esemplare: H. 2038 2041), cfr. v. Eeghen 479-491.

(26) L'esemplare da noi consultato presso il Gabinetto delle Stampe della B.N. di di Parigi (Norimberga, Ch. Weigel, in -f°: Ra 27 Pet Fol) non reca indicazione di anno. Contrariamente a quanto farebbe pensare il titolo, le *Historiae* non sono limitate all'Antico, ma comprendono anche il Nuovo Testamento. L'opera avrà diritto ad una traduzione in francese e ad una riedizione postuma (*Histoire* [sic] *les plus remarquables de l'A. et du N. Testament gravées en cuivre par le célèbre J.L. et enrichie* [sic] *d'une savante description*, Amsterdam, J. Covens e C. Mortier, 1732, -f°: due esemplari nella B.N. di Parigi, Imprimés A. 1715 e Cab. Estampes Ra 54 Pet. Fol.).

(27) cfr. v. Eeghen, 709-730, accurata catalogazione delle tavola.

pierlo chi si proponga con la sua arte di fare anche — se non in primo luogo — opera di testimonianza. Sarà proprio illustrando i martirologi protestanti che Luyken si imbatterà nei Valdesi: ad un certo numero di episodi che li concernono o che possono essere inquadrati nella loro storia egli consacrerà un primo gruppo di incisioni illustrando la seconda edizione del *Bloedig Tooneel of Martelaers Spiegel* di J. T. van Braght, apparsa ad Amsterdam nel 1685 (104 tavole) (28). Sono per l'appunto le 104 tavole che ornano il *Martelaers Spiegel* del van Braght che passeranno nel *Théâtre des Martyrs* e nel *Teatro della crudeltà* dai quali abbiamo preso le mosse e su cui dovremo ritornare (29). Ci limiteremo a segnalare la partecipazione di Luyken alla illustrazione di altri martirologi o di storie di personaggi segnalatisi per la loro pietà (L. van den Bosch, *Treur-Toonneel der Doorluchtige Mannen*, 1698, 25 incisioni (30); W. Cave, *Apostolische Oudheden*, 1698, 47 incisioni (31); G. Arnold, *Waare Afbeelding der eerste Christenen*, 1700-1701, 93 incisioni) (32), e menzioneremo per concludere l'attività del Nostro in qualità di illustratore di grandi opere storiche. Anche in questo campo, infatti, egli avrà l'occasione di imbattersi nei Valdesi, che solleciteranno nuovamente la sua vena artistica. La circostanza si verificherà a due riprese, in occasione dell'illustrazione della *Historische Kronyck* dello pseudo J. L. Gottfried (33) (una tavola consacrata alla partenza dei Valdesi in arme da Prangins), e

---

(28) A cura di un gruppo di librai, H. Sweerts, J. Hoorn, J. Bouman, D. van den Dalen, 2 vol. di 450 + 840 p. in -f° (un esemplare nel British Museum L. 21. e. 1. e nella Biblioteca della Soc. Hist. Prot. di Parigi. Fol. 345). Si tratta della 2ª ed. del martirologio anabattista (cfr. *Infra*) del van Braght, la cui prima ed. era stata procurata da J. Braat a Dordrecht nel 1660. Questa la ed. non ha illustrazioni (cfr. van der Haegen-van den Berghe, *Bibliographie* [...] cit., II 23-80, che analizzano lungamente l'opera del van Braght sotto il profilo della sua fortuna editoriale). Per un'analisi delle tavole, cfr. v. Eeghen, 116-124.

(29) Si avverta che l'edizione del *Théâtre* descritta da van dar Haegen-van den Berghe (*Bibliographie*, cit. II, 419 s.) comporta 115 tavole, cioè 11 in più di quelle che figurano nel *Martelears Spiegel* del van Braght. Le 11 tavole in questione saranno utilizzate anche nella *Historische Kronyck* [...] dello pseudo J. L. Gottfried (su cui avremo occasione di tornare) pubblicata a Leida dallo stesso P. van der Aa tra il 1698 e il 1700 (3 vol. in -f°).

(30) Su Lambert van den Bosch (Bos), scrittore olandese operante nella 2ª metà del Seicento, cfr. *Nouv. Biogr. Didot* VI (1853), 765 e bibliog. *ivi*. La prima edizione delle sue « Vite degli uomini illustri » è del 1675: quella illustrata da Luyken è la terza, 1698 (un esemplare nella B.N. di Parigi: G 3503-3505, 3 vol. in 4°). Per la catalogazione delle tavole, cfr. v. Eeghen, 328-331.

(31) Si tratta della traduzione olandese, apparsa a Utrecht per i tipi di F. Halma (2 vol. in -f°: un esemplare nella B.N. di Parigi: H. 1979-1980) di una storia dei primi martiri cristiani (*Apostolici* [...], Londra, 1682-83) di William Cave (1637-1713), scrittore inglese di cose ecclesiastiche (cfr. per un primo approccio *Nouv. Biogr. Didot* IX (1855), 290-91 e bibl. *ivi*). Le tavole sono descritte da v. Eeghen 334-340.

(32) Su Gottfried Arnold (1666-1714), pastore e storico tedesco, personalità segnalata del movimento pietista, cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie* I (1875), 587-588 e bibl. *ivi*. Non ho potuto consultare le *Waare Afbeelding:* cfr. per una descrizione delle tavole v. Eeghen 444-453.

dall'illustrazione della *Nederlandsche Historie* [...] di M. Zueris van Boxhorn (34) (tre tavole consacrate ai Valdesi).

* * *

Il maggior numero di incisioni consacrate da Jan Luyken è dunque contenuto nel martirologio di J. T. van Braght, e precisamente nella 2ª edizione di questa importante opera della letteratura anabattista olandese. Prima di entrare nei particolari ci sembra indispensabile richiamare alcune considerazioni generali sul problema dei martirologi protestanti, problema che solo in epoca abbastanza recente è stato impostato con chiarezza, segnatamente grazie ai contributi di J. Meyhoffer (35), L. Halkin (36), G. Moreau (37) e, precipuamente per quanto concerne il martirologio di J. Crespin, J. F. Gilmont (38). La base per ogni ricerca in questo campo è comunque rappresentata dalla preziosa bibliografia di van der Haeghen-van den Berghe, che abbiamo già avuto l'occasione di citare.

In effetti, è l'esistenza stessa di martirologi protestanti che rappresenta un problema: non vi è dubbio infatti che per il loro significato più profondo (storie di martiri e cioè, etimologicamente, di « testimoni »; ma anche e soprattutto storie di santi) i martirologi « cattolici », per così dire, che costituiscono un genere letterario fiorentissimo il cui archetipo è fornito dal Martirologio romano (che ha una lunga tradizione manoscritta ed è dato alle stampe fin dal 1475) si ricollegano ad una mentalità che la Riforma non può non riprovare. La dottrina dei riformatori al riguardo si precisa lentamente: se nel primo pensiero di Lutero si possono cogliere diffidenza e freddezza ma non una vera proscrizione della dottrina tradizionale dei santi, manifestazioni di iconoclastia — di intolleranza dunque nei confronti del culto dei santi e di quello correlativo delle reliquie —

(33) Il vero autore di questa storia universale (come precisa il *Catalogue des Imprimés* della B.N. di Parigi) non è Johan Ludwig Gottfried, poligrafo germanico di qualche nome della 1ª metà del 600, ma un più oscuro Jean-Philippe Abelin, che ne pubblica la 1ª ed., in tedesco, a Francoforte, presso M. Merian, nel 1633. Il racconto degli eventi, che si arresta, nella prima edizione, al 1619, sarà prolungato dai continuatori nelle edizioni successive: in particolare da Simon de Vries, che la traduce in olandese e conduce il filo del racconto fino al 1697 (è l'ed in 3 vol. in f° che abbiamo già descritto alla nota n. 29: un esemplare nella B.N. di Parigi, G. 1749 1751).

(34) Utrecht, H. Ribbius, 1700, in -8°. Si tratta della 2ª ed. di questa *Historie* (la prima, apparsa a Leida, risale al 1649): per una descrizione delle tavole, cfr. v. Eeghen, 453-56. Per un primo approccio circa Marc Zuerius van Boxhorn (1612-1653) che fu professore a Leida ed ha lasciato un'opera molto copiosa, cfr. *Nouv. Biogr. Didot* VII (1853), 158-59 e bibl. *ivi*.

(35) *Le martyrologe protestant des Pays Bas (1523-1597)*, Nessonvaux, 1907, 204 p. (tesi di dottorato).

(36) *Hagiographie protestante*, in *Mélanges Paul Peeters* (Bruxelles, 1950), II, 453-463; *Les martyrologes et la critique. Contribution à l'étude des martyrologes protestants des Pays Bas*, in *Mélanges Meyhoffer* (Losanna, 1952), 52-72.

(37) *Contribution à l'histoire du « livre des martyrs »*, in B.S.H. P.F. 1957, 173-199

(38) *Une édition inconnue du martyrologe de J. Crespin*, in B.H.R., 1973.

accompagnano spontaneamente l'istaurarsi della Riforma in molte città germaniche. La confessione augustana (1530) contiene una prima presa di posizione (riaffermazione della funzione esclusiva di Gesù Cristo solo mediatore tra Dio e gli uomini, con esplicita esclusione della legittimità dell'invocazione dei santi): resta il fatto che la dottrina è fissata veramente con intransigenza da Calvino (39), mentre si assiste ad un parallelo irrigidimento della posizione romana (il concilio di Trento, nel 1563, alla vigilia di separarsi, riafferma la legittimità del culto dei santi, delle reliquie e delle immagini) (40).

Le chiese nate dalla Riforma, tuttavia, dovevano trovarsi ben presto alle prese con esigenze in parte analoghe a quelle che avevano portato, nella chiesa primitiva, alla compilazione dei primi martirologi (ricordare i propri testimoni, documentare delle proprie patenti di nobiltà) e in parte diverse, ma curiosamente convergenti verso la necessità di dar vita ad un nuovo martirologio (ritrovare in un passato vieppiù remoto dei precursori che, stabilendo una continuità di fatto della vera fede, e cioè della « fede riformata », ne stabilissero in qualche modo la legittimità, fondata per l'appunto su una serie ininterrotta di « testimoni della verità ») (41). Movimento dunque sottilmente contraddittorio, quello che porta da un lato a negare la validità della *Leggenda Aurea*, e dall'altro lato a riaffermare la necessità di disporre al più presto di un nuovo martirologio, « vero » questa volta, in opposizione a quello « falso » che viene contestato.

I riformatori penseranno di aggirare l'ostacolo — ed il gesto è ben illuminante di una sensibilità culturale nuovamente acquisita — facendo appello alla storia, ed opponendo filologicamente — e cioè umanisticamente — la verità della storia suffragata da testimonianze oculari, alla falsità delle leggende, accolte acriticamente dalle compilazioni tradizionali: fin dal 1544 Pierre Viret poteva così scrivere:

> nous avons aujourd'huy les histoires ecclésiastiques et légendes des martyrs, non pas un tas de légendes fabuleuses composées par un tas de caphars resveurs comme sont la *Vie des Pères*, la *Légende dorée* et autres semblables (42).

La strada che si apriva di fronte ai nuovi « agiografi » protestanti era in tal modo nettamente delineata: il loro compito sarebbe dovuto consistere nel dar vita ad una galleria ideale di personaggi esemplari, probi e giusti, ma non di santi, così da scartare ogni pericolo, ogni sospetto di indebita latria e di eventuali pratiche intercessorie. La sensibilità su questo punto è talmente viva che quando Jean

---

(39) Fin dall'edizione del 1536 dell'*Institution Chrétienne*. 1.3, cap. 9 (*De l'oraison*). Cfr. l'ed a cura di J. Pannier (Parigi, 1936-39, 4 vol.), III, 149 s.

(40) cfr. Halkin, *loc. cit.*. 54.

(41) Si sarà riconosciuto, « au passage », il titolo di una delle più importanti opere di Matteo Vlacich (Flacio Illirico), il *Catalogus testium veritatis*, apparso a Basilea nel 1556, che per primo opera l'incorporazione del movimento valdese alla storia della vera chiesa, la chiesa dei martiri e dei confessori, che si iscrive in filigrana nella storia del mondo e della chiesa ufficiale secolarizzata.

(42) Cit. da L. Halkin, *Les martyrologes*, 55

Crespin pubblica a Ginevra, nel 1554, la prima edizione del suo martirologio dandogli il titolo di *Livre des martyrs,* il Consiglio gli rivolge una censura per la scelta di quel termine, *martyrs,* che evoca non sai quale reminiscenza di un passato con il quale si vuole che i ponti siano definitivamente tagliati. Crespin si piegherà docilmente alle esigenze dei magistrati ginevrini, pubblicando, in quello stesso anno 1554, una ristampa della sua opera, con il titolo questa volta perfettamente anodino di *Recueil de plusieurs personnes qui ont constamment enduré la mort pour la cause de l'Evangile* [...], dal quale ogni idea di martirio, e perciò di potenziale santificazione, è eliminata. Solo più tardi le resistenze si attenueranno e Crespin potrà pubblicare a Ginevra, negli anni a venire, nuove edizioni della sua opera reintegrandone (più o meno) il titolo originale.

Resta il fatto importante che il 1554 assiste alla nascita del nuovo martirologio protestante. Per la sua localizzazione geografica esso è centro-europeo e, per quanto concerne la lingua, multinazionale, rispecchiando così la molteplicità delle istanze che hanno trovato espressione nella Riforma. Dei tre martirologi che vedono infatti la luce, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, tutti nel 1554, due sono pubblicati a Strasburgo e uno a Ginevra; uno è in tedesco (L. Rabus, *Historien... der Heyligen Martyrern*) (43), un altro in francese (l'opera del Crespin, di cui abbiamo testé parlato) ed un terzo è in latino, ma dovuto alla penna di un esule inglese, John Foxe (44). Di poco posteriore, infine, è il martirologio olandese di A. C. van Haemstede, pastore calvinista ad Anversa, che appare (probabilmente ad Anversa) nel 1559 (45). Può essere interessante ricordare che i compilatori dei vari martirologi, nell'intento di sottolineare quella *continuità* del fatto religioso riformato che sta a cuore a ciascuno di loro, ritengono tutti opportuno di risalire variamente all'indietro per quanto concerne i personaggi di cui registrano la storia esemplare nelle loro opere: se Crespin e Foxe cominceranno, rispettivamente, da Hus (46) e da Wycleff, van Haemstede non esiterà a risalire fino al Cristo e L. Rabbe fino ad Abele!

Il martirologio riformato inizia in tal modo la sua carriera, che sarà gloriosa e si protrarrà per vari secoli; la sua storia non è ancora

---

(43) Strasburgo, S. Emmel, 2 vol. Il nome di L. Rabus, di Ulma, è ortografato indifferentemente Rabus, Rabbe. La B.N. di Parigi possiede un esemplare della 3ª (1555) e 4ª parte (1556) delle *Historien:* H. 4939-40.

(44) *Commentarii rerum in ecclesia gestarum* [...] Strasburgo, 1554). Il martirologo del Foxe, aumentato e tradotto in inglese, doveva conoscere una larga diffusione nei paesi anglosassoni, di qua e di là dall'Atlantico.

(45) Ad. Corn. van Haemstede, *De Geschiedenisse Ende den doodt der vromer Martelaren* [...], s.l.n.d. Esemplari a Bruxelles (Bibl. Royale) e a Londra (British Museum).

(46) L'opera del Crespin, che l'editore ginevrino aveva sottoposto a numerosi rimaneggiamenti e ampliamenti, sarà ripresa dopo la sua morte (1570) da Simon Goulart che ne darà una nuova edizione molto aumentata nel 1582. Nel rifacimento di Goulart le storie dei martiri registrate nell'opera che continuerà a circolare sotto il nome del Crespin, ma che è ormai molto diverso dalla versione primitiva, cominciano con il periodo apostolico (S. Stefano).

stata scritta ma, benché ci paia auspicabile che essa lo sia un giorno, tale non può essere il nostro assunto qui. Quanto ci preme ricordare è che i martirologi segnalati finora e la loro vasta progenie concernono unicamente i movimenti riformati e cioè, per chiarezza, di obbedienza luterana o calvinista, con espressa esclusione dei settari, degli anabattisti, di tutti gli esponenti di quella frangia estrema verso la quale i riformatori e le chiese generate dalle rispettive discipline ecclesiastiche provano una repulsione non minore di quella che ispirano loro i « papisti ». Il martirologio anabattista avrà perciò una sua tradizione indipendente: esso nasce per l'appunto in Olanda, nel mondo delle comunità anabattiste. La prima raccolta (*Het offer des Heeren* [...], con numerose ristampe) risale al 1562 (47); altre ne seguiranno (48), fino a quella di Hans de Ries, pubblicata a Haarlem da Daniel Keyser nel 1615 (*Haarlemsch Martelaarsboek*). Lo spirito settario con la sua inesorabile dinamica porta gli stessi anabattisti a dividersi tra loro: ben presto al martirologio di Haarlem si opporrà quello di Horn (*Histoire der verachtige Getuygen J. C.* [...], Z. Cornelius, 1617), che avrà anche una seconda edizione, sempre per i tipi del Cornelius, nel 1626 (*Historie van de Vrome Getuygen J. C.* [...]). Le accese polemiche ingenerate da questi martirologi concorrenti saranno sopite da una nuova edizione del martirologio anabattista (*Martelaers Spiegel* [...], realizzata a Haarlem per i tipi di H. Pesschiers nel 1631), in cui si fondono le due tradizioni, dello *Haarlemsch* e del *Hoornsch Martelaers-boek:* benché inizi la sua narrazione dal 1524, esso risolve positivamente la questione che era stata fino a quel momento il principale motivo di discordia circa gli eventuali antenati da assegnare al movimento battista, affermando, come scrive lo Underhill, « that apostolic Churches were baptist churches » (48).

È il martirologio di Haarlem del 1631 che servirà da base al lavoro di Johan Tieleman van Braght (1625-1664). Nativo di Dordrecht, costui era ministro mennonita (49): dal poco che si conosce della sua breve vita emerge un solo dato significativo, la sua enorme cultura (documentata dalle numerose opere), perfettamente allineata del resto sulle massime dell'erudizione del tempo (che, tenendo conto della localizzazione geografica, può essere definito, secondo una famosa formula, del tardo-Rinascimento e del pre-barocco). Il suo *Bloedig Tooneel of Martelaers Spiegel* [...] (lett.: Teatro insanguinato delle immagini dei martiri) appare, a Dordrecht, nel 1660, in 2 vol. in -f° (50),

(47) vado debitore delle notizie relative a questo importante capitolo della presente ricerca alle note della *Bibliographie* cit. di van der Haeghen-van den Berghe, I, XXXVII-XXXIX, e all'introduzione, a cura di E.B. Underhill, premessa alla traduzione inglese del *Martelaers Spiegel* del van Braght (*A martyrology of the Churches of Christ commonly called Baptists* [...], Londra, 1850, 2 vol.).

(48) Underhill, *op. cit.* I, p. XII. Allo Underhill rimandiamo anche per quanto concerne i titoli dei martirologi da lui segnalati.

(49) Cfr. per una sommaria informazione su di lui, Meyhoffer, *Le Martyrologe*, op. cit., 85 e *pass.*

(50) Esemplari a Amsterdam (Bibliot. Universitaria) e nella principali biblioteche olandesi, nonché a Bruxelles, Bibl. Royale.

e si presenta come una sistemazione definitiva del patrimonio di gloria e di martirio cui il movimento anabattista può legittimamente rifarsi. Se il 2° vol., infatti, che inizia il racconto delle storie dei martiri « battisti » dal 1524 e lo protrae fino al 1660 (il *Martelaers Spiegel* del 1630 arrestava il racconto al 1614) può essere considerato un semplice rifacimento, anche se molto migliorato, di opere precedenti, una netta originalità presenta il 1° vol., in cui il van Braght riunisce le storie dei martiri dell'antichità e del Medio Evo, risalendo all'indietro fino a Gesù Cristo ed incorporando, con un'ardita operazione intellettuale, nel suo martirologio tutti gli eretici, i non conformisti, quanti sono entrati in conflitto, nell'arco plurisecolare della storia del cristianesimo, con la chiesa ufficiale e ne sono stati condannati. La scelta è larghissima, poiché vengono posti sullo stesso piano, tanto per dare qualche esempio, Pelagio, Abelardo e... Arnaldo da Brescia. Come dice con molto tatto la *Bibliographie des Martyrologes*, nel libro del van Braght (come in genere nei martirologi battisti) « on a confondu les téléobaptistes mennonites avec les anabaptistes et les rebelles de Munster et avec d'autres sectes analogues » (51): resta il fatto che proprio a questa mancanza di acribia sul terreno teologico i Valdesi medievali devono di vedersi accordare un posto di riguardo nel martirologio anabattista, anche se al medesimo titolo, ad onor del vero, degli Albigesi del XIII sec., con i quali sono sistematicamente confusi.

Il *Bloedig Tooneel* del van Braght sarà ristampato venticinque anni dopo la sua prima edizione, in una nuova e più sontuosa veste, a cura di un gruppo di librai di Amsterdam: il ponderoso volume in -f° di quasi 1400 pagine, rilegato in cuoio sbalzato (vero libro di lusso, sulla cui genesi pesa una legittima ipoteca di speculazione editoriale) che rappresenta il risultato di questa iniziativa, si presenta per di più arricchito di 104 incisioni originali su rame del nostro Jan Luyken. A questo punto tuttavia il discorso si allarga e le incisioni passano, almeno per il momento, in secondo piano rispetto al testo che esse erano destinate ad illustrare (52).

Uno dei risultati più inattesi, infatti, della nostra ricerca è stato quello di scoprire, indagando su un incisore che aveva avuto l'idea di interessarsi ai Valdesi, una storia valdese sin qui sconosciuta (53). Il van Braght incorpora i Valdesi nel suo martirologio identificandoli con gli Albigesi e con altri gruppi ereticali più o meno nettamente definiti, ma realizza l'operazione in sostanza raccontando la loro storia (o quella che crede essere la loro storia). Il 1° vol. della sua opera, che è diviso in 15 capitoli, ognuno dei quali consacrato ad

---

(51) V.D. HAEGHEN - V.D. BERGHE, *op. cit.*, I, LXVII.

(52) Esemplari dell'edizione del 1685 del *Bloedig Tooneel* nella Biblioteca Soc. Hist. Prot. di Parigi (Fol. 345) e al British Museum.

(53) Il nome del van Braght non è rilevato dalla *Bibliografia Valdese* di A. Armand Hugon e G. Gonnet precedentemente citata.

un secolo (54), registra infatti, nell'XI cap., consacrato al XII sec., l'apparizione di Petrus Waldus e consacra al racconto della sua vicenda tutta la parte restante di questo capitolo (p. 302-324), mentre consacra integralmente il cap. XII (relativo al XIII sec.) alle vicende di quelli che considera i discendenti di Pietro Valdo, gli Albigesi, e alle persecuzioni sanguinose di cui proprio in questo secolo furono oggetto (la famosa crociata del 1210-12, tra l'altro). A questa parte dell'opera del van Braght, Luyken destina 8 delle sue incisioni da noi qui riprodotte (55), ognuna delle quali illustra un episodio della storia di quelli che van Braght definisce Valdesi (pur accettando di volta in volta di designarli con termini che giudica evidentemente equivalenti: « Albigensen en Waldensen », « Albigoisen noemde die voli Bulgaren », « de Waldensen en Albigensen (die ook Publicanen... genoemt werden) », ecc.) e che senza dubbio anche il nostro Jan Luyken ha considerato tali.

Aggiungiamo che le conoscenze « valdesi » del van Braght (e conseguentemente del nostro incisore?) sono vaste, in quanto fondate sulla perfetta padronanza di tutta la letteratura precedente: se l'idea centrale dell'assimilazione tra Valdesi e Albigesi gli viene dal Perrin (56) (che cita e utilizza ripetutamente), conosce anche il Chassanion (57) ed una *Historia Albigensium* che con ogni probabilità è la relazione della crociata del 1210 redatta dal Des Vaux de Cernay (58); se a proposito delle origini lionesi del movimento si fonda precipuamente sulla testimonianza del Flacio (59), conosce anche la storia di Lione del De Rubis (60) (e forse anche quella del Paradin (61), che non cita) e sa inoltre leggere nelle sue fonti, imputando opportunamente agli scrittori antichi dai quali gli autori che utilizza hanno attinto per la loro informazione la parte che spetta a ciascuno (può così citare lo pseudo-Reinerio a proposito del Flacio o Alberto de Capitaneis a proposito del Perrin). Le sue fonti privilegiate, in ogni caso, sembrano essere quattro, tutte abbastanza rare per meritare di essere ricordate qui: in primo luogo un altro martirologio olandese,

---

(54) Il racconto si ferma al 1400: il 15° cap. parla dell'introduzione dell'inquisizione spagnola nei Paesi Bassi (1492).

(55) Per comodità, indichiamo le incisioni con il numero che è stato loro attribuito nel catalogo generale dell'opera grafica di Luyken da van Eeghen - van der Kellen (cfr. nota n. 4).

(56) J.P. PERRIN, *Histoire des Vaudois et des Albigeois* [...], Ginevra. Chouet, 1618-19.

(57) JEAN CHASSANION, *Histoire des Albigeois* [...], s.l. (Ginevrà), Saict-André, 1595 (un esemplare nella B.N. di Parigi: Rés. La [10] 9).

(58) PIERRE DES VAUX DE CERNAY, *Historia Albigensium* [...], Trecis, 1615. Una traduzione francese, a cura di A. Sorbin, aveva visto la luce fin dal 1568 *(Histoire des Albigeois)* [...], Tolosa: un esemplare nella B.N. di Parigi: 8° La[10] 15).

(59) M. VLACICH (Flacius Illyricus), *Catalogus testium veritatis* [...]: cfr. supra nota n. 41.

(60) CLAUDE DE RUBIS (Rubys), *Histoire véritable de la ville de Lyon* [...], Lione, 1604, -f°.

(61) G. PARADIN *(Mémoires de l'histoire de Lyon*, Lione, Grifio 1573) è il primo autore francese che accoglie per il nome del fondatore del movimento la grafia, che diverrà tradizionale, di Pierre Valdo (*op. cit.* 126).

oggi ben dimenticato, ma di cui egli sembra fare il più grande caso, il *Groot Recht-ghevoelende Christen Martelaers-Boek* di Abrahan Mellinus, apparso a Dordrecht nel 1619 (62); quindi i *Waldensia* di Balthasar Lydius (63), l'*Histoire de l'Eglise* del Vignier (64) e la cronaca del Tritemio (65).

Per concludere a proposito del van Braght, dopo aver ricordato che egli pubblica, oltre alla storia di Valdo, la confessione di fede in 12 articoli che ricava dal Perrin, e quella dei valdesi di Mérindol inviata a Francesco I verso il 1530, e che dà anche alcuni estratti dell'antica letteratura valdese (testo originale e traduzione olandese), segnaliamo il fatto che, curiosamente, egli non fa nessun posto ai Valdesi nel 2° t. della sua opera, consacrato alle storie dei martiri del XVI e XVII sec. Diviene in tal modo evidente che la storia valdese, posteriormente all'adesione alla Riforma, non lo interessa più, tutto il suo sforzo essendo volto al contrario al ricupero dei Valdesi al protestantesimo non conformista. Egli è perciò disposto a farne una voce molto importante dei *dissidenti* che rappresentano ai suoi occhi la vera Riforma: quella che affonda le proprie radici nel più genuino spirito evangelico, quella che risale direttamente ai primi martiri, quella che è stata sempre perseguitata e che non può essere identificata con la Riforma « ecclesiastica » di Lutero e degli altri riformatori; ma, a partire dal momento in cui questa storia valdese viene a coincidere con quella della Riforma, egli avrà da offrire solo silenzio per le vittime delle guerre di religione (del 1560 o del 1655). Vedremo che una simile rigidità dottrinale non sarà totalmente condivisa dal nostro Jan Luyken, che si mostrerà capace, qualche anno più tardi, di considerare la storia di questo gruppo religioso sotto una luce meno esclusiva: non andrà tuttavia passato sotto silenzio il fatto che tra i pochissimi libri trovati nella casa di Luyken al momento della sua morte (e descritti nell'inventario dei beni mobili da lui lasciati) figura per l'appunto un esemplare del martirologio del van Braght! (66).

Le 104 incisioni che adornano il *Bloedig Tooneel* avranno diritto ad altre edizioni, indipendenti dal testo che le aveva ispirate, non sappiamo se dovute all'iniziativa del loro autore o, come è più probabile, del libraio Pieter van der Aa, di Amsterdam, per il quale il Luyken ha ripetutamente lavorato. Nasce così quel *Théâtre des martyrs depuis la mort de J. Christ jusqu'à présent représenté en très-*

---

(62) V. descrizione bibliografica e analisi sommaria nella *Bibliographie des martyrologes*, cit., II, 435-440. Scrivono in proposito gli autori della *Bibliographie:* « Dans cet ouvrage l'auteur cherche à prouver qu'il n'existe aucun rapport entre l'église catholique et les martyrs de l'église chrétienne avant la Réforme. Tous le martyrs, à commencer de S. Etienne et des apôtres, appartiennent à l'église réformée » (loc. cit. 437).

(63) *Waldensia, id est conservatio verae ecclesiae* [...], Rotterdam, 1616.

(64) Vignier, *Recueil de l'histoire de l'église* [...], Leida, 1601.

65) Johann v. Trithemius, *Chronicon insigne monasterii Hirsaugensis* [...]. Basilea, Oporino, 1559. Sul Tritemio, cfr. *Nouv Biog. Didot* XLV (1866), 644-47 e bibl. *ivi*.

(66) Heuvel, *loc. cit.*

*belles tailles-douces par le célèbre graveur Jan Luyken* dal quale abbiamo preso le mosse per una ricerca che ci ha portato tanto lontano, un vol. in -4° obl., che reca un titolo bilingue (67) e in cui le incisioni riprese dal van Braght sono leggermente modificate: l'editore vi ha infatti incorporato, nell'estremità inferiore, facendo in tal modo scomparire spesso il nome dell'incisore, un breve titolo bilingue, francese e tedesco, ed ha inoltre dato loro una numerazione progressiva, da 1 a 115. Il *Théâtre* contiene infatti, oltre alle 104 incisioni già apparse nel *Bloedig Tooneel*, anche 11 tavole, sempre del nostro Luyken, che appaiono anche nella *Historische Kronyck* di J. L. Gottfried (una storia universale in tre volumi in -f°, pubblicata ad Amsterdam dallo stesso editore Pieter van der Aa tra il 1698 e il 1700) (68).

Il *Théâtre*, come abbiamo detto, non ha indicazione di data, ma è forse legittimo inferire, dal fatto che contiene anche incisioni predisposte per un'opera (la cronaca del Gottfried) la cui pubblicazione si completa nel 1700, che esso sia posteriore a questa data. Nel suo ben noto *Manuel du Libraire* il Brunet segnala (III, col. 1245-46) un'edizione, evidentemente anteriore, contenente solo 104 incisioni, senza titoletti incorporati (così come le incisioni si presentano nel van Braght) e con un frontispizio unicamente olandese: edizione molto rara, apparentemente, poiché essa è sfuggita alle ricerche degli autori della *Bibliographie des martyrologes*, che ne revocano in dubbio l'esistenza (69). E tuttavia è certo che questa edizione deve essere esistita, poiché solo così si può spiegare l'edizione veneziana del 1696, che contiene anch'essa solo 104 incisioni (le stesse apparse nel *Bloedig Tooneel* del 1685) senza titoletti incorporati.

Dell'edizione veneziana — di cui, per quanto ci consta, siamo primi a fornire notizie circostanziate — riesce difficile dare vere motivazioni, ove non si voglia prendere in considerazione la speculazione commerciale. Si tratta infatti di una pura e semplice raccolta di stampe, senza un rigo di spiegazione (a parte l'epistola dedicatoria), senza indicazioni di qualsivoglia natura. Estratte dal loro contesto (il racconto del van Braght) e sfornite di quei titoli che consentono di identificarne il contenuto (come accadrà invece nel *Théâtre des martyrs*) le incisioni di Luyken perdono di mordente e persino di significato. L'editore Girolamo Albrizzi, che ha avuto l'idea di offrirle ad Alberto Zanchi (uno dei più famosi pittori veneziani contemporanei), implicitamente ci suggerisce una lettura puramente formale

---

(67) Oltre a quello francese, già ricordato, titolo in tedesco: *Schau-Buhne der Martyrer, gezeichnet und in Kuppfer gestochen von Johann Luyken*. Un esemplare nella B.N. di Parigi (Estampes): Rd 105/4°. Per una descrizione bibliografia dettagliata, cfr. *Bibliographie martyrologes*, II 419 s.

(68) V. nella descrizione bibliografica del *Théâtre* cit alla nota precedente l'elenco completo dei titoli delle incisioni. Delle 11 tav. aggiunte rispetto al van Braght, tutte relative ad avvenimenti del XVI e XVII sec., una riguarda la Valtellina (n. 107: « Massacre dans la ville de Tiran par l'évêque de Chur près l'an 1606 »).

(69) *Op. cit.* II, 831-832.

e accademica di quelle incisioni: e imbastisce nella sua dedica, datata 12 luglio 1696, una serie di variazioni sul tema della crudeltà. Gran teatro della crudeltà, questo mondo: ma quante occasioni di tormento, oltre a quelle illustrate dall'incisore olandese! Della virtù che non trova protettori, della celebrità senza difesa contro l'oblio... Vi si aggiunga ora questo, conseguenza di un accostamento per tanti aspetti indebito, degli oscuri « Inchiostri » di un « Autore lontano » con le « meraviglie del Pennello » del « Sole della Pittura », oggetto di universale ammirazione: il tormento sottile ma potenzialmente bruciante del *Paragone*... Perché dedicarli allo Zanchi, allora, « questi parti della... applicazione » di uno sconosciuto olandese? Perché si può sempre sperare che « favoriti del di [lui] buon gusto ritrovino quella fortuna che meritano »... A questo punto è molto dubbio che qualcuno riesca più a capire che quelle immagini, proposte al pubblico italiano solo dieci anni dopo la loro prima apparizione in Olanda, illustrino la tragica storia dei precursori della Riforma e siano state concepite in un intento di testimonianza e di fede.

Un'ultima prova della fortuna editoriale del *Théâtre* ci è offerta dalla sua riedizione ad Amsterdam nel 1738 (70). Anche la diffusione del van Braght verso l'area germanica contribuirà indirettamente allo stesso scopo, la diffusione del nome dei Valdesi nel mondo (71).

La *Historische Kronyck* dello pseudo J. L. Gottfried (e che sarebbe dovuta in realtà a Jean-Philippe Abelin secondo il catalogo a stampa della Biblioteca Nazionale di Parigi), alla quale abbiamo ripetutamente accennato (72), offre al nostro Luyken l'occasione di tornare ad occuparsi dei Valdesi, in maniera più fugace ma a proposito di un evento particolarmente clamoroso della loro storia. La revoca dell'editto di Nantes da parte di Luigi XIV nel 1685 induce, com'è noto, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II a prendere analoghe misure repressive contro i propri sudditi di religione riformata stanziati nelle valli del Pinerolese (le « Valli Valdesi »), misure che culmineranno con l'espulsione, nel 1686, delle popolazioni stesse. I Valdesi scampati alle durissime condizioni di vita dei campi di concentramento ducali troveranno asilo in vari stati protestanti e segnatamente in Isvizzera: da qui partirà, nel 1689, la famosa spedizione, capitanata dal pastore Arnaud, che vedrà un gruppo di circa un migliaio di uomini, dopo una marcia rapidissima attraverso le montagne della Savoia, tentare l'impresa, militarmente azzardatissima, di riconquistare le Valli, difese da guarnigioni francesi e piemontesi. L'abbandono da parte del duca di Savoia dell'alleanza francese sal-

(70) A cura del libraio M. Schagen (contiene solo le 104 tav. apparse originariamente nel van Bragh): cfr.: *Bibl. Martyrologes* II, 427.

(71) Il catalogo del Britisch Museum registra una traduzione tedesca del van Bragh (*Der Blutige Schau-Platz* [...]), che sarebbe stata realizzata in Pennsylvania nel 1748-49 (2 vol. -f°: 4826 h 15), mentre la *Bibliographie des Martyrologes*, II 427, ne segnala una riedizione, illustrata con le incisioni del Luyken, apparsa nel 1780 (*Der blutige Schau-Platz* [...], Pirmarens).

(73) cfr. nota n. 33.

verà alla fine i compagni di Arnaud sopravvissuti ai combattimenti sostenuti per vari mesi: per compiacere i suoi nuovi alleati, tra i quali primeggiano l'Inghilterra e l'Olanda, Vittorio Amedeo consentirà anche il ritorno dei Valdesi esiliati, reintegrandoli nei loro diritti.

L'impresa del « glorioso rimpatrio », che è stata resa possibile anche grazie agli aiuti finanziari dei paesi protestanti (73), colpì profondamente l'opinione pubblica europea (74): non fa quindi meraviglia che essa sia ricordata da Simon de Vries nella sua continuazione della cronaca dell'Abelin. Più interessante il fatto che il nostro Luyken sia stato indotto a consacrare all'episodio una sua incisione, che mostra per l'appunto i Valdesi in arme alla loro partenza da Prangins, sulle rive del lago Lemano, diretti in Savoia alla riconquista delle loro valli. L'incisione, che appare per la prima volta nel 3° vol. dell'*Historische Kronyck* (75), sarà riprodotta anche nella traduzione francese di quest'opera fortunata, che lo stesso Pieter van der Aa darà alle stampe nel 1703, sempre ad Amsterdam, con il titolo di *Grand Théâtre historique ou Histoire Universelle* [...] (76). Questa traduzione, che viene attribuita a Nicolas Gueudeville (77), è stata predisposta, come precisa l'editore van der Aa nella sua prefazione, « pour l'usage particulier d'un grand Prince qui désiroit se former une idée de l'histoire universelle », grande principe che risulta essere, come dimostra il contesto, Federico di Prussia, il nonno di Federico il Grande. L'incisione di Luyken che qui ci interessa vi è riprodotta a p. 453 del t. V, nel 3° vol.: non ci si può impedire di fare riflessioni curiose quando si pensa tra quali mani questa immagine emblematica della « gloria militare » del piccolo « popolo valdese » può essere passata, e di riflesso quale straordinaria funzione il Luyken può aver esercitato mettendo il suo burino al servizio di un piccolo gruppo umano che conosceva solo per sentito dire... Va aggiunto che il *Grand Théâtre historique* che è, per l'appunto, una « histoire universelle tant sacrée que profane depuis la création du monde jusqu'au commencement du XVIII[e] siècle », parla ripetutamente dei Valdesi. Nel vol. II viene infatti evocata la loro origine, ed è quasi inutile aggiungere che essi sono sistematicamente confusi con gli Albigesi (« les noms les plus communs qu'on leur donna furent ceux de Vaudois, de Pierre Valdo, et d'Albigeois, d'Alby. Ville

---

(73) Cfr. A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi* (Torino, 1974), 175.

(74) Se ne ritrovano gli echi nelle gazzette contemporanee, segnatamente in quelle pubblicate in Olanda.

(75) Leida, P. van der Aa, 1700.p. 1263 (esempl. B.N. di Parigi: E. 1751).

(76) B,.N.: G. 734-836 (3 vol. -f°).

(77) Sulla base di un'indicazione, accolta dal Catalogo a stampa delle B.N. di Parigi, della *Nouv. Biog. Didot* (XXII, 1859, 478-79). Il Gueudeville era un monaco benedettino, trasfuga del suo ordine e rifugiato in Olanda: poligrafo che per vari aspetti della sua personalità ricorda il quasi contemporaneo Abbé Prévost, ha legato il suo nome ad una delle prime gazzette (*L'Esprit des cours de l'Europe*) e all'edizione delle opere del barone di Lahontan (*Adario*, uno di primi « selvaggi » civilizzati che preparano Bernardin de Sant-Pierre e Rousseau).

capitale du Languedoc », II, col. 467). L'atteggiamento dell'autore della cronaca nei loro confronti non è molto netto in quanto, manifestamente, egli non riesce ad armonizzare le informazioni contrastanti di cui dispone: se da un lato, infatti, egli conosce la loro storia gloriosa e la esalta (perseguitati, si sono mantenuti con le armi « dans les Vallées de Provence et de Piémont », II, 467), d'altro lato egli non sa vincere, da buon riformato, una certa diffidenza di natura teologica, poiché indubbiamente ai suoi occhi i Valdesi appaiono come « des sectaires » o « de fortes têtes », ed egli deve constatare come, ad un certo momento, essi « tombèrent en une dissolution publique, approchante du manichéisme » (II, 466). Nel vol. III, invece, lasciate da parte le riserve teologiche, le vicende del « popolo valdese » (ormai configurato dalla sua localizzazione geografica nelle valli piemontesi) sono evocate solo da un punto di vista storico: viene perciò raccontata, per sommi capi, ma senza inesattezze, l'episodio della loro espulsione dalle Valli e del loro ritorno (III, col. 422-423), ed è anche menzionata la loro partecipazione alla lotta delle potenze protestanti contro Luigi XIV (guerra della Lega di Augusta: III, 687-88). Non è improbabile che questa oscillazione nel giudizio — che può sembrare, al limite, confusione delle favelle — nei confronti del Valdismo sia stata anche quella di Jan Luyìen.

Resta da segnalare un ultimo gruppo di incisioni consacrate da Jan Luyken ai Valdesi. Esse appaiono nella riedizione (pubblicata a Utrecht da Herman Ribbius nel 1700) della *Nederlandsche Historie* [...] di M. Zuerius van Boxhorn. Il libro del van Boxhorn è una storia della chiesa dei Paesi Bassi fino all'epoca di Carlo V: in pratica, una ricerca degli antesignani della dissidenza religiosa che doveva sfociare nell'adesione alla Riforma. Essa registra perciò tutti i casi di repressione violenta da parte delle autorità ecclesiastiche ufficiali delle manifestazioni di eterodossia, parla a lungo del movimento di Tanchelin, il noto predicatore di Anversa (78), e dei Valdesi, del cui nome fa una comoda categoria per ricoprire ogni manifestazione di dissenso religioso. Le tre incisioni di Luyken che abbiamo ritenuto si riferiscono dunque ad episodi di repressione religiosa (compreso quello, assai famoso, della « Vauderie d'Arras ») che colpirono, nelle Fiandre, nel XV sec., persone che le autorità e l'opinione pubblica qualificavano come Valdesi: per questo motivo, ci sembra, esse hanno il loro posto in questa rassegna.

* * *

Le incisioni di Jan Luyken pongono manifestamente un problema: si tratta di Valdesi? La confusione tra Valdesi e Albigesi può risultare irritante; la stessa cosa, l'identificazione di « vauderie » e stregoneria, come nel caso della « vauderie d'Arras ». Tuttavia, prima di concludere con un rifiuto puro e semplice delle proposte di questo artista, pare necessario riflettere sul fatto che esse non sono

(78) Cfr. *Dictionnaire de théologie catholique* XV (1946), 38-40 e bibl. *ivi*; e i relativi articoli nei Dizionari di Bayle e di Moréri.

un caso isolato, una manifestazione di disinformazione, ma corrispondono esattamente a quelle di tutta la cultura del tempo; e d'altro canto che esse sono fatte in buona fede, come risultato di uno slancio di partecipazione e di rispetto. Che l'ammissione di appartenere alla « secte de vauderie » fosse estorta con la tortura nulla toglie al fatto che questa ammissione venisse regolarmente ripetuta; e la società *cristiana* occidentale che ammette la pratica della tortura giudiziaria come un normale mezzo di investigazione della verità (fino all'età dei lumi!) non può seriamente revocare in dubbio la validità di queste ammissioni senza dare l'avvio a tutto un processo di revisione critica delle strutture della vita associata che ha luogo veramente solo con la Rivoluzione francese. L'identificazione del termine « valdese » con quello di « dissidente » (o di « settario »: e con tutte le accezioni, anche peggiorative, delle relative gamme semantiche) ha luogo dunque non solo nella mente degli inquisitori (i quali, semmai, si sforzano di vedere chiaro e di distinguere tra le varie forme di « perversione » che hanno il compito di combattere), ma soprattutto a livello di opinione pubblica, di sentimento comune.

Le conseguenze non sono state tutte negative. Se da un lato questo fatto ha ricacciato nell'ombra quella che ci sembra oggi una realtà molto importante, il valdismo pedemontano piemontese, d'altro lato esso ha conferito al termine valdese una risonanza e persino una portata che assai difficilmente esso avrebbe potuto avere se i diritti della filologia fossero sempre stati rispettati. È solo a patto di dilatare eccessivamente il suo perimetro, fino a diventare una « categoria » nella quale fatalmente entra un po' di tutto, che il termine « valdese » si universalizza e, via via trasformandosi ed arricchendosi di contenuti diversi, finisce col durare. Nella misura in cui diventa, in qualche modo, un termine emblematico e non rimanda più soltanto ad una realtà storicamente precisa (ma modesta). La « confusione », a questo punto, appare meno grave: forse, essa ha permesso di salvare molte più cose (e in ogni caso, l'essenziale, lo slancio profetico che sta all'origine del movimento) di quante ne abbia travolte nelle sue ambiguità.

È questa adeguazione puntuale dell'informazione di Luyken alle risultanze della cultura di cui era figlio che, in sostanza, segnala la sua impresa alla nostra attenzione e elimina le reticenze. Poiché l'anacronismo (i suoi Valdesi medievali sono vestiti vagamente come contadini secenteschi) non è in lui, ma nella cultura che aveva ricevuto: quella stessa che nelle sue manifestazioni più prestigiose e sofisticate (la tragedia « classica » di Racine e di Corneille) induce autori e spettatori ad accettare la convenzione di personaggi greci e romani vestiti all'ultima moda di Versailles. Mentre è in lui quell'afflato di simpatia, di commozione che gli fa salutare quei lontani e anonimi testimoni come dei fratelli nella fede, e degli eroi. Un'impresa d'amore, insomma, questa di Jan Luyken, sorretta da una partecipazione ideologica senza cedimenti. Infine, un richiamo, molto

utile, ci sembra, ad un'idea di universalità che sempre è stato inerente al Valdismo inteso nel suo significato più vero. Accanto al piccolo mondo valligiano, configurato da una storia avventurosa e particolare, la realtà europea della dispersione e della diversità: con tutti i rischi (anche di malintesi, anche di modificazioni in meglio o in peggio) che questo fatto comporta.

* * *

## DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

LEGGENDA:
v.E. = van Eeghen-van der Kellen; v.B. = van Braght; T.C. = *Teatro della Crudeltà;* T.M. = *Théâtre des Martyrs;* H.K. = *Historische Kronyck;* G.T.H. = *Grand Théâtre Historique;* N.H. = *Nederlandsche Historie.*

I. - Frontispizio di *Il teatro della crudeltà* [...]
(Bibl. Marciana, Venezia: 30 D 258).

II. - « Quattordici eretici bruciati presso Orléans nel 1022 » (v.E. 695) (cm. 11 x 13,3).
v.B. 270; T.C. (n.n.); T.M. n. 41.

La fonte, indicata dal van Braght, è il Vignier (*Recueil*, op. cit., 268): « 1022. Ceste année là furent pris et bruslez publiquement plusieurs personnages jusques au nombre de 14, tant du clergé que de la noblesse en presence du Roi Robert pour crime de heresie ». Si tratta della prima esecuzione capitale per eresia di cui si abbia notizia « depuis le temps de Sainct Martin soubs l'église romaine »: l'eresia « avoit esté apportée des parties d'outre Mer, à savoir de Bulgarie » e si era sparsa per tutta la Francia e l'Italia, « qui la fit dire aussi des Albigeois qu'on appelle semblablement Boulgres pour Bulgarie et Cottereaux pour Cathares ».

III. - « Pubblicani (« dat is Waldenses ») bruciati in Francia nel 1182 » (v.E. 697) (cm. 11 x 13,3).
v.B. 291; T.C. (n.n.); T.M. n. 43.

L'assimilazione dei « Pubblicani » ai Valdesi avviene sulla base di un testo di Rogerus Hovedenus (R. of Hoveden, *Annalium pars prior et posterior*, in *Rerum anglicarum scriptores praecipui* pubblicati da H. Savile, Londra, Bishop, 1596, f. 334[a]), che cita tra i « decreta » del Concilio Lateranense promosso da Alessandro III, quello riguardante i nostri eretici: « quia in Wasconia, Albegesio et aliis locis ita haereticorum, quos alii Catharos, alii Publicanos, alii Paterinos, alii aliis nominibus vocant, invaluit damnata perversitas ut iam non in occulto sicut alibi nequitiam suam exerceant, sed errorem suum publice manifestant et ad consensum suum simplices attrahant et infirmos: eos et defensores eorum et receptores anathemati decernimus subiacere [...] ». La persecuzione, evitata in Inghilterra per volere del re (« tempus vero... erat tunc quando Publicani comburebantur in pluribus locis per regnum Franciae, quod rex nullo modo fieri permisit in terra sua, licet ibi essent perplurimi », *loc.

# IL TEATRO
# DELLA CRUDELTA'

Praticata nelli più severi Tormenti del Mondo, cioè sin dalla Crocifissione di nostro Signore

## GIESU CRISTO

Adornato con 104. Figure in Rame, Inventate, e Delineate

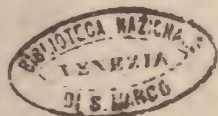
DA GIOVANNI LUYCHEN OLANDESE,
E Dedicate

*Al Molt' Illustre Signor*

## ANTONIO ZANCHI,

Pittor Celeberrimo.






IN VENEZIA, Per Girolamo Albrizzi.
M. DC. XCVI.

v.E. 695.

v.E. 697.

v.E. 698.

v.E. 699.

v.E. 700.

v.E. 701.

v.E. 2132



v.E. 2452.



V.E. 2455





*cit.*, 352b), infierisce invece in Francia; e il van Braght cita anche i *Philippidos* di Brito Armoricus (Guillaume Le Breton) che esalta l'opera purificatrice di Filippo Augusto contro eretici e giudei:

Pulsis Judaeis sanctoque rigore fugatis
Debite persecutari facit haeresiarcas
Simplicium falso qui fallunt dogmate corda
Incautas animas occulta fraude necantes:
Qui bona coniugii reprobant, qui carnibus uti
Esse nefas dicunt, aliasque superstitiones
Inducunt [...]
Quos Popelicanos vulgari nomine dicunt.
De tenebris latebrisque suis prodire coacti
Producebantur, servatoque ordine iuris
Convincebantur et mittebantur in ignem [...]
Sic omnes regni fines purgavit ubique
Omnibus haereticis Iudaeorumque nefanda
Perfidia, quorum sordescit foenore mundus.

(*Philippidos libri doudecim* [...], vv. 407-435: cfr. ed. a cura di C. Barth, Lipsia, Göpner, 1657, 19-20).

IV. - « 180 persone bruciate sotto il nome di Albigesi come eretici nel 1210 » (v.E. 698) (cm. 11 x 13.3).
v.B. 329; T.C. (n.n.); T.M. n. 44.

Tra le sue fonti il van Braght cita il Chassanion, 1. 3, cap. 7 (De la prinse du chateau de Minerve et de ceux qui i furent bruslés pour le fait de la religion). Alla fine di giugno del 1210 i crociati mettono l'assedio: il castello, benché forte, cede per fame e per sete. Minacciati di morte se non accettano di riconciliarsi con la chiesa, i difensori, uomini e donne, scelgono la morte: « le Comte de Montfort les fit tous sortir hors du chateau hommes et femmes et ayant fait allumer un grand feu on les jeta dedans. Eux mesmes s'i avançoient comme d'alegresse, qui estoit chose esmerveillable. Aussi ils furent bruslés en nombre de cent et quarante personnes... » (cfr. J. Chassanion, *op. cit.*, p. 138).

V. - « Giudizio di Dio mediante un ferro ardente imposto ai Valdesi (1214) » (v.E. 699) (cm. 11 x 13.3).
v.B. 335; T.C. (n.n.); T.M. n. 45.

Questa tavola, come la seguente, è relativa ad un episodio della famosa inquisizione di Corrado di Marburgo. La fonte indicata dal van Braght è il Tritemio: « His temporibus multi in occulto fuerunt haeretici utriusque sexus, qui varios seminaverunt errores in Alemania, Francia et Italia, quorum plures deprehensi flammis exusti sunt. In civitate enim Argentinensi hoc anno [1214] plusquam 80 numero fuerunt comprehensi, quorum pauci innocentes reperti sunt. Hos frater Conradus de Marpurg, inquisitor apostolicus, iudicio ferri candentis, si negassent haeresin, probare consuevit, et quos ferrum exussisset velut haereticos iudicio seculari tradere comburendos. Unde paucis exceptis, omnes qui semel essent accusati et ad eius examen perducti, per eum condemnaban-

tur ad incendium. Fuerunt qui crederent eum plures innocentes damnavisse, propterea quod candens ferrum a peccatis nullum reperisset immunem, etiamsi nullius haeresis macula unquam infectus extitisset » (*op. cit.*, p. 224).

VI. - « Ottanta eretici bruciati a Strasburgo (1215) » (v.E. 700)
(cm. 11 x 13.3)
(v.B. 339); T.C. (n.n.); T.M. n. 46.
Cfr. *supra*, tav. V.

VII. - « 224 Valdesi bruciati presso Tolosa (1243) » (v.E. 701) (cm. 11 x 13.3).
v.B. 347; T.C. (n.n.); T.M. n. 47.
Si tratta quasi certamente del celeberrimo « bûcher de Montségur » del 16 marzo 1244. La fonte del van Braght è una brevissima notizia del Vignier: « 1243. En ce mesme temps 224 personnes qui tenoient la doctrine des Waudois en un chasteau aupres de Tholoze, lesquels furent bruslez, tesmoin une Chronique non imprimée de ce temps ».

VIII. - « I Valdesi del Piemonte, cacciati dal loro paese, attraversano il lago di Ginevra diretti verso la Savoia » (v.E. 2132) (cm. 10.2 x 15.2).
H.K., III, 1263; G.T.H., III, 453.

IX. - « Esposizione di un gruppo di Valdesi davanti al palazzo episcopale di Arras (1459) » (v.E. 2452) (cm. 8.8 x 14).
N.H. 69.
Si tratta di un episodio della famosa « Vauderie d'Arras »: sette cittadini di Arras (tra cui una donna, Deniselle, « femme de folle vie ») sono esposti, il 9 maggio 1459, su di un palco nel cortile del palazzo episcopale, « mitrés d'une mitre où estoit peinct la figure du diable en telle maniere qu'ils avoient confessé lui avoir fait hommage » per la lettura della sentenza che li condanna al rogo. Uno degli accusati, Jehan Le Febvre, impiccatosi in carcere la notte precedente, è portato sul palco, e poi al luogo dell'esecuzione, già cadavere (J. Duclercq, *Mémoires*, 1. IV, cap. 4).

X. - « Valdesi torturati ad Arras nel 1491 » (v.E. 2455) (cm. 9 x 13.5).
N.H. 132.

(v.E. 2457) (cm. 8.5 x 13.6).
N.H. 139.

Enea Balmas

# Valdesi nella III guerra d'Indipendenza (1866)*

## II.

La parentesi bresciana, determinante nella preparazione del piano che avrebbe sottoposto agli studenti spostatisi alle Valli, seguiva una visita ad un ospedale di Milano. « [Elle] m'a fait découvrir d'abord un paroissien de Mr Gay, du Villar, jeune homme (...) nommé Janavel, soldat ou caporal dans les bersaglieri qui a(vait) eu une balle en pleine poitrine dans la bataille de Custoza (...). A une petite distance de lui est une salle occupée par des prisonniers autrichiens, hommes assez incultes pour la plupart, mais disposés par leurs souffrances mêmes et par leur isolement à accueillir quelques paroles d'encouragement et d'instruction; l'un d'eux est un bohème qui accepte assez volontiers un Nouveau Testament bohème que Mr Bruce a bien voulu mettre à notre disposition (169); Mr Turin apporte de son côté un testament hongrois à un pauvre magyar qui ne craint pas de se déclarer protestant aussi bien qu'un autre compatriote (...). La visite de l'hôpital de Milan est soumise à tous les règlements militaires et, malgré une longue conversation avec le Directeur, il ne m'a pas été permis de rentrer une seconde fois avec le chevalier Jervis en dehors des heures fixées, vu que l'ordre écrit ne nous avait pas encore été remis. Il a donc fallu se contenter d'une visite rapide et plus ou moins contrôlée, tantôt par un officier tantôt par quelque autre subalterne ». Il pastore Turino avrebbe poi ricevuto dal direttore il permesso scritto, conseguente l'autorizzazione ministeriale: « et du côté de Milan le service religieux des hôpitaux, confié à notre excellent frère Turin, — diceva l'Appia — ne subira plus, je l'espère, aucune entrave » (170). Con Brescia erano due punti fermi, finalmente!

(*) La prima parte di questo studio è apparso sul Bollettino n. 139, giugno 1976.

(169) Thomas Bruce, scozzese, era agente della *British and Foreign Bible Society* fin dai tempi dell'azione clandestina nella Toscana pre-unione (cfr. G. Spini, *Risorgimento*, cit., pp. 263 e 307). Nel 1874 assistette al Sinodo valdese, che gli chiese di « mett(ere) almeno alcuni dei suoi colportori in relazione con gli Evangelisti Valdesi » (in: R. Nisbet, *Il seminatore*, cit., p. 107).

(170) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866. « Je vais dans les hôpitaux. J'ai trouvé quelques protestants Italiens, Hongrois et Allemands » (*ivi*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866).

Il presidente della Commissione d'Evangelizzazione Revel scrivendo il 13 luglio all'amico Campbell di Glasgow (Scozia) per ringraziarlo dell'impulso dato alla buona riuscita di una colletta a favore dei valdesi italiani (171), descritta con palese soddisfazione la ripresa delle ostilità antiaustriache, gli diceva: « Nos étudiants en théologie de suite après avoir terminé leurs examens se sont rendus pour quelques jours dans les vallées pour se reposer et maintenant il se mettent en route pour la Lombardie. Ils se sont constitués en une escouade, avec chirurgiens et comptable, pour aller recueillir les blessés sur le champ de bataille. Miss Burton est à château d'Oex dans le Canton de Vaud. Un de ses colporteurs est à Brescia et joindra nos étudiants pour grossir l'escadrille dei soccorritori sul campo di battaglia » (172).

Naturalmente del colportore di Miss Burton, che è il sig. Barone di cui abbiamo parlato, non se ne fece niente fra i valdesi. Se il Comba avesse informato il Revel delle prodezze di quel *badaud*, il presidente della Commissione si sarebbe risparmiato di sottolineare una collaborazione ipotetica col dipendente della Miss inglese, alla quale non fece piacere la strigliata fattale dal Desanctis, da cui ricevette, s'è visto, giustificati pesci in faccia. E la Burton sarà presto sul fronte della *Chiesa Cristiana Libera in Italia*, aiutando ad esempio, dopo Porta Pia, il movimento di Giuseppe Colombo (uno degli evangelisti preparati dal Clark a Milano) e dell'ex-prete Giovanni Santucci, a Poggio Mirteto, nella Sabina (173).

Con una rapidissima polemica, che imprudentemente Giorgio Appia e Luigi Desanctis misero in pubblico, stava abortendo la partecipazione degli studenti alla *escouade*. « L'impossibilité de former immédiatement et d'une manière utile une 'squadriglia' d'infirmiers, à la vue des besoins des hôpitaux nous a(vait) fait penser que nos étudiants pou(vaient), en attendant, se rendre utiles comme infirmiers gratuits, veillant, pansant, lavant, consolant les blessés et les malades, se faisant tout à tous sur le terrain immédiatement pratique », diceva l'Appia nel suo raporto (174). Aveva poi scritto una seconda lettera per sapere se fossero stati disposti a servire negli ospedali, anche divisi due a due in diverse città (175): « Je leur exposais mes expériences et mes observations durant les quelques jours de ma visite à Brescia, où les besoins des blessés et l'activité de Ca-

(171) Come risulta dalla stessa lettera, il denaro era stato raccolto a nome del *Comitato Ausiliario Centrale* di Edimburgo, e non per la *Società Continentale* di Glasgow che, nell'esercizio finanziario 1866-1867, dava alla Commissione soltanto 315 lire contro le 13.750 del *Comitato Ausiliario Centrale* (cf. *Chiesa Evangelica Valdese. Relazione annua* [...] *1867*, cit., p. 47).

(172) *Archivio Chiesa Valdese*, copialettere J.P. Revel, lett. 13 luglio 1866. Ortografia esatta della località svizzera: *Châteaux d'Oex*.

(173) Cf. G. Spini, *L'Evangelo*, cit., p. 55. Su G. Colombo e G. Santucci: *ivi*.

(174) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866.

(175) *Ivi*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866.

stioni m'avaient suggéré la pensée d'échellonner nos ejunes gens sur toute la ligne des hôpitaux: Milan, Brescia, Crémone, Plaisance, Bologne, Guastalla, leur laissant à eux-mêmes la pleine liberté de varier activité selon les possibilités locales et de la rendre aussi efficace qu'ils se sentiraient capables et désireux de le faire ». La seconda comunicazione s'incrociò con la risposta negativa alla prima: la suddivisione due a due però *non* motivava il rifiuto. Deluso e triste. Giorgio Appia avvertiva Firenze: « Il paraît qu'un dévouement si réél n'a pas été de leur goût; ils ont écrit, au moins la majorité d'entre eux, une lettre dans laquelle ils déclaraient ne vouloir pas s'employer dans les hôpitaux » (176). Il *no* di Jean Pons, Jacques Weitzecker e Daniel Gay s'accompagnava a quello di un altro candidato alla squadriglia, un tale Garnier, *régent* non si sa in quale scuola (177).

Toccare con mano le necessità oggettive, vedere il colportore Castioni, « uno di coloro che si erano ascritti per formare la squadriglia, [che] avea trovato negli ospedali di Brescia un modo utilissimo d'impiegare il suo tempo e le sue forze visitando, distribuendo soccorsi, libri, conforti » (178) e pensare agli *otia* agresti degli studenti dovette essergli un boccone amaro ed indigesto. « Les Appia, — scriveva il Turino al Revel — surtout Mr Georges, semblent fâchés, et celui-ci leur [a] écrit aujourd'hui qu'il se décharge de toute responsabilité à leur égard. Puisqu'ils ne veulent pas faire tout ce qui se présentera de faisable, il s'en lave les mains, et si le besoin se fera sentir il cherchera d'autres infirmiers évangéliques aux Vallées et dans nos stations » (179).

Addolorato Giorgio lo era e non a torto; è probabile, anzi quasi certo, che il tono della sua replica fosse meno tagliente di quanto ce lo presenta il Turino, a meno che l'Appia non menta nell'ultimissima proposta che egli intenderà sottoporre ai suoi studenti, di cui parleremo.

Il Castioni, che gli aveva fatto tanta impressione, nell'ospedale di Brescia s'adoperava in maniera speciale per la corrispondenza con le famiglie dei feriti analfabeti o impediti (180). Dunque « l'une des oeuvres réellement utile pourrait être la correspondence qui fut, dans la guerre d'Amérique [1861-1865], l'un des objets spéciaux d'intérêt des comités, correspondence fort utile aux soldats et pouvant être un canal de communication de maintes pensées sérieuses,

(176) *Ivi*, fasc. G. Appia. lett. 18 luglio 1866.

(177) *Ivi*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866. - Su Jean Pons (1844-1906). Jacques Weitzecker (n. 1845) e Daniel Gay (1843-1915): *Cento anni di storia*. cit.. passim. Non si confonda Jean Pons, consacrato al ministero nel 1870. con Jean Pierre Pons (1842-1909), consacrato nel 1868. o con Barthélemy Pons (1844-1913), anch'egli consacrato nel 1868, o con Jean Pons-Karrer (1844-1874), consacrato nel 1870. Il nostro Daniel Gay (1843-1915), consacrato nel 1869. non è l'omonimo pastore (1833-1908). che era stato consacrato nel 1860.

(178) « L'Eco della Verità ». 4 agosto 1866 (lettera dell'Appia da Pallanza [Novara], datata « fine di luglio »).

(179) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866.

(180) « L'Eco della Verità ». 4 agosto 1866.

utiles à ceux qui recevront les lettres. Un autre emploi qui m'a paru entièrement de la compétence de nos étudiants c'est l'enseignement scolaire; l'un des blessés, marin des environ de Venise, a accueilli avec grand entrain la proposition que j'ai faite à l'un de ses camarades de lui enseigner à lire et à écrire; mais pour entretenir la bonne volonté, il faudrait des leçons régulières. Bref, avec quelques francs de secours matériel à distribuer tous les jours, il y a dans les hôpitaux entrée, utilité, satisfaction réciproque très-réelle; mais je ne proposerai plus cette activité à nos jeunes gens, puisqu'ils limitent leur décision à la formation d'une 'squadriglia' » (181).

Nel gioco delle ipotesi maligne e plausibili, gli studenti potevano essersi trincerati dietro l'alternativa *o squadriglia o niente* sapendo che essa li conservava nella quieta *routine* valligiana. L'Appia li aveva documentati sul mancato impiego delle ambulanze, per le quali sia chiacchiere di corridoio sia voci ufficiose della capitale italiana facevano correre da tempo informazioni di cattivo funzionamento, dubitativamente registrate nel *Diario* dell'intelligente Sidney Sonnino (182). L'11 luglio Louis Appia aveva fatto scrivere al fratello una lettera energica al Comitato di Ginevra in cui chiedeva un biglietto del generale Dufour per le autorità militari italiane (183). Il 17 luglio la decisione di partire per la zona d'operazioni dei garibaldini era presa: « les Appia, — scriveva il Turino — Mr Jervis e Mr De Vivo partiront pour le Camp de Garibaldi et y feront ce qu'ils pourront » (184).

Agli studenti valdesi della Scuola di Teologia era stato attribuito un discutibile desiderio di dolce farniente perché, secondo Giorgio, il lavoro ospedaliero, « un dévouement si réel, n'a(vait) pas été de leur goût » (185). Ne *L'Eco della Verità* del 4 agosto 1866 il Desanctis pubblicava la ricordata lettera di Giorgio da Pallanza (Novara) in cui questi, descritto l'apostolato negli ospedali di Brescia del Castioni (senza... nominarlo, ma è lui e non il Comba! [186]), segui-

---

(181) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866.

(182) S. Sonnino, *Diario*, cit., p. 45 (21 giugno).

(183) Ciò è quanto asserisce A. Fappani, *Louis Appia*, cit., p. 215, che si riferisce a R. Boppe, *L'homme et la guerre*, cit., pp. 100-101, da noi non controllato. La richiesta d'un appoggio per entrare nella zona ove aperavano i garibaldini non è contraria a ciò che Giorgio Appia scrisse su *L'Eco della Verità* del 4 agosto 1866, e cioè che, a Genova, Louis aveva avuto una raccomandazione scritta: quest'ultima era considerata insufficiente. Il Fappani (e verosimilmente il Boppe) non dice se arrivasse una risposta; ma se la conoscesse ne avrebbe parlato, considerata la sua importanza. Nella lettera da Storo del 26 luglio 1866 Giorgio Appia ribadisce che si presentarono a Garibaldi con la lettera fornita al fratello dal sindaco di Genova.

(184) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866. - Sul De Vivo si vedano, in seguito, le righe relative alle note 192 e 193; in particolare la stessa nota 193.

(185) *Ivi*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866.

(186) Il pastore Comba non si era offerto, né poteva farlo, per la squadriglia. Quell'« uno di coloro che si erano ascritti per formare la squadriglia, [e che] avea trovato negli Ospedali di Brescia un modo utilissimo d'impiegare il suo tempo e le sue forze » (*L'Eco della Verità*, 4 agosto 1866) era il Castioni, secondo quanto l'Appia scri-

tava con una frecciata velenosa: « (...) Ci sembrò utilissimo che i nostri giovani studenti impiegassero in un modo simile le loro forze ed il loro tempo, piuttosto che non isprecarlo in una aspettativa troppo costosa, [a Milano, quando vi fossero giunti]; ma la forma di squadriglia per soccorrere i feriti sul campo di battaglia sembrava loro troppo ideale e bella per rinunciarvi o cangiarla contro un'altra che avesse avuto un nome meno chiaro ed una forma meno determinata, ma in fatti più pratica ». O il Desanctis, col pubblicare senza autorizzazione, o l'Appia, consenziente il Desanctis, schiaffeggiavano i discepoli davanti ad almeno duemila lettori del settimanale della Società dei Trattati! (187).

Molto seria, sebbene si voglia considerare una pedagogia ottocentesca senza mezze misure, la contraddizione interna di Giorgio Appia. Se l'opera negli ospedali era, come scrive, « in fatti più pratica », perché Giorgio Appia e soci non l'avevano scelta per se stessi? Nella stessa lettera edita da *L'Eco della Verità* egli descrive per benino tutto quello che i quattro avevano fatto per i garibaldini. Ammessa pure la necessità di una lezione agli studenti, e di una lezione solenne, l'incoerenza di scegliere per gli altri quanto essi stessi (o, al minimo, egli stesso) non vollero fare è macroscopica, stravagante, eticamente anticristiana. Non basta. Poche righe dopo, sempre su *L'Eco della Verità*, sempre *coram populo*, l'Appia scrive: « La squadriglia di 12 o 13 [persone, secondo il progetto ideale], non avendo potuto mettersi in movimento, *rimaneva dunque un unico mezzo*, ed era di trasportare i quattro membri, radunati a Milano, al più presto possibile sul campo dell'azione per *lavorarvi sotto qualunque forma, senza nome, senza la pretenzione di essere una squadriglia*, ma come volontari soccorritori, diretti da un membro del Comitato di Ginevra, [Louis Appia] » (188). È falso, per sua stessa ammissione, che *rimanesse un unico mezzo*, cioè l'andare dai garibaldini; non gli risparmia il ridicolo il fatto che vi andassero per lavorarvi *sotto qualunque forma*, perché avrebbero potuto starsene negli ospedali; non è senza illogicità il fatto che andassero *senza nome e senza la pretenzione di essere una squadriglia*, perché, per sua stessa testimonianza, gli studenti valdesi volevano portarsi sul campo di battaglia e non desideravano certamente un'etichetta, ma un tipo di lavoro! Non meno degli svillaneggiati alunni nutriva e soddisfava un romanticismo byroniano stigmatizzandolo come « troppo ideale » (sue parole) nel prossimo...

Il Turino ci dice che non stiamo esagerando. Sappiamo che Gior-

---

ve nella lettera del 18 luglio: « L'un de ceux qui voulaient d'emblée se joindre à notre "squadriglia", le colporteur Castioni, ayant été (...) actif dans les hôpiteaux de Brescia (...) », ecc.

(187) Nel 1870 *L'Eco della Verità* raggiunse il massimo della sua tiratura: 2.000 copie (A. Ribet, *La produzione letteraria della Claudiana*, in: *Cento anni di stampa*, cit. [pp.77-105], p. 101). Ammettiamo, per difetto, che nel 1866 ne tirasse mille e che ogni copia avesse soltanto due lettori. Il totale di duemila lettori è un minimo prudente.

(188) « L'Eco della Verità », 4 agosto 1866. I corsivi sono nostri.

gio Appia aveva pensato di scaglionare gli studenti su tutta la linea degli ospedali, e fra questi Bologna. Ebbene, il 17 luglio, giorno fatidico della decisione per Garibaldi e compagnia, il pastore valdese di Milano gli consigliava coerentemente « de s'en aller à Bologne occuper le poste d'aumônier protestant ». Ma poiché durante il viaggio da Firenze a Milano, fermandosi a Bologna, Giorgio « n'a(vait) trouvé qu'un seul protestant dans le bref moment de son passage dans cette ville, il ne paraît pas disposé à y retourner » (189). Il Turino potrebbe mentire; ma la supposizione sarebbe spiacevolmente gratuita, visto che la sua lettera ha un'impronta di marcata serenità, considerata la squisita dolcezza di lunghe pericopi schiettamente spirituali nell'epistolario di quel mese e la sottolineata stima per l'Appia e quella dell'Appia per lui (190). Pochi o molti che fossero gli evangelici spedalizzati, ciò che l'Appia sdottorava ad uso degli studenti (fare gl'infermieri gratuiti « veillant, pansant, lavant, consolant [...], se faisant tout à tous sur le terrain immédiatement pratique », come lo scrivere lettere per gli analfabeti) anch'egli lo avrebbe potuto. Dunque è chiaro: la manovalanza evangelistica era buonissima per un qualunque colportore marca Castioni o per uno studentello, non per il teologo, professore, pastore... Che dire? Ci mettiamo col Turino, in una lettera dei primi di luglio, che offre un *flash* della spiritualità valdese del tempo: « Veuille le Seigneur nous donner à tous son Esprit de sagesse, de prudence, de charité (...). Veuille-t-il nous apprendre à nous attendre parfaitement à lui en toutes choses (...), malgré notre grande misère, et faire tourner (...) [les] épreuves à notre bien et à sa gloire » (191).

Nella mattinata del 17 luglio l'ing. Jervis e il dott. Louis Appia partirono da Milano diretti a Brescia. Giorgio prese il treno, la sera, accompagnato da una vecchia conoscenza: lo studente evangelico De Vivo, nativo di Napoli.

Il De Vivo era arrivato a Milano assieme a Louis Appia. *L'Eco della Verità*, o male informato o dilatando enfaticamente le indicazioni raccolte, proclamava che con lui « altri giovani studenti ven(ivano) da Ginevra, e forse anche da Losanna, ad aggiungersi alla (...) squadra » (192). Non ebbe concorrenti. « Monsieur De Vivo, licencié ou mieux candidat en théologie de l'Ecole de Genève, (...) — diceva il leale Turino — a prêché 2 soirs, pour moi, de bons sermons. Il a oublié un peu son Italien, mais il le reprendra bien vite. Vous savez peut-être qu'il était étudiant en droit à Naples, que, converti par l'entremise de Mr [Georges] Appia, il dût s'enfuir de sa famille et se rendre à Genève où, après 3 ans, il a terminé ses études et n'a

(189) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866.
(190) Ad es.: « (...) le service religieux des hôpitaux confié à *notre excellent frère Turin* (...) » (*ivi*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866). Il corsivo è nostro.
(191) *Ivi*, fasc. J.D. Turin, lett. 7 luglio 1866.
(192) « L'Eco della Verità », 7 luglio 1866.

plus qu'à donner sa thèse. Ses discours ont été sérieux et ne manquent pas de profondeur. A première vue il nous fait l'impression d'aimer la parure et la pommade, etc. comme un jeune muscadin. Mais ses discours ont montré un tel sérieux chrétien et une si profonde connaissance des Ecritures, pour un jeune étudiant, que j'en ai été tout édifié. S'offrira-t-il un jour à la Commission pour travailler avec nous? C'est ce que j'ignore encore. En attendant il voulait faire partie de notre *escouade des Vallées, squadriglia delle Valli* » (193).

Si chiudeva la prima parte, quattro settimane, della loro opera durante la guerra. « Nous avons eu jusqu'ici, [le 18 Juillet], — rifletteva l'Appia — des tâtonnements, des essais, des échanges de témoignages de sympathie pour les blessés italiens, des lettres écrites et reçues, mais que, pratiquement, il nous a paru que ce que nous faisons de plus réél était la visite des hôpitaux, la distribution des secours matériels, de livres et de quelques paroles d'encouragement » (194). Li avevano seguiti nella preghiera gli amici scozzesi che il *Voice from Italy* di luglio sollecitava ad una più intensa preghiera, comunitaria e privata, per la quale suggeriva una serie d'intenzioni: l'ampia benedizione divina a pastori e colportori, specialmente a quelli impegnati fra soldati e feriti; una vasta distribuzione della Sacra Scrittura e d'opuscoli nell'esercito e negli ospedali; la protezione soprannaturale a ufficiali e soldati protestanti per nascita, come i valdesi (*as Vaudois*), o provenienti dal Romanesimo (i termini *cattolico* e *cattolicesimo* erano accuratamente evitati); lo spirito d'unità fra gli evangelici italiani con la rimozione d'ogni causa di divisione o di dissenso; la distruzione del Papato; la reazione al Romanesimo (con la maiuscola come il Papato) e l'apertura di molti cuori, in un tempo di prova, a ricevere il buon seme della parola di Dio; ecc. (195).

Giovedì 19 luglio i due Appia, Jervis e De Vivo sono a Brescia. Il colportore Angelo Castioni viene lasciato al suo lavoro. Restano sempre in quattro: nessuna notizia dei due medici valdesi, certi Rostan e Bert, ai quali Giorgio s'era rivolto con una lettera allo stes-

(193) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. J.D. Turin, lett. 17 luglio 1866. La sottolineatura (corsivo) è originale. Al De Vivo (o de Vivo) accennano: A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 202; Id., *Louis Appia*, cit., p. 215; *Georges Appia*, cit., vol. II, p. 117 (anche nel periodo napoletano del nostro pastore valdese). Si corregga L. Santini, *Alessandro Gavazzi. Aspetti del problema religioso del Risorgimento*, Modena 1955, p. 164: « De Vico, studente presso la facoltà teologica valdese »; imprecisioni ripetute ne: *La comunità evangelica*, cit., p. 142. - Evitando dettagli penosi, notiamo che il serissimo J.P. Revel (come appare dal *copialettere*, anno 1867) ebbe in seguito gravi informazioni negative sulla condotta morale del De Vivo a Ginevra. La prima impressione del Turino era purtroppo esatta e il De Vivo *non* entrò nella Chiesa Valdese. Non lo si confonda con Mardocheo *De Vita* (1830-1906), pure napoletano, consacrato al ministero nello stesso 1866. Cf. la nostra nota 42.

(194) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866.

(195) « A Voice from Italy », n. 25 (luglio 1866), pp. 23-24. Nell'auspicata *extensive distribution of the Holy Scriptures, tracts*, ecc. il Desanctis avrebbe sostituito l'aggettivo *extensive* con *serious*...

so Rostan (13 luglio) ed una al Moderatore Lantaret (12 luglio) per invitarli all'impresa (196).

Dopo una notte in diligenza con altra gente, il mattino di venerdì 20 arrivano a Storo (oggi in provincia di Trento) al quartier generale di Garibaldi (197). Lasciamo il più possibile il racconto dei sei giorni dal 20 al 25 luglio al rapporto ufficiale inedito di Giorgio Appia alla Commissione d'Evangelizzazione (198).

« Je reprends la plume que j'ai dû poser pendant toute cette semaine, et je désire essayer de vous donner un rapide aperçu de la manière dont nous avons été conduits, au jour le jour, par la bonne main de Dieu. Jamais nous ne perdrons le souvenir de ce qu'ont été pour nous et pour ceux à qui nous avions à faire ces mémorables jours, et nous aimons à voir une preuve particulière de la protection divine dans le fait que non seulement nous avons trouvé les portes bien plus largement ouvertes que nous ne l'avions pensé; mais encore en ce que nous sommes arrivés sur le lieu de l'action le jour [= 20 Juillet] et presque à l'heure même où notre coopération pouvait le plus directement contribuer au soulagement des infortunées victimes de la guerre » (199). « Il forte di Ampola, incapace di resistere alla nostra artiglieria, era stato obbligato di arrendersi a discrezione due giorni prima, ed il primo nostro lavoro fu di fasciare alcuni feriti austriaci, usciti dalla fortezza e coricati nella piccola cappella del cimitero [di Storo]. I nostri bravi volontari, tanto umani dopo la lotta quanto impavidi nell'assalire il nemico, sembravano rallegrarsi dei soccorsi porti ai feriti e prigionieri austriaci, come se avessimo aiutati loro stessi, e l'uno di loro ci diceva che questa povera e 'buona gente', essendo rimasta senza cibo, i garibaldini si erano affrettati di dividere con loro il loro pane; il soldato austriaco accettava generalmente con semplicità e riconoscenza gli aiuti offerti, ma non così un capitano al quale il nostro fratello Jervis porse aiuto (...) » (200).

« Le premier jour de notre arrivée nous fûmes admis à rendre visite au général Garibaldi pour lequel le maire de Gênes avait donné à mon frère une lettre particulière de recommandation. Après avoir attendu assez longtemps pour ne pas interrompre le sommeil du général, nous fûmes tous introduits et invités à prendre place. Mon

(196) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 13 luglio 1866.

(197) *Georges Appia*, cit., vol. II, p. 118.

(198) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lettera da Storo in data 26 luglio 1866. Narrazioni parallele sono in: « L'Eco della Verità », 4 agosto 1866; *Georges Appia*, cit., vol. II, pp. 118-125 (che usa fonti di tutti e due gli Appia); L. Appia, *Les blessés*, cit., trad. it. in: A. Fappani, *Louis Appia*, cit., pp. 218-258. - Sulla storia militare si rimanda all'indispensabile: A. Fappani, *La Campagna garibaldina del 1866 in Valle Sabbia e nelle Giudicarie*, Brescia 1970.

(199) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 26 luglio 1866.

(200) « L'Eco della Verità », 4 agosto 1866 (che pubblica una lettera di G. Appia). Erroneamente *L'Eco* stampa sempre *Fervis* invece di *Jervis. D'ora innanzi, salvo diversa indicazione, il testo italiano citato appartiene a questa lettera; ogni altro testo francese tra virgolette, al "rapporto" del 26 luglio* (cf. nota precedente).

frère prit la parole, lui exposa notre but, (...) en indiquant le caractère plutôt religieux de nos motifs ». « Desiderav(amo) esprimere chiaramente al generale che noi operavamo nella speranza di rendere testimonianza dei princìpi evangelici; egli accettò con simpatia le nostre parole, ma ebbe cura di farci intendere che quanto ai princìpi religiosi non avrebbe accettato il nostro intero programma, ma piuttosto il progresso, la lotta contro il clero retrivo ed oscurantista e le opere umanitarie di carità ». « Nous fûmes tous frappés non seulement de la franchise du regard, de la beauté de l'expression de cet homme, à qui le bien est réellement sympathique, mais dela cordialité avec laquelle il nous serra la main, nous déclara qu'il serait heureux de notre activité et nous donna, séance tenante, les plus larges autorisations de circuler partout ».

La selezione del personale sanitario presso i garibaldini seguiva un orientamento ideologico e non criteri di tempestività o efficienza. Così l'ambulanza organizzata dal Comitato di Brescia (coi medici e il resto) era stata rifiutata. Tutto sommato la 'liberalità' del Nizzardo verso i quattro non nasceva dal caso o da un convincimento momentaneo (201). Garibaldi non solo aveva dato i lasciapassare, ma aveva detto che, a loro richiesta, avrebbe concesso altre autorizzazioni. « En conséquence — leggiamo in un'appendice dell'Appia alla lettera del 18 luglio, terminata il 21 a Storo da dove fu spedita — j'écris à nos jeunes gens de venir individuellement, à leurs risques et périls, en courant eux-aussi toutes les chances » (202). Riprendeva i contatti diretti con gli studenti? Sembra di no e che abbia preferito darne comunicazione al Vice-Moderatire Etienne Malan, « per esser sicuro di non trascurare alcun mezzo di offrire ai (...) cari fratelli l'opportunità di lavorare con noi in un campo talmente interessante » (203). Stando ai risultati, fu un buco nell'acqua e la goccia che quasi certamente fece traboccare la polemicuzza che conosciamo. Ma, in rapporti già intorbidati, non sapremmo umanamente dar torto al silenzio degli studenti che si vedevano cambiare per la seconda volta il piano d'azione con una formula vaga ed incerta.

« [Le même jour] Madame Chambers nous informait que l'on attendait le transfert des hôpiteaux principaux d'Anfo à Storo, et de plus que l'on était à la veille d'un sérieux combat ou même d'une bataille, vu que les Autrichiens paraissaient se concentrer au dessus de Tiarno où le quartier général allait être transféré dès le lende-

---

(201) Cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 169. L'A. ricorda Alessandro Gavazzi (di cui faremo un discorso a parte) e Jesse White Mario (nominata in seguito anche da G. Appia), accolti tra le fila dei volontari. L. Appia, *Les blessés*, cit., non dice nulla sull'argomento del colloquio preliminare con Garibaldi (cf. *ivi*, p. 255).

(202) *Archivio Chiesa Valdese*, fasc. G. Appia, lett. 18 luglio 1866 (parte finale datata: *Storo, 21 luglio*).

(203) Etienne Malan (1823-1887), consacrato nel 1849, era Vice-Moderatore dal Sinodo del 1863 e lo rimarrà per dieci anni consecutivi, fino al Sinodo del 1873.

main (204). En effet le lendemain, Samedi 21, à 4 heures du matin, le général Garibaldi partait; nous mêmes ne nous pressâmes pas, mais préparâmes tranquillement dans la matinée nos quatre sacs de toile que nous eûmes le soin de décorer d'une croix rouge, et nous acheminâmes à pied vers les hauteurs d'Ampola et de Tiarno. Nous sortions de Storo quand arriva, bride abattue, un guide à cheval répétant à plusieurs reprises: *'Si domandano medici immediatamente, vi sono molti feriti! molti feriti! Facciano presto!'* » (205).

« Nous avançâmes aussitôt au pas de course, recommandant qu'on nous envoyât une voiture afin de pouvoir avancer plus rapidement. Déjà passaient quelques blessés légèrement atteints, et quand nous nous trouvâmes au fort presque ruiné d'Ampola, la petite voiture que nous avions demandée nous atteignit. Deux officiers du génie entraient presque en même temps dans le fort et semblaient présager que l'armée garibaldienne allait être culbutée et obligée de s'appuyer sur ce petit fort. Le moment était sérieux et bientôt nous nous trouvâmes à Tiarno supérieur où une 60ne de blessés étaient dispersés dans les maisons; on nous indiqua néanmoins comme centre l'église de Tiarno inférieur; et les deux jours qui suivirent resteront certainement, pour les habitants du lieu et pour tous ceux qui ont partagé leurs expériences, des journées lugubres ».

« Les blessés arrivaient à la file, étendus la plupart sur des chars ou sur des brancards, et je n'essaierai pas de passer en revue les 150 infortunés qui remplirent bientôt l'église. Dès lors le travail de tous les bien portants ne put être autre que celui d'infirmiers et d'aides médecins. Nous nous y mîmes tous de notre mieux, occupés surtout à présider à l'établissement des blessés sur leurs grabats de paille. Personne ne peut donner à d'autre une idée de ce que sont, vues de près, les horreurs de la guerre; personne ne peut, après les avoir vues, s'empêcher de détester ceux qui en sont les auteurs ou tout au moins le principe antichrétien qui est la cause de cette boucherie d'êtres vivants. Nous apprîmes bientôt que la victoire [=Bezzecca] nous appartenait, mais qu'elle avait été chèrement achetée, et due surtout à nos artilleurs, au milieu desquels je fus tout étonné de reconnaître un brave garçon de La Tour [=Torre Pellice, Torino] ».

« Le samedi soir nous faisions partir force chars remplis de blessés qui s'acheminèrent vers Storo à travers la nuit; les souffrances des pauvres malheureux étaient cruelles, mais la pensée de se rap-

(204) L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 220, scrive che l'informazione sul possibile combattimento veniva « dalla moglie di un colonnello, che sembra(va) iniziata ai segreti dello Stato Maggiore ». Le signore Chambers erano due. Un rapporto del Comitato bresciano per i feriti, citato dal Fappani, le chiama *Maria* ed *Elisabetta* e le dice originarie di Londra (*L'assistenza*, cit., p. 200), ma in A. Fappani, *Louis Appia*, cit., nota 26, p. 233, leggiamo di *Emma* Chambers e di una sua figlia; *Emma* è sicuramente il secondo nome della madre, una delle precedenti.

(205) Il corsivo è nostro. La *guide à cheval* era il figlio di Garibaldi, Ricciotti (*Georges Appia*, cit., vol. II, p. 121). Cf. L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 222.

procher des centres de la civilisation les consolait (206). Quand les chars couverts des pauvres blessés étaient expédiés et chacun fourni d'un verre de vin et d'une goutte de bouillon, nous rentrions dans l'église, allant de l'un à l'autre apporter de notre mieux à chacun boisson, charpie et surtout eau fraîche pour renouveler les compresses. De temps en temps la porte de l'église se rouvrait et l'on voyait arriver quelque nouveau blessé trouvé plus tard dans quelque coin de la forêt et privé depuis le matin de tout secours ».

« Nous en vîmes plus bas, dans la vallée, deux qui avaient passé deux jours dans les forêts, l'un et l'autre la cuisse fracturée. L'un d'eux nous disait qu'il avait dû se nourrir de racines ou de feuilles; l'autre nous conta comment ayant longtemps crié en vain, il avait fini par être entendu d'un berger; celui-ci l'avait étendu sur une couverture et porté avec deux autres habitants du lieu jusqu'au village voisin. Plusieurs furent pris par les Autrichiens et hier, en nous rendant à Pieve del Buono (207), quartier général de Garibaldi, nous apprîmes que dans ce lieu vingt blessés étaient soignés dans les salles du couvent des soeurs ».

« Celui dont la figure m'est restée plus particulièrement empreinte dans la mémoire est un jeune ferrarais, dont une grenade autrichienne avait fracassé la jambe. A peine entré dans l'église demanda un papier et écrivit quelques mots à sa mère lui disant son dernier adieu et lui envoyant son sac à pain. Nous le collocâmes derrière le maître autel, où il resta pendant toute la nuit et jusque vers le soir du second jour; sa figure était calme; il s'attendait à l'amputation et peut-être à la mort. Le Dr. Bertani décida qu'on lui ferait la résection de la jambe et l'opération fut exécutée dans l'après midi du dimanche [22 Juillet] » (208).

---

(206) Sull'evacuazione dei feriti di notte, con conseguenze immaginabili per i più gravi, si veda la nostra nota 215.

(207) Il nome esatto è *Pieve di Bono.*

(208) Il dott. Agostino Bertani (1812-1886), colonnello, era medico-capo dei servizi sanitari dei garibaldini; còmpito che aveva già svolto in Sicilia durante la spedizione dei Mille. Durissimo anticlericale, « segretario della dittatura » di Garibaldi, nel 1860 volle personalmente l'arresto dell'arcivescovo di Sorrento, F. S. Apuzzo, per atteggiamenti ostili al governo. In questa guerra del 1866, fra le molte accuse rivoltegli v'era anche quella che i soccorsi sanitari non fossero sul campo nella giornata di Bezzecca. Se pure è vero ciò che asserisce il Marchetti — che il Bertani aveva fatto un'ispezione constatando la presenza di uomini e materiali (L. Marchetti, *Bertani*, Milano 1948, p. 201; cf. A. Fappani, *L'assistenza*. cit., p. 169) — il Bertani davanti alle gravi deficienze del servizio (cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 169) non provvide adeguatamente. La dichiarazione di Louis Appia che « dopo la battaglia del 21 [luglio a Bezzecca] a(veva) sentito parlare solo di due feriti (...) rimasti senza soccorso sul luogo del combattimento » (*Les blessés*, cit., p. 245) non può essere usata a difesa del medico-capo garibaldino (come A. Fappani, *Louis Appia*, cit., nota 38, pp. 245-246), perché i nostri quattro valdesi giunsero *per caso* il 20 e s'incamminarono il 21 solo dietro l'informazione, per quel che ne sappiamo *casuale*, della moglie d'un colonnello. *Per caso* incontrarono *Ricciotti Garibaldi*, solo al Forte d'Ampola vennero a sapere che i feriti erano a Tiarno di Sotto, e qui furono soli. La morte a Bezzecca del dott. Bottesio, medico del reggimento, prova che v'era *qualcosa* d'un servizio colpevolmente inadeguato. D'altra parte lo stesso Fappani utilizza la testimonianza di Louis

« Heureusement que de telles scènes de douleur ne se reproduisent pas souvent, et qu'il n'y a pas beaucoup de dimanches dans la vie des hommes où le chant des cantiques qui résonne d'ordinaire sous les voûtes de l'église de la vallée est remplacé par les hurlements des hommes que l'on opère, et la troupe des fidèles qui vont prier Dieu par les convois des victimes de la guerre! En effet le dimanche matin [22 Juillet], le travail recommença d'une façon toute nouvelle et dura, sans interruption, toute la journée. Ce que les blessés demandaient surtout avec instance, c'était d'être transportés au prochain hôpital, au même d'être immédiatement amputés. L'un d'eux, en particulier, se recommaindait pour l'emputation d'un bras; nous le fîmes porter hors de l'église parce qu'on parlait en même temps de le transporter à Brescia et puis, sur la demande, que l'opération se fît, on le reconduisit à l'église où il fut amputé, sans que j lui ai entendu proférer une parole d'impatience. Aujourd'hui [26 Juillet] je l'ai retrouvé avec plaisir à l'hôpital de Vestone » (209).

« Les caractères se dessinaient, comme on peut le penser, de manières fort diverses et tous ne ressemblaient pas à ce jeune florentin du Sdrucciolo dei Pitti, qui ne proférait pas un cri pendant que le Docteur lui ajustait sa cuisse brisée et souriait de joie quand nous le mîmes dans le char d'ambulance avec la demi-promesse de le revoir à Brescia. Il serra la main à mon frère et à moi, nous remerciant cordialement ».

« Au matin du Dimanche [22 Juillet] le Dr. Albanese nous informa du succès de la journée précédente et nous apporta en même temps les nouvelles du combat naval de Lissa (210). Mr. Jervis, qui

---

Appia circa i feriti rimasti sul terreno di battaglia, senza aiuti, per due-quattro giorni e la cattiva cucina dell'ospedale di Storo (*ivi*, p. 199). Ancora il Fappani dice che la dirigenza del corpo dei volontari rifiutò fermamente d'accettare la squadriglia di Brescia, trasportata poi presso l'esercito (*ivi*, p. 169). Ma dice pure che l'uso di questo gruppo « fu ritenuto superfluo » dal comando di Garibaldi, nonostante fosse già aggregata al suo corpo sanitario centrale di Salò e nonostante che il Bertani avesse chiesto d'usufruirne insieme alla squadriglia di Bergamo (*ivi*, p. 151). Senza tentare d'armonizzare le due spiegazioni, v'è almeno un fondato sospetto che la presenza di un prete, don Bosetti, nella squadriglia di Brescia (*ivi*, p. 149) abbia avuto un peso negativo. Garibaldi scriverà in quelle settimane (cf. nota 230) una violenta pagina contro il clero. - Su Agostino Bertani è importante il profilo di B. Di Porto nel « Dizionario Biografico degli Italiani », vol. 9 (Roma 1967), pp. 453a-460 b (con vasta bibliografia). Ultimamente il Maselli, anche con fonti archivistiche finora inutilizzate, ha sottolineato i rapporti del Bertani (il cui nome purtroppo *non* appare nel suo indice!) con l'evangelico « libero » Bonaventura Mazzarella, che collaborò con lui per il finanziamento dell'impresa garibaldina del 1860 racimolando del denaro fra gl'italiani d'Atene; il Mazzarella poi appoggiò l'elezione di Agostino Bertani a Lecce nel 1866 (D. Maselli, *Tra risveglio e millennio*, cit., p. 151, nota 6). Quanto al Mazzarella (1818-1882), è fondamentale il libro del Maselli, con amplissima e precisa bibliografia.

(209) Per il servizio sanitario a Vestone (Brescia): A. Fappani, *L'assistenza*, cit., pp. 179-184.

(210) Gl'italiani erano stati sconfitti nello scontro presso l'isola di Lissa (croato: *Vis*) due giorni innanzi, venerdì 20 luglio 1866. - Fra i feriti era impegnata anche la moglie del dott. Albanese (A. Fappani, *Louis Appia*, cit., nota 26, p. 233).

s'était procuré une chemise quadrillée rouge et portait le brassard blanc à croix rouge comme tous les autres membres de notre petite troupe, était infatigable au travail, aussi bien que le brave De Vivo. Nous avions espéré de pouvoir célébrer notre petit culte religeux en commun, mais il ne put en être question. Le besoin de nourriture, de surveillance, l'insuffisance absolue des bras disponibles, des moyens de transport, etc. tout cela réclamait trop constamment nos soins (211). Même les morts ne pouvaient être que déposés, presque sans distinction, dans la petite chapelle du cimetière; pas une parole n'était prononcée sur eux; on cherchait leur nom sans pouvoir le découvrir toujours ».

« Le dimanche soir la place du village, située devant la maison du curé qui nous avait hébergés, se remplit tout à coup d'une vraie fourmilière de Garibaldiens (212). Ils arrivaient à la file, chantant à gorgeg déployée un chant dont le refrain était: '*Je quitte mère et maison paternelle et je m'en vais mourir*'. Le sentiment de n'avoir pas cédé le champ de bataille leur donnait, malgré nos immenses pertes, le sentiment de la victoire. Quant à nous, à moi en particulier, je jouissais de voir et de saluer de nombreux et joyeux *Evviva!* nos artilleurs qui avaient sauvé nos pauvres jeunes garibaldiens. Honneur à cette brave troupe, dont nous eûmes à soigner quelques-uns assez grièvement [*sic*] blessés » (213).

« La lune venait de se lever. Menotti, fils de Garibaldi, qui s'était montré très audacieux dans la charge à la bayonnette, se réunissait avec quelques officiers sur la place. Le train et tout le matériel revenait en arrière dans la direction de Storo, sans que nous puissions en aucune façon nous rendre compte du sens de cette manoeuvre. Vers 2 heures du matin [du 23 Juillet], on nous informe que l'on abandonne la place et il nous parut assez probable que dans

(211) Il garibaldino Eugenio Checchi racconta che nella chiesa di Tiarno « di letti e paglierici non c'era neppure da discorrere. V'erano le panche dove le bigotte stanno a pregare; agli altri toccava sdaiarsi per terra » (« Sentinella bresciana », 23 luglio 1866, in: A. FAPPANI, *L'assistenza*, cit., p. 187). Lo stesso Checchi nel *Diario* scrive: « [A Tiarno] v'erano pure alcune signore inglesi [cf. le nostre note 216 e 217] ed alcuni medici francesi venuti spontaneamente ad offrirsi; ed è facile immaginare se il loro pietoso concorso non fu con riconoscenza accettato » (E. CHECCHI, *Diario di un garibaldino*, Milano 1888, p. 174). I Nostri parlavano il francese ed erano stati scambiati tutti per medici (cf. *Georges Appia*, cit., vol. II, p. 122).

(212) Del parroco di Tiarno di Sotto (Trento), ove si trovavano, Louis Appia diede un'immagine cordiale nelle lettere inviate alla famiglia: « le bon vieux curé de l'endroit », « ce respetable vieillard », ecc. (*Georges Appia*, cit., vol. II, p. 122); e la mantenne nella sua pubblicazione: « (...) Ci fu (...) offerta ospitalità dal buon vecchio parroco, che volle farci accettare una tazza di caffè e il suo ultimo resto di salame. Questo rispettabile vegliardo era quasi sempre nella chiesa, andava da un giaciglio all'altro e serviva in qualche modo come sorvegliante dei feriti. Qualche volta l'ho visto persino mettere mano alle barelle per aiutare a trasportare i feriti » (L. APPIA, *Les blessés*, cit., p. 229).

(213) Le sottolineature (corsivi) sono nostre.

quelques heureus les Autrichiens l'auraient de nouveau envahie (214). Il fallut en conséquence presser de toutes nos forces l'embarquement de nos blessés. Quelques-uns d'entre eux firent des efforts extraordinaires, tant leur désir d'être expédiés à Brescia était vif. Je n'oublierai pas l'étrange apparence d'un de nos pauvres gens qui, ayant une balle traversant le nez et la bouche, se couvrit de sa couverture de lit et se mit à marcher jusqu'à la porte de l'église et jusqu'à la voiture d'ambulance quando la plupart des chars eurent été remplis; nous nous élançames avec nos sacs sur l'un d'entre eux et allâmes nous mettre à arranger tant bien que mal les couchettes que l'on préparait à Storo dans les trois hôpitaux improvvisés » (215).

« Nous avons cru reconnaître, partout, l'intention de bien faire, la crainte d'encourir des reproches, le désir de mériter l'approbation. Quant au mobile directement religieux nous ne l'avons pas vu mis en évidence; mais la sympathie et la persévérance de nos amis avaient leur source dans un coeur désireux de bien faire. Madame Mario, ci-devant Miss White, était là comme aide de camp du Dr. Bertani (216). Madame Chambers comme représentante d'un comité anglais, fort bien informée et fournie de beaucoup de ressources (217). Madame Albanese et Madame Civaleri, mon ancienne paroissienne

(214) La notizia era stata data ai due Appia da Guglielmo Jervis (cf. L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 233). « Lo sgombero di Tiarno era soltanto (...) un alleggerimento del fronte » (A. Fappani, *Louis Appia*, cit., nota 25, p. 233).

(215) Scrive Louis Appia commentando questo trasferimento notturno: « Il Congresso di Ginevra, convocato nel 1864 per iniziativa del Consiglio Federale col patrocinio della Società di utilità pubblica, ha consacrato il principio della neutralità e dell'inviolabilità del ferito e della persona che gli presta le sue cure. Per disgrazia questa convenzione, piena di umanità e di carità, non era stata ancora adottata dall'Austria; se lo fosse stata, i nostri feriti avrebbero goduto di una tranquilla e benefica sicurezza. In seguito, ma un po' più tardi — [nel 1866, *dopo* la guerra] — questo Stato si è unito agli altri, in particolare alla Prussia e all'Italia » (*Les blessés*, cit., p. 235).

(216) Jessie Meriton White Mario (1832-1907) aveva sposato a Portsmouth (Inghilterra) Alberto Mario (1825-1883) col quale visse molte avventure risorgimentali. Conobbe Garibaldi nel 1854. Dopo aver tentato studi di medicina venne in Italia come corrispondente del *Daily News*. Conobbe il dott. Agostino Bertani e s'entusiasmò del Mazzini. Nel 1860 raggiunse in Sicilia Garibaldi e col Beratni si dedicò ai feriti. Garibaldi, nelle *Memorie autobiografiche* (Firenze 1888), al termine del cap. II relativo alla *Campagna del Tirolo* del 1866, scrive: « Devo pure ricordare (...) l'egregia donna Jessie White Mario, che fu sempre (...) la provvidenza dei nostri feriti » (nota 1, p. 426). Lo Spini ha fatto cenno dei contatti giovanili di Ludovico Conti (1839-1916), membro della Chiesa Cristiana Libera, con Alberto Mario (G. Spini, *L'Evangelo*, cit., nota 8, p. 38).

(217) « Non è fuor di luogo che il Comitato [di Brescia] abbia a inviare un fraterno saluto ai generosi che, sebbene stranieri, accorsero a medicare i nostri feriti sul luogo dei combattimenti: a mistress Chambers Maria e Elisabetta di Londra e compagne, ai fratelli dottori Luigi e Giorgio Appia, rappresentanti del Comitato centrale di Ginevra, al sig. Jervis ed altri che con tanta carità e cura intelligente porgevano i propri soccorsi ai valorosi caduti nella pugna » (Associazione Italiana di Soccorso dei feriti e malati militari in tempo di guerra. Comitato bresciano. *Campagna del 1866*, Brescia 1867, p. 5). Cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 200.

de Naples, infatigables dans leurs soins d'infirmières (218). Ainsi la philantropie humaine se monstrait active et zélée. Quant à nous, nous avions aussi notre modeste place dans cette activité générale [à Storo], et il n'y avait pas un instant où nous ne pussions faire quelque chose, ne fût ce que de porter de l'eau ou de la glace pour rafraîchir les plaies (219). Néanmoins, comme nous l'avions prévu, les ressources de tout genre ne tardèrent pas à arriver; médecins, draps de lit, médicaments, etc.... tout cela fut bientôt sur les lieux; et l'activité du Dr. Brandina d'une part et du Dr. Manengo de l'autre ne tardèrent pas à mettre un ordre relativement remarquable dans ce *tohu bohu* des premiers jours » (220).

« Tout le travail des commissions, d'achats, de visites etc.... a-t-il un grand effet religieux? Je ne sais; mais le fait est que dans le temps de la souffrance on ne peut commencer par des exhortations; il faut avant tout des cataplasmes, du laudanum, de la limonade; et quand il n'y a pas assez d'infirmiers, le pasteur est réduit à faire le garçon pharmacien, heureux encore lorsque sa carbonate de soude le fait passer pour un profond savant et réjouit un pauvre homme qui gémit sous l'impression de la fièvre » (221).

« Je trouve cependant l'occasion de placer quelques mots; là

---

(218) La moglie del dott. Albanese « non riposa(va) mai, neppure di notte », tanto era generosa (Diario Cortella, in: U. Vaglia, *Da Salò a Bezzecca*, Brescia 1966, p. 244). Cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., nota 26, p. 233. La signora Civaleri è indicata anche ne *L'Eco della Verità* (4 agosto 1866) come una « sorella di Napoli ».

(219) A Storo arrivarono lunedì 23 luglio. Si legge nei ricordi del garibaldino Checchi, che fu ricoverato a Storo: « (...) Dal giorno 20 fino al 24 di luglio (...) ai feriti più gravi, cioè agli amputati, davano due volte al giorno una magra zuppa di galletta: a noi, che non correvamo pericolo della vita, non somministravano che acqua: acqua per cibo, acqua per medicamento alle ferite » (E. Checchi, *Diario*, cit., p. 176). Il che conferma esattamente quanto scrive G. Appia.

(220) Che il vero caos cessasse poco dopo l'arrivo dei nostri (a Storo il 23 luglio) è ribadito dalle righe della nota precedente: il Checchi parla di *sola acqua* dal 20 al 24: verosimilmente medici e materiali furono impiegati a partire da mercoledì 25. Tuttavia Louis Appia scrive: « I giorni che seguirono [l'arrivo a Storo] furono poco brillanti sotto ogni aspetto » (*Les blessés*, cit., p. 244). Il nome esatto del primo medico citato non è Brandina, ma Prandina con la « p » iniziale (L. Marchetti, *Bertani*, cit., p. 201; cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 168). Ne *L'Eco della Verità* (4 agosto 1866) il dott. Manengo è chiamato *capitano* ed è precisato che era di Guastalla (ove i valdesi avevano una piccola, vivace comunità). Il « *thou bohu* des premiers jours » è un'eco di *Genesi* 1: 2 (« La terra era *informe e deserta* »). Le due parole ebraiche con la congiunzione (da translitterare più esattamente *thohû wabhohû*) si trovano anche in *Geremia* 4: 23 (« Guardai la terra ed ecco *solitudine e vuoto* »). Cf. *Isaia* 34: 11. Louis Appia (26 luglio) ha qualche parola per William Jervis: « (...) Uno dei miei tre amici, M. Y. [sic], conservatore di un museo di Torino, uomo di studio e di lavoro, si trova nel nostro ospedale. Vi passa le notti: quando è stanco, si corica un momento su un pagliericcio, a fianco dei malati; egli svolge i più modesti lavori: ma egli li fa con l'intelligenza che gli dà la sua educazione e l'abnegazione che gli detta il suo cuore » (*Les blessés*, cit., p. 248). Si corregga la nota del Fappani (*ivi*), che decifra le due iniziali *M.Y.* con *M. de Yervis*, contraddicendosi, perché ha giustamente scritto *Jervis* in *L'assistenza*, cit., p. 202 e in *Louis Appia*, cit., p. 215 (ma si tolga il *De* o *de* iniziale). Cf. la nostra nota 75.

(221) Sul lavoro svolto nell'ospedale di Storo, dettagli in: L. Appia, *Les blessés*, cit., pp. 243-250.

c'est un pauvre napolitain qui semble plus ouvert que d'autres aux influences de la religion; autre part un français des environs de Chaumont qui ne refuse pas une pensée sérieuse; il arrive qu'un jeune journaliste sicilien que j'ai connu athée a Palerme, me jette une phrase d'incrédulité, malgré sa blessure, et qu'ensuite il semble la retirer, sous l'impression que notre activité lui ôte le droit de se plaindre de la religion. Ce qui reste, surtout au point de vue de l'évangile, c'est que nous avons essayé de faire modestement notre devoir ».

I volontari della terza guerra d'indipendenza avevano fra loro — a parte ogni possibile geremiade contro la borghesia — alcuni degli elementi migliori della nuova generazione. Si può ricordare subito il Pirelli, che nell'industria italiana avrebbe occupato un posto di rilievo mondiale. E poi Enrico Albanese, Giuseppe Avezzana, Ulisse Barbieri, Edoardo Bassini, Luigi Bechi, Giuseppe Beghelli, Ettore Bertolè Viale, Enrico Besana, Ergisto Bezzi, Enrico Bignami, Felice Bisleri, Romualdo Bonfadini, ecc. (222). Il Cattaneo vi avrebbe riconosciuto un *a priori* favorevolmente positivo, opposto allo stile dei « collegi militari dove si trasmette(va) come una tradizione il disprezzo alle leggi e alla volontà della nazione » con l'aggravante possibile dell'« ammirazione per il dispotismo militare » aggiunta alla « devozione al dispotismo gesuitico » (223); alla fin fine il suo repubblicanesimo esacerbato toccava veramente una piaga.

L'evangelizzazione nell'Ottocento ebbe qualche frutto, per ciò che ne sappiamo, anche nell'ambiente militare. Si pensi a Pasquale Parodi, convertito presumibilmente durante il servizio, nel 1866 già colportore della Società Biblica Britannica e Forestiera e dopo il 20 settembre 1870 operante a Roma, pastore della Chiesa Cristiana Libera e poi della Chiesa Metodista Episcopale (224). Si pensi a Fabio Manin, « un veronese, scappato a quindici anni di qua dal Mincio, nel 1861, per arruolarsi nell'esercito italiano e quindi combattente durante quattro anni nella triste campagna contro il brigantaggio, durante la quale, in Calabria, era stato convertito da un colportore evangelico, arrivato Dio sa come fin laggiù » (225). E Agostino Pierotti, che abbandona la carriera militare per essere consacrato pastore nella Chiesa Cristiana Libera e finire anch'egli coi metodisti episcopali (226): un po' meno gesuitico, avrebbe detto il Cattaneo, del

(222) Tutti studiati nel « Dizionario Biografico degli Italiani ».

(223) [C. Cattaneo], *Epistolario*, cit., vol. IV (Firenze 1956), p. 432; lettera dell'ottobre 1866 al sen. Giuseppe Musio, sardo († 1876).

(224) Su Pasquale Parodi (1833-1908): G. Spini, *L'Evangelo*, cit., nota 22, p. 24, e all'indice dei nomi.

(225) *Ivi*, p. 37. Su Fabio Manin (1844-1907), pastore nella Chiesa Cristiana Libera e, dopo, in quella Metodista Episcopale: *ivi*, nota 7, pp. 37-38, e all'indice dei nomi.

(226) *Ivi*, all'indice dei nomi.

colonnello (forse Evasio Radice) e del maggiore che frequentavano nel 1852 le riunioni valdesi a Genova, ma che rimasero cattolici (227).

Più puntuale nella vicinanza spaziale alla *escouade* valdese un giovanissimo volontario: il sedicenne Saverio Fera, figlio d'un notabile liberale calabrese sindaco di Petrizzi (Catanzaro), che nel 1872 si convertirà con la famiglia, ed entrato nella Chiesa Metodista Wesleyana ne sarà pastore dal 1877, con tutte le clamorose vicende successive entro la Chiesa Cristiana Libera ed in pari tempo nella massoneria (228). E ci si può domandare se la presenza valdese sul campo di Bezzecca non sia stata per lui il primo seme di una riflessione protestante, non valutabile col metro delle sue future sciocche caparbietà.

Nella zona di Condino (Trento) i nostri quattro evangelici azzardarono la distribuzione di qualche libro (229). Mancava tuttavia una autorizzazione formale e Louis Appia volle strappare a Garibaldi un permesso chiaro ed esplicito di via libera nella questione religiosa. « Le général Garibaldi nous a exprimé, lors de la dernière visite de mon frère, — scriveva Giorgio — une large et profonde sympathie pour l'oeuvre dont nous nous étions chargés. Pourra-t-il en résulter plus? Nous le verrons. Je ne suis pas sans espérance à cet endroit. Il ne m'est pas possible d'entrer dans d'amples détails sur cette dernière visite de mon frère au général; il suffit de dire qu'elle correspondit entièrement à ce que l'on pouvait attendre d'un grand et noble coeur ».

Per la verità il successo fu soltanto parziale. A Pieve di Bono, ove s'era spostato lo Stato Maggiore, Louis Appia si fece ricevere dal Nizzardo prospettandogli il desiderio di far circolare il ricordato *vademecum* compilato dal fratello, il *Piccolo Compagno del Soldato*, di cui gliene diede copia. Garibaldi prese tempo promettendo una risposta dopo qualche giorno: « Sono dei vostri, ci comprendiamo, ma in questo settore bisogna agire con grande circospezione. Vedete questa vergine che ha sotto i piedi un drago? Ieri sera qui v'era una candela; non bisogna urtare questa gente: il clero griderebbe all'eresia. Vedete, ho una base larga ». Luigi rispose che la base era abbastanza larga perché vi trovassero un posto (230). Insomma: Garibaldi

---

(227) T. Van den End, *Paolo Geymonat*, cit., p. 63.

(228) Su Saverio Fera (1850 1915): G. Spini, *L'Evangelo*, cit.

(229) *Georges Appia*, cit., vol. II, p. 123.

(230) *Ivi*. La *vergine col drago* è la raffigurazione iconografica, consolidatasi nel Seicento italiano, di Maria che sconfigge il peccato, e dal 1854, anno della proclamazione del dogma dell'*Immacolata Concezione*, simbolo codificato della venerazione tributatale dai cattolici sotto questo titolo. Il rigore anticattolico di Garibaldi in quell'anno trasuda in un proclama del 20 agosto che, già in bozza corretta, fu da lui stracciato per le critiche mosseglі dal colonnello Enrico Guastalla (A. Comandini - A. Monti, *L'Italia*, cit., p. 888a): « Il prete è Austriaco (...): e ciò spiega le spie di cui abbonda lo straniero, il canchero nel cuore dell'Italia, in Roma (...). Quando le madri baciano la mano del Prete, o s'inginocchiano davanti a lui, non sanno che sono ai piedi d'un assassino dei loro figli, d'un assassino del loro paese. Sì, l'Italia!, vittima

li avrebbe lasciati fare purché non stuzzicassero la suscettibilità cattolico-pretina. Louis fu invece soddisfatto alla richiesta d'avere un biglietto per il Comitato di Ginevra che Garibaldi scribacchiò in francese con uso ed abuso d'« humanité souffrante », « mission sublime » e invocazione di... benedizioni divine (231).

A Storo Giorgio Appia s'era accorto dell'insufficienza del suo *Piccolo Compagno del Soldato* e ad un familiare aveva confessato l'opportunità che chi ne avesse tempo e capacità componesse « des brochures bien appropriées a(ux) soldats ». Durante l'estate scriverà un opuscolo, di 32 pagine a stampa, intitolandolo *Evviva la pace!* Forse questa miscellanea di ricordi personali, d'osservazioni sulla guerra e sulla vita cristiana (232) non superò brillantemente la prova, e il *Piccolo Compagno* ritornerà negli zaini dei militari davanti alle ultime mura della Roma papale (233).

« L'ordre toujours plus complet des hôpitaux, l'internement des blessés vers Brescia et Milan, et les perspectives de paix nous firent comprendre que notre mission était remplie. Jervis seul a préféré rester comme représentant et comme notre trait d'union avec l'avenir, qui pourrait réclamer un nouveau travail de notre part ». Che cosa s'endava pensando di tutta la guerra? Con un maturo buon senso il Revel diceva in una lettera del 25 luglio: « Les démocrates italiens ne sont pas contents de la paix octroyée: ils avaient voulu des victoires à la prussienne, tandis que nous n'avons brillé ni sur terre, ni sur mer. Ma in somma l'Italia si farà » (234).

Mentre l'ing. Jervis restava fra i garibaldini, i due Appia e De Vivo rientravano a Brescia. Da qui, il 27 luglio, Giorgio Appia faceva le ultime considerazioni sulla campagna infermieristica nel Tirolo. « Arrivés à Brescia nous nous préparons à reprendre demain la route de Milan et de Genève. Notre mission est plus ou moins terminée. Je m'attendais à trouver ici quelques lettres de l'un ou de l'autre de nos frères des Vallées ou peut-être même de rencontrer en route l'un de nos jeunes gens; mai il n'en a rien été. Il paraît que la réalité de la vie de soccorritore ne les a pas tentés. D'ici il ne nous est pas

---

del Prete da tanti secoli, soggiace tuttora nelle spire di quella serpe, speranza e sostegno dello straniero ». La bozza stracciata, ricomposta da Stefano Canzio e conservata nel Museo del Risorgimento di Milano, è riprodotta *ivi*, p. 887. La « p » di prete, prima minuscola e poi maiuscola, rispetta l'originale. Il *prete-canchero* è un insulto abbastanza stereotipo: il Sant'Uffizio aveva messo all'indice dei libri proibiti, il 26 luglio 1865, la traduzione italiana dal tedesco del libro di Giulio Zimmertzik, *Il sacerdozio è il canchero che rosica il genere umano;* nella stessa seduta era stata condannata la *Roma papale* del valdese Luigi Desanctis (cf. « Giornale di Roma », 3 ottobre 1865). Il colloquio narrato in L. Appia, *Les blessés*, cit., pp. 256-257, tace la questione specificamente religiosa affrontata con Garibaldi a Pieve di Bono.

(231) Riprodotta in: *Georges Appia*, cit., vol. II, p. 124; L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 257.

(232) Georges Appia, cit., vol. II, p. 125.

(233) A. Armand Hugon, *Le origini*, cit., p. 56.

(234) *Archivio Chiesa Valdese*, copialettere J.P. Revel, vol. VII, lettera da Firenze del 25 luglio 1866 al sig. Amédroz (Londra).

encore possible de mesurer d'une manière compléte notre travail, mais il nous reste néanmoins après les 8 jours d'action que nous venons de traverser, le sentiment que nous étions au lieu où nous devions être et que c'est bien la bonne main de Dieu qui nous y a conduits. A Lui en soit rendue grâce! » (235).

Il nostro contributo alla storia valdese dell'assistenza ai feriti non può dimenticare un altro *big* del protestantesimo italiano che fu in quei luoghi: Alessandro Gavazzi (236). « Approdato — come dice ottimamente lo Spini — ad un bollente anti-papismo principalmente per motivi politici », era il gran trombone della posizione di quegli evangelici italiani che, nel clima degli anni Sessanta, « vedeva(no) strettamente congiunto il problema della riforma religiosa dell'Italia con quello di una rivoluzione politico-sociale in senso democratico, la quale spazzasse via non solo il Papato, ma anche il compromesso fra vecchio e nuovo, rappresentato dalla Destra moderata » (237).

Nella primavera del 1866 egli si trovava in Inghilterra, e mentre difendeva gli *evangelicals* contro il puseysmo anglo-cattolico (238),

---

(235) *Ivi*, fasc. G. Appia, appendice (datata: *Brescia, 27 juillet)* alla lettera da Storo del 26 luglio 1866. L'assistenza implicò come s'è visto, spostamenti di feriti dalle chiese-ospedali degli avanposti a luoghi sicuri nelle retrovie. Il dott. Agostino Bertani aveva ideato un suo carro d'ambulanza (cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 168). Louis Appia lodava tuttavia un modello inventato da Alessandro Locati, costruito « in modo molto ingegnoso, che merita(va) una menzione speciale », e lo descrisse (L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 240). Giorgio Appia in una lettera dell'ottobre 1890, corredata da quattro disegnini (*Georges Appia*, cit. vol II, p. 119), scriveva: « J'ai bien vu [en 1866] les cacolets portant les blessés par des chemins quelconques, mais je ne les ai guère enviés ». E il suo schizzo a penna dei basti a spalliera (*cacolets*) su un asino, con due feriti (*ivi*), è piacevolmente e straordinariamente simile al quadro che Sebastiano De Albertis dipingerà nel 1897 (riprodotto in: A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 241). Giorgio Appia aveva indiscusse capacità nel disegno: « Mio fratello (...) disegna in fretta uno schizzo nel mio taccuino » (23 luglio 1866; L. Appia, *Les blessés*, cit., p. 231). Cf. *Dessins de Georges Appia*. cit. nella nota 61. Egli scrisse ai figli nel 1890: « Les charrettes à paille que Jervis, Oncle L(ouis), de Vivo et moi, nous voyons arriver à Storo, après la bataille de Bezecca [sic] de 1866, étaient moins réglementaires peut-être, mais ne sembraient pas fatiguer davantage et plutôt récréer nos pauvres Garibaldiens » (*Georges Appia*, cit., vol. II, p. 119); e ne faceva un disegno simpaticissimo, come pure del carro del Locati che aveva i letti disposti a castello (riprodotto ivi). Su questi mezzi di trasporto: [T.W. Evans], *Les institutions sanitaires*, cit., p. 147; cf. A. Fappani, *Louis Appia*, cit., p. 240.

(236) Sull'ex-barnabita Alessandro Gavazzi (1809-1889) rimandiamo senz'altro a R. Sylvain, *Clerc*, cit. (con ottima bibliografia; egli però dimentica: E. Martire, *La predicazione patriottica dei barnabiti Bassi e Gavazzi*, in: « Rassegna Storica del Risorgimento », 22 [1935], pp. 901-924; U. Marcelli, *Contributo alla biografia del padre Gavazzi*, ivi, 46 [1959], pp. 435-448). Ai due tomi del Sylvain s'unisca: G. Spini, *L'Evangelo*, cit.; P. Iurato, *Pietro Tagliatela*, cit.; D. Maselli, *Tra risveglio e millennio*, cit.; V. Vinay, *Luigi Desanctis*, cit. Il Sylvain è cattolico; è quindi scontato il valore della prima vasta sintesi sul Nostro, scritta dal pastore valdese L. Santini, *Alessandro Gavazzi*, cit.

(237) G. Spini, *L'Evangelo*, cit., pp. 15; 17.

(238) *Ivi*, p. 34.

ravvivava le simpatie al movimento protestante italiano e collettava per il finanziamento delle proprie spese (239). Era il secondo lungo viaggio oltre Manica in due anni — nel 1865 era stato in Scozia — che lo costrinse a difendersi dall'accusa di preferire l'Inghilterra all'Italia quale sede delle sue concioni (240).

La guerra lo fece precipitare nel rientro. Giunse a Brescia a fine giugno. Piombare nella città lombarda e trovarsi in un affanno di lavori esagitati fu un affare di poche ore (241). Anch'egli pensava ai feriti; alleviando i dolori del corpo avrebbe avuto la possibilità di diffondere « preziose notizie di una grande gioia » spirituale: una libera e piena salvezza con la sola fede nel Cristo (242).

Brescia s'era mossa, e non poco, per darsi un servizio ospedaliero sufficiente (243). Ma i feriti meno gravi della battaglia di Custoza, ricoverati a Brescia il 26 giugno, furono tanti (49 ufficiali e 805 soldati) (244) da mandare in crisi l'organizzazione, soprattutto quella dei nosocomi passati alle dipendenze dell'autorità militare (245). Il Gavazzi iniziò una serie di ragionevoli proteste. Il 1° luglio, in una lettera, scriveva dell'ospedale militare Santa Chiara: « Da tre giorni (...) le cose hanno sì fattamente peggiorato che, ove tardi il riparo, io non esito a dichiarare che questo ospedale sarà caratterizzato di delitto di lesa umanità ». E il vitto, che nella precedente amministrazione era « salubre, casalingo, abbondante », era divenuto simile a quello d'un ospizio di trovatelli; spesso era accompagnato dagli insulti degli infermieri il cui servizio era scandalosamente insufficiente (246). Perdurando il marasma generale, due giorni dopo scrisse una lettera alla *Sentinella bresciana* lamentando pesanti inconvenienti: feriti mescolati a malati, per di più sifilitici; italiani frammischiati a nemici; reparti medici e chirurgici non distinti; letti senza materassi di lana o senza guanciali; lenzuola nuove e quindi ruvidissime; letti poco puliti. « Io ho trovato Spedali — urlava — in cui i letti sono refettori di cimici. Ho udito feriti dirmi che erano costretti dormire di giorno, dacché la notte la cardinalesca famiglia non li

(239) A. GAVAZZI, *Records of Two Years' Christian Work in Italy*, London 1868, p. 5. L'opera narra gli avvenimenti essenziali del biennio 1866-1867. Non fu scritta da lui, pur avendo il suo nome nel frontespizio. L'ignoto compilatore, fondatosi su numerose testimonianze scritte e orali, e con molteplici citazioni dirette, avrebbe avuto l'approvazione del Gavazzi stesso (cf. *ivi*), che verosimilmente esaminò il volumetto prima della stampa. Il Sylvain non lo dice quando comincia ad usare l'opera (*Clerc*, cit., pp. 496 ss.); del resto nel Sylvain gli anni 1866-1868 occupano meno di quattro pagine e, per il periodo, il *Records* è segnalato solo tre volte.

(240) A. GAVAZZI, *Records* cit., nota alle pp. 5-6.

(241) *Ivi*, pp. 6-7. Era già a Brescia il 29 giugno (cf. la lettera del 1° luglio nella nostra nota 246). Si correggano perciò le righe delle pagine qui indicate che scrivono arrivasse il 3 luglio.

(242) *Ivi*.

(243) A. FAPPANI, *L'assistenza*, cit., pp. 159 ss.

(244) *Ivi*, p. 158.

(245) *Ivi*, pp. 197-198 e ss.

(246) *Archivio Comunale di Brescia*, R.a II fald. affari speciali 7/3 (1863-1866) cura dei feriti. Cf. A. FAPPANI, *L'assistenza*, cit., p. 198.

lasciava un solo momento requiare ». La *Sentinella bresciana*, a buon conto, lasciò la lettera nel cassetto e la pubblicò in periodo di minore tensione pubblica, nel numero del 31 luglio (247). La polemica, per quanto sgangherata, almeno convalidava gl'intenti della sua missione, tenendolo lontano dalla politica, perché — scriverà nell'*Autobiografia* — ad « entrar(ne) in merito ci sarebbe da disitalianizzarsi » (248).

Sulla carrozza che nella notte fra il 19 e il 20 luglio andava da Brescia a Storo, coi quattro valdesi c'era anche il Gavazzi (249). Nell'*Autobiografia*, in cui lo si trova spesso in ginocchio davanti a se stesso, non spese una sola parola per quell'incontro. Il suo individualismo monopolizzante l'aveva collocato sempre lontano dall'elasticità presupposta al nascere ed allo svilupparsi della collaborazione. I valdesi — ottime comparse nei suoi comizi contro l'Inquisizione, ad esempio in Canada nel 1853, per esemplificarne la ferocia (250) — sono per lui la destra moderata, sabauda, cavouriana, negazione della sinistra democratica, mazziniana o garibaldina (251).

Ecco che, ad uso degli amici, egli qualifica il suo ingaggio con Garibaldi come arruolamento di un « garibaldino indipendente » (252): una formula contraddittoria e risibile, vuota di significato; una definizione di compromesso, perché se Garibaldi ricevette l'antico compagno dei trionfi meridionali con parole d'anodina cordialità, gli altri ufficiali non furono prodighi d'aiuti e si sforzarono d'evitare o ritardare al massimo il suo incontro col Generale (253). Naturalmente occorre fare una tara abbondante di vittimismo ipocondriaco nei ricordi di questo « vecchio cane ormai sdentato », che se ne riandava agli anni passati allorquando, chiusa la questione romana, « la borghesia liberale italiana aveva sempre meno paura del nero clericale e sempre più paura del rosso del crescente movimento operaio » (254).

In zona di guerra o a Brescia Alessandro Gavazzi, esattamente perché isolato, navigava da un ospedale all'altro. E la documentazione riconferma che il suo stile, la sua forza di convincimento stava già subendo una svalutazione galoppante. L'anticlericalismo politico violento, che sulle prime sembra travolgente, svela la sua profonda debolezza; i valdesi nel « loro » Vangelo — che è esegesi, che è teologia simbolica, che è predicazione, che è insomma vita ecclesiale —

(247) *Ivi*, p. 197.
(248) *Archivio di Stato* (Palazzo della Sapienza, Roma), ms. 504: A. Gavazzi, *Autobiografia*, p. 092022. La numerazione dei fogli è archivistica.
(249) *Georges Appia* cit. , vol. II, p. 118.
(250) R. Sylvain, *Clerc*, cit., p. 486.
(251) Cf. G. Spini, *L'Evangelo*, cit., p. 154.
(252) A. Gavazzi, *Records*, cit., p. 7.
(253) *Archivio di Stato* (Roma), ms. 504: A. Gavazzi, *Autobiografia*, pp. 092023 ss. (ove si dilunga in fatterelli insignificanti o quasi).
(254) G. Spini, *L'Evangelo*, cit., pp. 145-146.

avevano una *force de frappe* contro la quale non sarà mai agevole l'urto cattolico. Il vivere e lo scrivere le vicende del 1866, nell'Appia, nel Turino, nel Comba, nel Revel ha un tono costante di serenità; al contrario nel Gavazzi contemporaneo (le citazioni del *Records*) e posteriore (l'*Autobiografia*) la biliosità gli si ritorce in una tensione agre e persino in sconforto.

Fa del romanzo il Sylvain quando scrive che egli « s'occupa des blessés sur les champs de bataille (...), dans les déplacements sous le soleil de feu » (255). Il Gavazzi non prestò *mai* le prime cure ai feriti, ma li aiutò negli ospedali già costituiti (256); e neppure risulta che passasse da una località all'altra per organizzare posti di soccorso (257). Vivace, nel luglio, il seguito della discussione su la *Sentinella bresciana* alla quale l'ex-barnabita concesse il « debito di testimonio » per aver « verissimamente raccontato degli ospedali militari di Brescia », della loro indegna gestione (258). Reclami irruenti la cui irrefutabile onestà s'amalgama con la manìa nevrotica del primo posto sempre e ovunque, nella compiaciuta dichiarazione d'essere stato in Brescia il primo evangelista autorizzato, pur riconoscendo a denti stretti che vi lavoravano altri protestanti (259). Nella relazione del Comitato di Brescia sulla *Campagna del 1866* leggiamo un elogio che rende giustizia all'uomo e all'evangelico senza deformazioni picaresche o megalomanìe da cappa e spada: « Rilevante fu l'opera e il senno dell'egr. Dott. Giovanni Lotti di Firenze, e del P(adre) Gavazzi, i quali, dotati di un'anima veramente filantropica, oltre ad eccitare molte persone delle varie città d'Italia a soccorrere il Comitato nostro, furono per noi braccio e anima intelligente per portare al letto degli infermi e dei feriti i nostri soccorsi e la parola di conforto, vegliando anche notti intere al fianco di quelli che versavano nel pericolo » (260).

Fra gli ospedali succursali allestiti a spese del Municipio, uno era nei locali delle Figlie della Carità (261), che dal maggio precedente avevano contribuito alla raccolta di biancheria, bende, fasce, ecc. (262). L'ospedale si dimostrò ottimo, senza riserve (263), con due medici, il dott. Paolo Gorno e il dott. Giovanni Fiorani (264) — quest'ultimo in seguito elogiato dalla *Sentinella bresciana*, generalmente severa — e solo 66 posti letto (265). Il 5 giugno esso fu riser-

(255) R. Sylvain, *Clerc*, cit., p. 497.
(256) *Archivio di Stato* (Roma), ms. 504: A. Gavazzi, *Autobiografia*, pp. 09023 ss.
(257) Come scrive L. Santini, *Alessandro Gavazzi*, cit., pp. 163-164.
(258) A. Fappani, *L'assistenza*, cit., pp. 196-197 (lettera del 27 luglio 1866).
(259) A. Gavazzi, *Records*, cit. pp. 11-12 (lettera da Brescia del 4 luglio 1866).
(260) Associazione Italiana di Soccorso (...), *Campagna del 1866*, cit., p. 5 Cf. A. Fappani, *L'assistenza*, cit., p. 200.
(261) A. Fappani, *L'assistenza*, cit. p. 160.
(262) *Ivi*, p. 148.
(263) *Ivi*, p. 161.
(264) *Ivi*, p. 163.
(265) *Ivi*, p. 162.

vato esclusivamente ai garibaldini (266). E ciò divenne una dura beffa della sorte al Gavazzi, che per le camicie rosse avrebbe dato, fuor di metafora, la vita,

Malauguratamente il vecchio Gavazzi dell'*Autobiografia* non ha il senso dell'ironia, né la sostituisce la linearità matura e composta di una valutazione seria e oggettiva. Brescia era una città difficile, a torto o a ragione ancor oggi etichettata quale *sacrestia d'Italia* (267). Un ambiente dove l'evangelista Giuseppe Manenti aveva rischiato, nel 1861, un linciaggio cattolico (268) e che aveva fatto soffrire anche il Turino sin dalle prime predicazioni nel 1863 (269). Ma nell'*Autobiografia* le invettive contro le suore risultano d'un ridicolo irresistibile: un diluvio pettegolo e querulo contro « le Sante Megere », « le Figlie di non so qual nome » (270), le « vescie di anfibia provenienza » (271), le « piattole vincenzine » (272). La freddezza degli ufficiali garibaldini del comando (quelli conosciuti nel 1860 erano pochissimi) s'incupì con la « nefasta esperienza della serpentina carità di cotai femmine in cuffiotto di sacrestia » (273), per quanto si sforzasse di restare indifferente alle « studiate smorfie di quelle muffite dispensiere » (274), appena contento se percepiva « l'infinito dispetto di quelle teste fasciate » (275). Del resto l'astio contro le suore era un tarlo che lo rodeva da molto e che continuerà fino alla morte (276); le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, in particolare, avevano subìto in passato le manifestazioni della sua antipatia (277).

---

(266) *Ivi*, p. 161.

(267) « Il Mondo », 5 giugno 1975, p. 24.

(268) D. Maselli, *Tra risveglio e millennio*, cit., p. 179.

(269) *Cento anni di storia*, cit., p. 104.

(270) *Archivio di Stato* (Roma), ms. 504: A. Gavazzi, *Autobiografia*, p. 092026.

(271) *Ivi*, p. 092028.

(272) *Ivi*, p. 092030. Il loro nome ufficiale è *Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli*.

(273) *Ivi*, p. 092026.

(274) *Ivi*, p. 092030.

(275) *Ivi*, p. 092028. Non sembra giusto parlare di *serpentina carità* delle suore. Gli stessi garibaldini ne fecero un caldo ed affettuoso elogio sulla *Sentinella bresciana* del 26 luglio 1866, citato dal Fappani (*L'assistenza*, cit., p. 161). *Le Figlie della Carità* assistettero i feriti anche di parte austriaca in un castello messo a disposizione dall'imperatore in Ungheria (*ivi*, p. 175).

(276) Cf. *Signor Gavazzi's Orations. Reprinted from the « Boston Chronicle », October 20, 1855*, Hobart Town 1856, p. 15 [le suore erano da temere più dei vescovi e del clero]; p. 14 [erano persone costrette con violenza morale a stare in istituti, di cui non v'è traccia nella chiesa primitiva, all'opposto della libertà religiosa e civile dello spirito protestante]. [F. Mornand], *Sermons du P. Gavazzi traduits de l'italien par Félix Mornand*, Paris, 1861, p. 178 [discorso a Napoli, il 16 settembre 1860: le suore non possono educare le ragazze loro affidate, ecc.]. L. Santini, *Alessandro Gavazzi*, cit., p. 199 [il giorno della morte, 9 gennaio 1889, stava scrivendo alcuni pensieri sui danni dell'educazione impartita alle giovani dalle suore].

(277) A Napoli, nel 1860, durante la spedizione dei Mille l'ex-frate aveva ottenuto da Garibaldi un decreto d'espulsione delle suore di San Vincenzo dalla chiesa di San Sebastiano, trasformata in ospedale, per sostituirle con personale laico (*Archivio di Stato* [Roma], ms. 504: A. Gavazzi, *Autobiografia*, p. 091968). *A Caserta*, ove

Al Gavazzi schiamazzante ch'era vittima di « spigolistri mangiamoccoli » (278), faceva eco con garbo pungente — non più di quanto occorra per salvare sia la verità (le suore rendevano la vita difficile ai protestanti, è lapalissiano), sia un normale equilibrio psichico — il pastore Comba, che ne riferiva al pastore J. P. Meille: « Gavazzi est à Brescia, chargé du soin des blessés garibaldini. Il se plaint fort de l'intolérance ignorante des Bresciani. Il dit à qui veut l'entendre (et je l'ai entendu moi-même deux fois): 'Je n'ai trouvé nulle part, pas même à Naples ni en Sicile, l'intolérance brutale et ignorante qui règne dans cette ville'. Et il raconte des traits qui persuadent, mais qui ne m'étonnent pas » (279).

Il 22 luglio 1866 la Prussia, senza consultare l'Italia, firmava l'armistizio con l'Austria. Il 24 l'Italia decise la sospensione delle ostilità per otto giorni, poi prorogata per altri otto. Il 9 agosto Garibaldi ricevette l'ordine di ritirarsi dal Tirolo. L'armistizio italiano fu firmato a Cormons (Gorizia) il 12 agosto. Il 24 l'Austria cedeva il Veneto alla Francia che l'avrebbe passato all'Italia. Il 3 ottobre avvenne la firma del trattato di pace italo-austriaco.

Il Gavazzi, sdegnato degli intrallazzi diplomatici, « rimas(e) al letto de' (...) cari feriti, fedele con essi alla (...) volontaria missione fino a patto consumato » (280). A Brescia in agosto e in settembre, seguì nell'autunno il gruppo rimanente dei feriti spostato a Bergamo, ove gli si presentarono le solite necessità d'intervento per migliorarne le condizioni (281). « La mia persuasione — concludeva — [è] che il lavoro fatto negli (...) ospedali sarà un buon fondamento per la nostra futura evangelizzazione » (282).

Il Veneto entrava nel processo di « piemontesizzazione ». Il 18 luglio erano stati nominati i tre Commissari regi di Padova, Vicenza

---

s'occupava dei feriti della battaglia del Volturno (1-2 ottobre 1860), accusò le suore di rubare materiale sanitario e vettovaglie per passarle ai borbonici (*ivi*, p. 091964).

(278) *Ivi*, p. 092029. *Spigolistro* è sinonimo di *ipocrita, falso, bacchettone*. Nell'*Autobiografia* parla soltanto di uno scontro con le Figlie della Carità per una questione di camicie che esse avrebbero riservato per alcuni raccomandati e di un diverbio con un cappuccino che "ronzava" attorno a un protestante; ma in una lettera riportata dal *Records*, cit., p. 12, è molto più esagerato e pittoresco nel lamentare genericamente l'assalto del clero bresciano nel 1866, fino alla chiusa, lì melodrammatica: « ...but the Lord is my Helper »!

(279) *Archivio Facoltà Valdese*, busta E. Comba, lettera da Brescia dell'8 luglio 1866.

(280) *Archivio di Stato* (Roma), ms. 504: A. GAVAZZI, *Autobiografia*, p. 092044. Durissimo giudizio sulla guerra del 1866: *ivi*, pp. 092022-092023.

(281) A GAVAZZI *Records*, cit. pp. 12-13.

(282) *Ivi*, p. 13 (trad. it.). Nel settembre era stato alcuni giorni a Firenze partecipando ai festeggiamenti che la capitale aveva dedicato ai reduci (L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi*, cit., p. 164). In novembre, da « Brescia, ormai vuota di pazienti », andò a Venezia (*Archivio di Stato* [Roma], ms. 504: A. GAVAZZI *Autobiografia*, cit., p. 092044). Le sue difficoltà finanziarie erano state superate con il fondamentale contributo inglese (A. GAVAZZI, *Records*, cit., pp. 13-14).

e Rovigo (283); il 19 veniva firmato il primo decreto per l'amministrazione giudiziaria italiana nelle nuove province (284); il 28 vi veniva esteso lo Statuto Albertino, vi era pubblicata la legge del 7 luglio sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, ed erano annullati gli accordi tra Santa Sede ed Austria per la giurisdizione dei tribunali ecclesiastici riguardo i matrimoni (285); il 4 agosto un decreto determinava che tutti i cittadini erano uguali qualunque fosse il culto religioso professato (286); ecc.

Il pastore Robert Walter Stewart, da anni operante in Toscana, il 10 agosto chiese al presidente della Commissione d'Evangelizzazione il « prestito » d'uno studente, per un mese o un mese e mezzo, che da Ferrara o da Padova, tenesse il centro di distribuzione dei libri passandoli ai colportori che — scriveva il Revel con immagine militare — « s'avanç(aient) dans le Vénitien » (287). E così Daniel Gay, da San Giovanni in Val Pellice, seguendo « un appel (...) équivalent de celui d'aller soigner les blessés » (288), fu proiettato nel bel mezzo del nuovo campo di propaganda; e passato per Rovigo — « l'una delle città (borgo) le più indietro per educazione » — con lo Stewart e i colportori Bruce e Castioni, avvertiva il Revel da Padova che « da quanto pare(va) c'e(ra) da sperare che l'Evangelo sar(ebbe) [stato] bene accolto fra i Veneti » (289). La terza guerra d'indipendenza aveva dischiuso un vastissimo territorio bloccato al protestantesimo dall'età della Controriforma: questo restò il punto gravitazionale delle analisi del dopoguerra nelle pubblicazioni evangeliche straniere ed italiane, dagli entusiasmi vibranti de *L'Eco della Verità* alle più quiete pagine de *L'Echo des Vallées* che a *Les Leçons de la Guerre*, nello stesso agosto del 1866, dedicò righe senza veli settari, persino troppo intimiste.

Il 12 ottobre, Giovanni Pietro Revel, scrivendo a un protestante polacco gli faceva osservare: « L'opera del Signore nella nostra patria è prodigiosa; e quanto pochi sono gli operai tuttora nella vigna! (...) I nostri obblighi inverso la patria crescono grandemente dopo la pace e l'annessione delle province venete (2.500.000 anime) al Regno d'Italia (...). Siamo pochi e meschina è l'opera che si è già fatta; ma non abbiamo potuto incominciarla che dal 1850, con mezzi ristrettissimi, a cagion delle crudeli persecuzioni ed oppressioni di ogni sorta

(283) A. Comandini - A Monti, *L'Italia*, cit., p. 858b-859a.
(284) *Ivi*, p. 859b.
(285) *Ivi*, p. 873b.
(286) *Ivi*, p. 878b.
(287) *Archivio Chiesa Valdese*, copialettere J.P. Revel, vol. VII, lettera del 14 agosto 1866 allo studente Daniel Gay. Sul pastore R.W. Stewart, cf. la nostra nota 158.
(288) *Ivi*.
(289) *Archivio Facoltà Valdese*, busta E, Comba, lettera di Daniel Gay, da Padova, in data 30 agosto 1866. Su Daniel Gay (1843-1915), cf. la nostra nota 177. Sul colportore Bruce, cf. nota 169. Sul colportore Castioni, *passim* e le righe relative alle note 139 ss.

sino all'anno 1848. Abbiamo dovuto tutto preparare ed organizzare adagino, adagino ». In questa simpatica umiltà il grande cuore del Revel riconosceva, con la fede, il Dio più grande dei limiti che infliggiamo a noi stessi: « Benché pochi, deboli e poveri, il Sommo Iddio si è degnato benedire l'opera delle nostre mani, al di là di ogni nostra più ardente speranza, col suscitarci amici ricchi in cristiana carità con la quale si dimostra in fervide supplicazioni e doni della loro liberalità fraterna a secondo dei loro mezzi; ed in tal modo abbiamo potuto spingere avanti quella maravigliosa opera la qual consiste nello spargere e predicare la pura verità del Vangelo nel paese del papa e del papismo » (290). Quindi, benché piccolo, povero, di poche persone, l'apostolato negli ospedali e sul campo, in quella « année si riche en événements inattandus, tous gros de conséquences immenses » era e resta, nel sentimento valdese, uno degli avvenimenti modesti di cui si compone sempre « l'avancement du Règne de notre Sauveur » (291).

PAOLO GNUDI

---

(290) *Archivio Chiesa Valdese*, copialettere J.P. Revel, vol. VII, lettera del 12 ottobre 1866 al sig. Gellauctius, di Lomz (Polonia). La città polacca, più esattamente Lomza, si trova a circa 130 Km in linea d'aria a nord-nord est di Varsavia.

(291) *Ivi*, lett. 27 settembre 1866. A proposito d'evangelizzazione fra i soldati segnaliamo che, nel secolo scorso, il protestantesimo italiano assisté all'interessante esperienza della « Chiesa Evangelica Militare »: L. CAPELLINI, *Memorie della Chiesa Evangelica Militare fondata in Roma nel 1872*, Roma 1885 (altra edizione: ivi 1890). Il Capellini era stato convertito a Perugia dal valdese Emilio Comba.

# Bibliografia degli scritti di Jean Jalla (1)

Jean Jalla (2) nacque il 6 luglio del 1868 a Villasecca, nella Valle di San Martino di Pinerolo, dove il padre Luigi era pastore valdese. Fece i primi studi al Collegio Valdese di Torre Pellice, li proseguì all'Istituto Superiore di Firenze e si laureò in Belle Lettere all'Università di Torino. A Firenze studiò anche teologia alla Facoltà Valdese e in seguito venne consacrato pastore. Datosi all'insegnamento, fu per 43 anni professore al Liceo-Ginnasio a Torre Pellice, dove morì il 3 novembre 1935.

Mosse i primi passi nella ricerca scientifica sotto l'influsso di Alessio Muston, di cui studiò a fondo le pubblicazioni e i manoscritti rimasti inediti, ma che egli ebbe a sua disposizione. Diede un notevole contributo personale alla storia valdese con le sue continue ricerche di archivio, nella Biblioteca del Re a Torino, negli archivi di Stato, della Provincia e dei Comuni, come pure negli archivi ecclesiastici, dell'Archivio vescovile di Pinerolo agli archivi delle più minuscole parrocchie delle Valli Valdesi, che consultò accuratamente.

Con l'abbondantissimo materiale raccolto quasi quotidianamente per oltre cinquant'anni, il Jalla potè scrivere le sue molte opere storiche, dalla *Histoire populaire des Vaudois des Alpes* (1904) alla *Storia della Riforma in Piemonte*, opera alla quale lavorò intensamente fino agli ultimi giorni della sua vita.

Il Jalla contribuì a dare un fondamento scientifico alla storiografia valdese, che prima di lui aveva sempre avuto (salvo in Emilio Comba) un carattere molto confessionale e apologetico, con un accurato studio delle fonti per una sempre maggiore obiettività.

FIORENZA CRISTINA VINAY
Bibliotecaria dell'Anglican Centre di Roma

(1) Lavoro presentato per il conseguimento del diploma di biblioteconomia, presso la Scuola Vaticana di Biblioteconomia, ottobre 1975.

(2) Jean Jalla, come i Valdesi del suo tempo, fu bilingue. Il suo nome era effettivamente Jean, come veniva chiamato, e noi adottiamo questa forma francese. Egli usò firmarsi Giovanni soltanto negli scritti in lingua italiana.

## ELENCO DEGLI SCRITTI

ABBREVIAZIONI

Per i periodici seguiamo l'*International glossary of abbreviations for theology and related subjects*. Berlin - New York 1974.

| | |
|---|---|
| AJC | = Almanach Jean Calvin. Genève. |
| BSHPF | = Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français. Paris. |
| BSHV | = Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise. |
| BSSV | = Bollettino della Società di Studi Valdesi. |
| Echo | = L'Echo des Vallées. Pignerol. |
| Luce | = La Luce. Roma - Torre Pellice. |
| Riv. Cr. | = La Rivista Cristiana. Firenze. |
| RL | = La Riforma laica. Roma. |
| Soc. d'Hist. V. | = Société d'Histoire Vaudoise. |
| Soc. St. V. | = Società di Studi Valdesi. |
| * | = Pubblicazioni non controllate direttamente. |

1891

1. *Un precursore del Puseismo alle Valli al secolo XVII*. BSHV 9 (1891), pp. 34-40.

1892

2. *Les Pasteurs des Vallées Vaudoises depuis l'institution du culte public jusqu'à nos jours, 1555-1892*. Tables chronologiques des paroisses vaudoises. La Tour, Besson, 1892, 17 p., 19 cm.
3. *Le pasteur Martin Taschard à Riclaret* (Vallées Vaudoises du Piémont, 1560). BSHV 41 (1892), pp. 272-74.

1893

4. *Il giorno del Signore*. Sua divina istituzione, obbligo permanente di osservarlo, sua natura... Firenze, Claudiana, 1893, 105 p., 18 cm.

1895

5. *Le Chabas, les autres temples de l'église de S. Jean et les pasteurs qui l'ont desservie. Note historique*. La Tour, Impr. Alpine, 1895, 23 p., 23,5 cm.

1898

6. *Bibliografia storica valdese, 1848-1898*. BSHV 15 (1898), pp. 160-176.
7. *Notice historique sul le S. Ministère et sur l'organisation ecclésiastique au sein des Eglises Vaudoises*. BSHV 14 (1897), pp. 3-22; 16 (1898), pp. 3-22.

1899

8. Miolo, Hieronimo: *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli...* BSHV 17 (1899), pp. 93-110. - L'edizione con introduzione e commento fu pubblicata senza il nome di chi l'aveva curata, ma J.J.

ne rivendica la paternità in *Storia della Riforma in Piemonte* I, p. 364.

9. *Opere pubblicate dai Valdesi dal 1848 al 1898.* BSHV 17 (1899), pp. 1-23.
10. *Pietro Gelido, riformato italiano del secolo XVI, segretario papale, residente fiorentino a Venezia, Ministro evangelico in Piemonte.* Riv. Cr. N.S. 1 (1899), pp. 179-189; 215-221; 270-276; 289-296.

1901

11. *Cenni storici su Torre Pellice.* Torre Pellice 1901, 18 p., 16°.
12. *Synodes vaudois de la Réformation à l'Exil (1536-1686).* I (1536-96). BSHPF 50 (1901), pp. 471-489.

1902

13. *...Compendio di storia valdese per le scuole...* Firenze, Claudiana, 1902, 135 p., 21 ill., 23 cm.
14. *Histoire de l'église de la Tour...* Torre Pellice, Impr. Alpine, 1902, 192 p., tav., 23,5 cm. - Jahier, Augusto, collab.

1903

15. *Synodes vaudois de la Réformation à l'Exil (1536-1686).* BSHV 20 (1903), pp. 93-133; 21 (1904), pp. 62-86; 22 (1905), pp. 28-50; 23 (1906), pp. 56-103; 25 (1908), pp. 19-37; 26 (1909), pp. 49-86; 27 (1910), pp. 20-44; 28 (1911), pp. 50-113.

1904

16. *...Histoire populaire des Vaudois des Alpes et de leurs colonies...* Torre Pellice, Besson, 1904, 352 p., tav., 18,5 cm.
17. *Pierre Valdo.* Torre Pellice, Tip. Alpine, 1904. (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1904).

1905

18. *La première grande persécution des Vaudois.* Torre Pellice 1905 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1905).

1906

19. *Le siège de Turin. Victor Amédée II aux Vallées.* Torre Pellice 1906 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1906).
20. *Les Vaudois et la guerre de la Ligue d'Augsbourg (1690-97).* Torre Pellice 1906 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1906).

1907

21. *Les Vallées au temps de la Réformation (1517-1536).* Torre Pellice 1907 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1907).

1908

22. *Les Vallées pendant la domination française (1536-1559). L'institution du culte public.* Torre Pellice 1908 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1908).

23. *Catari valdesi nella Valle di S. Martino. Luce,* 14 nov. 1908.
24. *Valdesi del Piemonte dal 1453 al 1473.* Luce, 28 nov. 1908.
25. *I Valdesi di Francia dal 1459 al 1478.* Luce, 19 dic. 1908.

1909

26. *Jean Calvin bienfaiteur des Vaudois.* Torre Pellice 1909 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1909).
27. *Quand eurent lieu les premières expéditions armées contre les Vaudois du Piémont?* BSHV 26 (1909), pp. 6-14.

1910

28. MME ALEXANDRE DE CHAMBRIER, *Henri de Mirmand et le réfugiés de la Révocation de l'édit de Nantes. 1650-1721.* Neuchâtel 1910, pp. 155-177 e appendice 19. Cfr. inoltre: J. J., Nota bibliografica su *De Chambrier, Henri de Mirmand (1650-1721) et les réfugiés de la Révocation de l'édit de Nantes.* BSHV 27 (1910), pp. 63-65.
29. *Martyrs vaudois pendant l'occupation française (1555-1559).* Torre Pellice 1910 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1910).
30. *I Valdesi e la Bibbia.* Riv. Cr. 1910, pp. 569-574.
31. *I Sinodi valdesi.* Riv. Cr. 1910, pp. 361-367.

1911

32. *...Légendes des Vallées Vaudoises.* Torre Pellice, A. Coisson, 1911, 85 p., ill., 23,5 cm.
33. *Rorà dans l'histoire vaudoise.* Torre Pellice 1911 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1911).
34. *La Facoltà Valdese di Teologia.* Riv. Cr. 1911, pp. 214-218.
35. *Pietro Viret.* Riv. Cr. 1911, pp. 493-502.
36. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Gioviniano.* RL 2 (1911), p. 36.
37. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: i Catari e i Paterini.* RL 2 (1911), pp. 53-54.
38. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Pietro di Bruys e Arrigo l'Italiano.* RL 2 (1911), p. 72.
39. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Arnaldo da Brescia.* RL 2 (1911), pp. 86-87.
40. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Arnaldo da Brescia a Roma.* RL 2 (1911), p. 103.
41. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Pietro Valdo.* RL 2 (1911), p. 131.
42. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Valdo dopo il suo distacco dalla Chiesa romana.* RL 2 (1911), pp. 148-149.
43. *Precursori e martiri della libertà di coscienza: Wycliffe.* RL 2 (1911), pp. 182-183.

1912

44. *Premières persécutions sous le règne d'Emmanuel Philibert.* Torre Pellice 1912 (= Soc. d'His. V., 17 févr. 1912).

45. *Il Parlamento francese e la Riforma in Piemonte.* Riv. Cr. 1912, pp. 361-78; 425-42.

1913

46. *Les héros de la Rentrée.* BSHV 31 (1913), pp. 178-197.
47. *Histoire du retour des Vaudois en leur patrie après un exil de trois ans et demi.* BSHV 31 (1913), pp. 3-177.
48. *La guerre du Comte de la Trinité aux Vallées.* Torre Pellice 1913 (Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1913).
49. Teofilo Gay: *Histoire des Vaudois, refaite depuis les plus récentes recherches.* Florence, Claudienne, 1912, 413 p. - Rec. di J.J. Riv. Cr. 1913, pp. 603-609.

1914

50. ...*Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto. 1517-1580*... vol. I, Firenze, Claudiana, [1914], 415 p. ill., 24 cm.
51. *Storia della Riforma religiosa in Piemonte durante i regni di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I. 1580-1637.* Vol. II. Torre Pellice, Claudiana, 1936, 710 p., 24 cm.
52. *Correspondance ecclésiastique vaudoise du seizième siècle.* BSHV 33 (1914), pp. 72-92.
53. *Villar dans l'histoire vaudoise.* Torre Pellice 1914 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1914).

1915

54. *Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran.* Avec tableau. BSHV 35 (1915), pp. 90-104.
55. *Données généalogiques sur la famille des capitaines et des pasteurs Jahier.* Avec tableau. BSHV 34 (1915), pp. 62-72.
56. *Les Vallées vaudoises sous le governement de Castrocaro (1565-1582).* Torre Pellice 1915 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1915).

1916

57. *Quelques documents des archives d'État relatifs aux Vaudois emprisonnés pour leur foi en 1686 et aux enfants enlevés.* BSHV 37 (1916), pp. 56-93.
58. *Les Vallées vaudoises sous le règne de Charles Emmanuel I jusqu'à l'édit de Nantes et au traité de Vervins (1580-1598).* Torre Pellice 1916 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1916).

1917

59. *Josué Janavel. 1617-1690.* BSHV 38 (1917), pp. 5-81.
60. *Josué Janavel. 1617-1690.* Torre Pellice 1917 (Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1917).

1918

61. *Le notaire Daniel Forneron et son récit de la persécution de 1686.* BSHV 39 (1918), pp. 5-18.

1919

62. *Quelques documents sur les Vaudois prisonniers et les enfants enlevés lors des Pâques Piémontaises, en 1655.* BSHV 40 (1919), pp. 50-67.

1920

63. *La guerra del 1686 narrata da un testimone oculare: G. M. Forni.* BSHV 41 (1920), pp. 41-63.
64. *Les Vallées Vaudoises sous le règne de Charles Emmanuel I depuis le traité de Vervins (1598-1630).* Torre Pellice 1920 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1920).
65. *Éphémérides vaudoises. Le dernier assaut à la Balsille. 14 mai 1690.* Echo, 14 mai 1920.
66. *Éphémérides vaudoises. 25 juin 1603. Arrestation de Corneille Gros.* Echo, 25 juin 1920.
67. *Éphémérides vaudoises. 9 juillet 1628. Charles Emmanuel I inspectionne les milices vaudoises.* Echo, 9 juillet 1920.
68. *Moments culminants de l'histoire du Villar.* Echo, 13 août 1920.
69. *Éphémérides vaudoises. Septembre 1620. Synode de Pramol.* Echo, 10 septembre 1920.
70. *Éphémérides vaudoises. 24 septembre 1844. Charles Albert à la Tour.* Echo, 24 septembre 1920.
71. *Éphémérides vaudoises. 8 octobre 1797. Naissance de Félix Neff.* Echo, 8 octobre 1920.
72. *Éphémérides vaudoises. Octobre 1620. Laurent Giolito se présente au Synode d'Alais.* Echo, 15 octobre 1920.
73. *Notes d'histoire vaudoise. Les presbytères de l'église de la Tour.* Echo, 22 octobre 1920.
74. *Éphémérides vaudoises. Vendredi 29 octobre 1689. Première attaque contre la Balsille.* Echo, 29 octobre 1920.
75. *Éphémérides vaudoises. 5 novembre 1532. Lettre de Saunier à Farel.* Echo, 12 novembre 1920.
76. *Éphémérides vaudoises. 17 décembre 1663. Ouverture des Conférences de Turin.* Echo, 17 décembre 1920.
77. *Éphémérides vaudoises. Noël 1654.* Echo, 24 décembre 1920.

1921

78. *Éphémérides vaudoises. 31 décembre 1798. Proclamation de la liberté de conscience en Piémont.* Echo, 7 janvier 1921.
79. *Éphémérides vaudoises. 21 janvier 1561. Le serment du Puy.* Echo, 21 janvier 1921.
80. *Éphémérides vaudoises. Janvier 1721. Projet de la colonie vaudoise en Danemark.* Echo, 28 janvier 1921.
81. *Éphémérides vaudoises. Un enlèvement.* Echo, 4 février 1921.
82. *Éphémérides vaudoises. 11 février 1706. Don de Belcastel pour la reconstruction du temple du Villar.* Echo, 11 février 1921.
83. *Éphémérides vaudoises. 18 février 1521. Procès contre le barbe Barthélemi.* Echo, 18 février 1921.

84. *Éphémérides vaudoises. 25 février 1602. Édit de Charles Emmanuel I.* Echo, 11 mars 1921.
85. *Éphémérides vaudoises. 8 avril 1601. Emprisonnement de Barthèlemi Coupin.* Echo, 8 avril 1921.
86. *La Diète de Worms.* 17-18 avril 1521. Echo, 22 avril 1921.
87. *Éphémérides vaudoises. 1621. Mort d'Octavie Billour-Solaro.* Echo, 29 avril 1921.
88. *Napoléon et les Vaudois.* Echo, 6 mai 1921.
89. *Notes d'histoire vaudoise. Le Taillaré.* Echo, 20 mai 1921.
90. *Éphémérides vaudoises. 3 juin 1799. Arrivée des Cosaques à la Tour.* Echo, 3 juin 1921.
91. *Éphémérides vaudoises. 10 juin 1688. Deuxième tentative de rentrée.* Echo, 10 juin 1921.
92. *Éphémérides vaudoises. Vaudois et Frères de Bohême.* Echo, 24 juin 1921.
93. *Éphémérides vaudoises. 1er juillet 1603. Le capitaine Gallina surprend Bobi.* Echo, 1er juillet 1921.
94. *Éphémérides vaudoises. 8 juillet 1322. Bref de Jean XXII contre les Vaudois.* Echo, 8 juillet 1921.
95. *Éphémérides vaudoises. 15 juillet 1704. République de saint Martin.* Echo, 15 juillet 1921.
96. *Éphémérides vaudoises. 29 juillet 1622. Lesdiguières intercède pour les Vaudois de Pravillelm.* Echo, 29 juillet 1921.
97. *La Vachère.* Echo, 5 août 1921.
98. *Éphémérides vaudoises. Décret d'Innocent XII. 19 août 1694.* Echo, 26 août 1921.
99. *Notes d'histoire vaudoise. Pasteurs vaudois consacrés à Bâle.* Echo, 30 septembre 1921.
100. *Éphémérides vaudoises. 7 octobre 1704. Synode à S. Jean.* Echo, 14 octobre 1921.

1922

101. *La Valle del Pellice.* Pinerolo, Typographie Sociale, 1922, 20 p.
102. *Les Vallées vaudoises sous le règne de Victor Amédée I et la régence de Christine (1630-1648).* Torre Pellice 1922 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1922).
103. *1822. Echo,* 13 janvier 1922.
104. *La véridicité de l'historien Jean Léger.* Echo, 3 février 1922.
105. *S'il n'y avait pas eu le décret d'émancipation!* Echo, 10 février 1922.
106. *Amédée Bert.* Echo, 17 février 1922.
107. *Les réformés de Carignan.* Echo, 17 mars 1922.
108. *Pierre et Charlotte Geymet.* Echo, 31 mars 1922.
109. *Édit de confiscation des biens des Vaudois. 26 mai 1686.* Echo, 26 mai 1922.
110. *Les écus de Baud et la cloche du temple de Pral.* Echo, 9 juin 1922.
111. *État des Vallées au 16 juin 1686.* Echo, 23 juin 1922.
112. *Les Vaudois refusent de renvoyer leurs pasteurs. 30 juin 1560.* Echo. 30 juin 1922.

113. *La Cour de Turin refuse d'admettre des pasteurs suisses. 1678.* Echo, 7 juillet 1922.
114. *Calvin recommande les Vaudois à la charité des églises de la Suisse allemande. 14 juillet 1561.* Echo, 14 juillet 1922.
115. *Relations de l'Église vaudoise avec les Églises soeurs.* Echo, 15 septembre 1922.
116. *Abjuration de Lesdiguières. 1622.* Echo, 6 octobre 1922.
117. *L'inauguration du « Convitto » du Pomaret.* Echo, 13 octobre 1922.
118. *Le Centenaire de la Société des Missions de Paris.* Echo, 10 novembre 1922.
119. *Emprisonnement et mort du capitaine François Garnier.* Echo, 8 décembre 1922.
120. *I Gesuiti a Saluzzo.* Luce, 23 agosto 1922.

1923

121. *La propagande et l'incendie du couvent du Villar (1648-1653).* Torre Pellice 1923 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1923).
122. *Le Musée vaudois.* Echo, 2 mars 1923.
123. *Le marquis de Pianesse.* Echo, 16 mars 1923.
124. *Le château de Mombron.* Echo, 13 avril 1923.
125. *La famille Giolitti et les Vaudois.* Echo, 27 avril 1923.
126. *Les Pians de Prarustin.* Echo, 11 mai 1923.
127. *25 mai 1663. Combat des Malanots.* Echo, 25 mai 1923.
128. *Magna Giana dar Villar.* Echo, 22 juin 1923.
129. *Auguste Caffarel et le Saint Sacrement.* Echo, 13 juillet 1923.
130. *Victor Amédée II à Rorà.* Echo, 3 août 1923.
131. *31 août 1689. Les héros de la Rentrée occupent Bobi.* Echo, 31 août 1923.
132. *La foire de Luserne et la liberté religieuse. 2 novembre 1627.* Echo, 2 novembre 1923.
133. *Ephémérides vaudoises. 14 décembre 1685. Le roi de France pousse le duc de Savoie à expulser les Vaudois.* Echo, 14 décembre 1923.
134. *Sébastien Basan évangélise Pancalier. 1622.* Echo, 12 janvier 1923.

1924

135. *Les Pâques piémontaises (1655).* Torre Pellice 1924 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1924.
136. *Les étapes de l'histoire vaudoise. 1224-1924.* Echo, 11 janvier 1924.
137. *La guerre. À l'occasion des temples du Val Pérouse. Janvier-février 1624.* Echo, 22 février 1924.
138. *La guerre. À l'occasion des temples du Val Pérouse. Février-mars 1624.* Echo, 14 mars 1924.
139. *La colonie protestante de Genês et l'Église vaudoise.* Echo, 4 avril 1924.
140. *La colonie protestante de Genês et l'Église vaudoise (fin).* Echo, 18 avril 1924.
141. *Les États Unis et les Vallées vaudoises.* Echo, 16 mai 1924.

142. *L'année sainte ou le jubilé.* Echo, 18 juillet 1924.
143. *Anciens et diacres dans l'histoire vaudoise.* Echo, 15 août 1924.
144. *La maison de Calvin à Noyon.* Echo, 10 octobre 1924.
145. *Le protestantisme et la musique.* Echo, 28 novembre 1924.

1925

146. *Trois documents immédiatement postérieurs à la Rentrée.* BSHV 47 (1925), pp. 76-81.
147. *Jean Léger.* Torre Pellice 1925 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1925).
148. *Éphémérides vaudoises. 13 février 1664. Signature de la Paix.* Echo, 13 février 1925.
149. *Henri Arnaud.* Echo, 15 mai 1925.
150. *Le Concile de Nicée.* Echo, 12 juin 1925.
151. *Félix Neff.* Echo, 17 juillet 1925.
152. *Le Chabas et le baron Leutrum.* Echo, 16 octobre 1925.
153. *Le baron Leutrum.* Echo, 30 octobre 1925.
154. *La Bialera Peyrotta.* Echo, 27 novembre 1925.
155. *S. François d'Assise. Jusqu'à la constitution de son Ordre.* Echo, 25 décembre 1925.

1926

156. *Henri Arnaud.* Torre Pellice 1926 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1926).
157. *S. François d'Assise* (fin). Echo, 8 janvier 1926.
158. *Éphémérides vaudoises. Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise.* Echo, 12 février 1926.
159. *Jean Vincent Gosio, le grand-père maternel d'Henri Arnaud.* Echo, 12 mars 1926.
160. *Etienne Bertin d'Angrogne et sa famille.* Echo, 9 avril 1926.
161. *Le Bars de la Taillola.* Echo, 21 mai 1926.
162. *Antoine Bonjour, pasteur à Bobi.* Echo, 18 juin 1926.
163. *Les six soeurs des Vallées.* Echo, 13 août 1926.
164. *Les six soeurs des Vallées.* Suite et fin. Echo, 20 août 1926.
165. *Le Synode vaudois de 1526 au Vallon du Laux (Usseaux).* Echo, 25 août 1926.
166. *L'inauguration du monument à Henri Arnaud.* Echo, 10 septembre 1926.
167. *La deuxième Bible vaudoise.* Echo, 5 novembre 1926.
168. *Le capitaine Pellenc et la Rentrée.* Echo, 17 décembre 1926.
169. *Le capitaine Pellenc après la Rentrée.* Echo, 24 décembre 1926.

1927

170. *Le général Beckwith. Torre Pellice 1927* (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1927).
171. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise.* Echo, 4 février 1927.
172. *Antoine Durand Canton.* Echo, 25 mars 1927.
173. *Le major Odin d'Angrogne.* Echo, 22 avril 1927.
174. *Une promenade à travers Angrogne en l'an 1674.* Echo, 17 juin 1927.
175. *Promenade à Angrogne en 1674 par le grand chemin.* Echo, 15 juillet 1927.

176. *Le Synode de 1627.* Echo, 21 octobre 1927.
177. *Le Vengie.* Echo, 11 novembre 1927.
178. *Daniel Arnaud.* Echo, 16 décembre 1927.

1928

179. *La débâcle (1686).* Torre Pellice 1928 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1928).
180. *1928. Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise.* Echo, 20 janvier 1928.
181. *Daniel Arnaud après la Rentrée.* Echo, 17 février 1928.
182. *Le centenaire de l'hôpital du Pomaret.* Echo, 20 avril 1928.
183. *Un nouveau document sur les massacres de Provence en 1545.* Echo, 18 mai 1928.
184. *Les temples de la paroisse de Pérouse et Pomaré.* Echo, 29 juin 1928.
185. *Les armoiries de l'Église vaudoise.* Echo, 20 juillet 1928.
186. *La fête du 15 août à Angrogne.* Echo, 10 août 1928.
187. *Les premiers historiens vaudois.* Echo, 12 octobre 1928.
188. *Les historiens officiels de l'Église vaudoise. Vigneaux et Perrin.* Echo, 9 novembre 1928.
189. *Les historiens Perrin et Gilles.* Echo, 30 novembre 1928.
190. *Deux mots sur l'Orphelinat vaudois.* Echo, 28 décembre 1928.

1929

191. *Captivité et délivrance (1686-87).* Torre Pellice 1929 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1929).
192. *L'Histoire vaudoise de Pierre Gilles.* Echo, 25 janvier 1929.
193. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise. 1829-1929.* Echo, 8 mars 1929.
194. *L'historien Jean Léger.* Echo, 22 mars 1929.
195. *L'Histoire vaudoise de Jean Léger.* Echo, 26 avril 1929.
196. *Les historiens de la Débâcle et ceux de la Rentrée.* Echo, 19 juillet 1929.

1930

197. *Farel et les Vaudois du Piémont.* In: Guillaume Farel, 1489-1565. Biographie nouvelle... Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé, 1930, pp. 285-298.
198. *L'exil (1687-1689).* Torre Pellice 1930 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1930).
199. *David Jourdan pasteur esclave en Algérie.* Notes supplémentaires. BSHV 79 (1930), pp. 583-84.
200. *François Huc et Henri Arnaud, historiens de la Rentrée.* Echo, 17 janvier 1930.
201. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise.* Echo, 14 février 1930.
202. *Quelques données historiques sur la théologie vaudoise jusqu'en 1630.* Echo, 4 avril 1930.
203. *La théologie vaudoise à partir de 1630.* Echo, 25 avril 1930.
204. *Guillaume Farel et les Vaudois.* Echo, 30 mai 1930.
205. *Les historiens de la Rentrée: le capitaine Robert.* Echo, 11 juillet 1930.

206. *David Jourdan, un pasteur vaudois esclave en Algérie.* Echo, 10 octobre 1930.
207. *La peste de 1630.* Echo, 21 novembre 1930.
208. *Valdo è egli esistito?* Luce, 28 maggio 1930.

1931

209. *La Glorieuse Rentrée. De Prangins à Sibaud (1689).* Torre Pellice 1931 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1931).
210. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise (1131-1931).* Echo, 13 février 1931.
211. *Pour l'orphelinat (de la Tour).* Echo, 17 avril 1931.
212. *Le centenaire du Collège vaudois.* Echo, 16 octobre 1931.
213. *Les capitaines Tron des Macels.* Echo, 23 octobre 1931.

1932

214. *Nel Quarto Centenario del Sinodo di Cianforan. 12-18 settembre 1532.* Discorsi pronunciati per l'inaugurazione del monumento commemorativo del Sinodo di Cianforan il 28 agosto 1932. Torino, Le Orme [s.d.] 42 p., 16°. Contiene J. J., *I Sinodi di Cianforan e la Bibbia di Olivetano,* pp. 39-42. - Riduz. ital. degli articoli pubblicati in BSHV, 58 (1932).
215. *La Bible d'Olivetan.* BSHV 58 (1932), pp. 76-92.
216. *Le Synode de Chanforan.* BSHV 58 (1932), pp. 34-48.
217. *La Glorieuse Rentrée. De Sibaud à la Balsille (1689-1690).* Torre Pellice 1932 (= Soc d'Hist. V., 17 févr. 1932).
218. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise.* Echo, 15 janvier 1932.
219. *Chanforan.* Echo, 19 février 1932.
220. *Le Synode de Chanforan (1532).* Echo, 4 mars 1932.
221. *La jeunesse de Celio Secondo Curione.* Echo, 22 avril 1932.
222. *Celio Secondo Curione en exil.* Echo, 6 mai 1932.
223. *Au Coulet de Rabi en 1666.* Echo, 13 mai 1932.
224. *Au col de Côteplane.* Echo, 19 août 1932.
225. *Les origines vaudoises de la famille d'Alexandre Vinet.* Echo, 7 octobre 1932.
226. *Une rapide visite à Guardia Piemontese.* Echo, 2 décembre 1932.
227. *Un Noël tragique au 14me siècle.* Echo, 23 décembre 1932.
228. *Gustave Adolphe.* Echo, 30 décembre 1932.
229. *Choix des proverbes des Vallées vaudoises du Piémont.* La Revue du Pays d'Oc, Avignon 1932. *
230. *Les Vaudois de la Vallée de Barcelonette.* Alpes et Midi, Gap (France), août et octobre 1932; juin 1933; mai et juin 1934. *

1933

231. *Histoire anecdotique des Vaudois du Piémont.* Torre Pellice, Bottega della Carta, 1933, 208 p., ill., 16°.
232. *I Valdesi e la guerra della Lega d'Augusta (1690-97).* Torre Pellice, 1933 (= Soc. d'Hist. V., 17 févr. 1933).

233. *Chanforan. Une commémoration quatre fois centenaire aux Vallées vaudoises du Piémont.* AJC, 1933, pp. 38-40. *
234. *Les étapes seculaires de l'histoire vaudoise, 1233-1933.* Echo, 17 février 1933.
235. *Les Vaudois, depuis le commencement de la Révolution française jusqu'à la proclamation du Governement Provisoire en Piémont (1789-98).* Echo, 10 mars 1933.
236. *Pâques au Val Pragela, 7 avril 1710.* Echo, 14 avril 1933.
237. *Le pasteur Pierre Leydet.* Echo, 2 juin 1933.
238. *L'histoire d'une Bible d'Olivetan.* Echo, 29 septembre 1933.
239. *Félix Neff.* Echo, 3 novembre 1933.
240. *Martin Luther.* Echo, 10 novembre 1933.
241. *Les origines de la fête de Noël.* Echo, 22 décembre 1933.

1934

242. *Pierre Valdo...* Paris-Genève, Je Sers - Labor, 1934, 124 p., tav., 23 cm. Ripubblicato in *Glanures d'histoire vaudoise,* vol. II.
243. *Pierre Geymet, Modérateur de l'Eglise vaudoise et sous-préfet de Pignerol.* BSSV 61 (1934), pp. 64-72.
244. *Le second exil et les colonies vaudoises d'Allemagne.* Torre Pellice 1934 (= Soc. St. V., 17 févr. 1934).
245. *Le refuge français dans les Vallées vaudoises et les relations entre la France protestante et le Piémont.* BSHPF 83 (1934), pp. 561-593; 85 (1936), pp. 5-25.
246. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise. 1134-1934.* Echo, 26 janvier 1934.
247. *La famille du pasteur Leydet.* Echo, 9 février 1934.
248. *Pâques 1542 et les enfants de Mérindol.* Echo, 30 mars 1934.
249. *Y a-t-il eu des anthropophages aux Vallées?* Echo, 20 avril 1934.
250. *Gênes et les Vaudois.* Echo, 11 mai 1934.
251. *L'inondation de 1728.* Echo, 25 mai 1934.
252. *15 juin 1655. La mort du capitaine Jahier.* Echo, 15 juin 1934.
253. *François Coillard.* Echo, 13 juillet 1934.
254. *Ignace de Loyola et l'ordre des Jésuites.* Echo, 10 août 1934.
255. *Lettres inédites de Félix Neff.* Echo, 17 août 1934.
256. *Les Vaudois d'Allemagne.* Echo, 31 août 1934.
257. *Signes précurseurs de la Révocation de l'édit de Nantes.* Echo, 2 novembre 1934.
258. *Éphémérides vaudoises. 9 novembre 1634. Édit d'expulsion des Vaudois de Campillon.* Echo, 9 novembre 1934.
259. *L'esodo dei Valdesi dalla Puglia nel secolo XVI.* Luce, 11 luglio 1934. Ripubblicato in La Rassegna, Corato 1934.
260. *I Riformati dell'Astigiano e dell'Alessandrino.* Rivista di Storia di Alessandria, dicembre 1934. *

1935

261. *Lettres des Pasteurs des Vallées au Concistoire de Genève (1604-1628).* BSSV 64 (1935), pp. 36-47.
262. *Les Vaudois et la guerre de succession d'Espagne (1698-1714).* Torre Pellice 1935 (= Soc. St. V., 17 févr. 1935).
263. *La Bible d'Olivetan portée aux Vallées. Le deuxième Synode de Chanforan (1535).* AJC 1935, p. 4.*
264. *La fuite d'Alexis Muston. 9-10 janvier 1835.* Echo, 11 janvier 1935.
265. *Robert d'Azeglio et l'édit d'Emancipation.* Echo, 15 février 1935.
266. *Le Congrès Jean Calvin à Paris et le 4me centenaire de l'Institution chrétienne.* Echo, 17 avril 1935.
267. *Dorette Berthoud. Vie du peintre Léopold Robert.* Echo, 3 mai 1935.
268. *Une gloire vaudoise. Le chirurgien César Roux.* Echo, 10 mai 1935.
269. *Les étapes séculaires de l'histoire vaudoise. 1235-1935.* Echo, 24 mai 1935.
270. *Chez les Vaudois de Provence.* Echo, 21 juin 1935.
271. *Le pasteur Jean Bianquis.* Echo, 5 juillet 1935.
272. *Le pèlerinage français aux Vallées.* Echo, 12 juillet 1935.
273. *La carrière aventureuse d'un Vaudois Garibaldien: Henri Gay.* Echo, 27 septembre 1935.
274. *Le Jubilé cinquantenaire de la Mission du Zambèse.* Echo, 4 octobre 1935.
275. *Le 250me anniversaire de la Révocation de l'édit de Nantes, 18 octobre 1685.* Echo, 18 octobre 1935.

1936
(Pubblicazioni postume)

276. *Glanures d'histoire vaudoise.* In memoriam. Publié pour les familles vaudoises à l'occasion du 17 février 1936, vol. I, Torre Pellice, Alpina, 1936, 162 p., 30,5 cm.; vol. II, ivi, Bottega della Carta, Alpina, 1939, 197 p., ill.
277. *Les Vaudois des Vallées et Genève en 1536.* AJC, 1936, pp. 39-40.

1938

278. *La Bibbia nella storia valdese* (Collezione Valdismo, 1). Catania, La Voce, 1938.

# Rassegna bibliografica

GUSTAV HAMMANN, *Mittelalterliche Waldenser in Hessen.* Nachrichten und Spuren. In: Jahrbuch der hessischen Kirchengeschichtlichen Vereinigung, Vol. 27, pp. 93-128.

L'Autore considera i Valdesi medievali precursori della Riforma. La sua ricerca riguarda l'Assia e territori limitrofi, Oltre alle fonti letterarie vuole utilizzare tracce e indizi di una presenza valdese, dedotti da nomi di località e di famiglia, da espressioni entrate ormai nel linguaggio comune. La parola *Kunde,* che oggi significa semplicemente cliente, deriva dal linguaggio segreto valdese: *notus,* per indicare l'aderente al movimento, ben conosciuto dai predicatori; *Ketzergrube* (fossa di eretici) corrisponde al *fovea haereticorum,* termine usato dagli inquisitori per indicare il luogo di riunione dei Valdesi. *Putzkeller,* cioè *Busskeller* (cantina della penitenza) in Pomerania nel XIV secolo era la cantina in cui i Valdesi avevano le loro riunioni segrete per praticare la confessione privata dei peccati.

Lo Hammann documenta la presenza di Valdesi a Magonza già nel 1233, dove un sinodo diocesano ebbe da occuparsi di loro. Ancora alla fine del XIV secolo, secondo gli inquisitori, in questa città « multi erant infecti ». Nel 1389 numerosi Valdesi furono condannati a portare la croce bleu degli eretici, cucita sul dorso del vestito. Altre località prese in esame sono Oppenheim, Worms, Starkenberg, Odenwald, Francoforte, Friedberg e la Wetterau, la regione del Taunus, Westerwald, Siegerland, il territorio di Marburgo e l'Assia Bassa.

Contro la tesi della storiografia marxista, cioè che i Valdesi sarebbero stati un movimento religioso-sociale che insieme ad altri avrebbe poi portato alla guerra dei contadini del 1524-25, lo Hammann sostiene che i Valdesi furono anzitutto un movimento religioso, che non diede alla storia rivoluzionari, ma martiri.

VALDO VINAY

ILARINO DA MILANO, *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale a Viterbo nel secolo XIII.* Atti del Convegno di Studio. VII Centenario del I Conclave (1268-71), Viterbo, 1975, pp. 173-197.

Viene studiata l'opera dei francescani inquisitori contro l'eresia catara presente a Viterbo.

Paolini Lorenzo, *Il « De officio inquisitionis ». La procedura inquisitoriale a Bologna e a Ferrara nel Trecento.* Bologna, ed. Univers. Bolognina, 1976, pp. XLII-163.

Edizione critica del testo o trattato, scritto da un teologo domenicano ed usato nei processi inquisitori.

D'Alatri Mariano, *Culto dei santi ed eretici in Italia nei secoli XII e XIII.* Collectanea franciscana, vol. 45, 1975, pp. 85-104.

Viene esaminato il problema del rifiuto degli eretici, specie i Catari, di venerare i Santi e la contraddizione apparente del culto dei 'martiri' eretici.

Molnar Amedeo, *A challenge to Costantinianism. The Waldensian Theology in Middle Age.* WSCF Book. Praly, 1976, 8°, pp. 74, ill.

G. Severino, *Note sull'eresia a Siena tra i secoli XIII e XIV* (in Studi sul Medio Evo Cristiano offerti a R. Morghen, II, Roma 1974, pp. 890-905).

Delfino Giuseppe, *Genova e le sette ereticali valdesi* « Liguria », 43, 1976, n. 12, pp. 35-37.

Marchi A., *Eresia e inquisizione a Prato,* Arch. Stor. Pratese, 45, 1969 (pubbl. nel 1974), pp. 100-116.

Severino Gabriella, *Note sull'eresia a Siena fra i secoli XIII e XIV.*

Studi sul Medioevo Cristiano offerti a R. Morghen per il 90° ann. dell'Ist. Stor. Ital., II, Roma, 1974, pp. 890-905.

Pierre Chaunu, *Le temps des Réformes. Histoire religieuse et système de civilisation. La crise de la chrétienté. L'éclatement (1250-1550),* Paris, Fayard, 1975.

L'opera abbraccia tre secoli di storia di tentativi di riforma della chiesa « à la recherche d'une plus grande fidélité ». Segnaliamo soltanto i riferimenti al movimento valdese. Secondo l'Autore la critica valdese fu più ecclesiologica che dogmatica. La « sacra doctrina » rimase quasi intatta. Il valdeismo ebbe un carattere conservatore, fortemente antimanicheo. Fu l'erede dei movimenti che all'inizio del XII secolo avevano voluto romperla con il formalismo tradizionale della chiesa.

Lo Chaunu nota il parallelismo fra Pierre (sic) Valdés e Francesco d'Assisi: lo stesso ambiente cittadino mercantile, lo stesso appello alla perfezione, lo stesso distacco dalla struttura clericale della chiesa. Forse Valdés e Francesco avevano misurato tutta la distanza che separava la religione della Parola dalla pratica quasi puramente sacramentale, come era vissuta dal popolo illetterato, incapace di comprendere. Ma anche le

differenze fra i due erano sensibili, e gli ambienti culturali diversi. La diffusione della cultura ad Assisi, alcuni decenni più tardi, era migliore che a Lione.

Roma si accorse che la sua eccessiva rigidità verso il movimento valdese non aveva dato risultati positivi, per cui si mostrò più paziente con i francescani. L'atto rivoluzionario di Valdés fu di fare tradurre la S. Scrittura in volgare, sia pure da due sacerdoti. La resistenza del clero a questa impresa proveniva da tutto l'edificio esegetico-dogmatico di allora. La S. Scrittura messa in mano a gruppi di laici poteva suscitare una critica capace d'intaccare la struttura di tale edificio.

Dopo essere stati utilizzati nella campagna di predicazione contro i catari, i valdesi furono condannati in blocco con molti gruppi eretici dal concilio di Verona. La funzione della predicazione itinerante valdese fu assolta dagli ordini mendicanti, « sorte de valdéisme mieux encadré, donc intégré » (p. 255).

VALDO VINAY

ROTONDÒ ANTONIO, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, R.S.I., 1976, pp. 756-791.

MANFRED EDWIN WELTI, *Giovanni Bernardino Bonifacio, Marchese d'Oria, im exil, 1557-1597. Eine biographie und ein beitrag zur geschichte des Philippismus.* Genève, Travaux d'humanisme et renaissance, CL, Droz, 1976, 8°, pp. 317 + 11 tavole.

CESARE RITACCA, *S. Sisto dei Valdesi. Note storiche.* Cosenza, Fasano Editore, 1974, p. 256, Lit. 2.800.

La bibliografia sui Valdesi di Calabria si è arricchita, proprio nell'anno dell'VIII centenario della nascita del movimento valdese, di una nuova opera dovuta ad un sacerdote calabrese, insegnante di lingua inglese a Cosenza e a Montalto Uffugo. Nato 50 anni fa a S. Sisto dei Valdesi, egli ha voluto dedicare al suo paese alcune « note storiche », facendosi due domande: « Perché si chiama S. Sisto? Perché dei Valdesi? » Il lavoro, strutturato in 6 capitoletti seguiti da un'appendice di documenti, non tiene conto dei risultati della più recente storiografia sulle origini valdesi. Tra le bibliografie è menzionata solo quella del Chiminelli, vecchia ormai di più di mezzo secolo. Dell'Armand Hugon, citato solo come Hugon, si ricorda il contributo del 1950 su *I Valdesi in Calabria*, ma non la *Bibliografia Valdese* redatta insieme col sottoscritto nel 1953 ed ora in fase di aggiornamento. Le notizie sui valdesi primitivi sono state ricavate dall'*Encyclopedia Americana*, e di provenienza americano-inglese sono anche i dati riferiti dall'autore sulla Riforma transalpina. Così l'iniziatore del movimento valdese è ancora citato sotto il duplice ibrido nome di « Pietro Valdo », e nulla vien detto della sua professione di fede del 1180, né delle sue traversie con Giovanni da Ronco, né dei successivi rientri all'ovile romano dei Poveri cattolici e dei Poveri riconciliati. A Chanforan, datato erroneamente del 1552, i Valdesi avrebbero aderito al

calvinismo, e si confonde il barba Egidio Gilles col suo omonimo Pietro. « Barba », non è parola piemontese, bensì occitanica. Per il resto, il racconto dell'eccidio del 1561 è ricostruito su fonti e opere ben note, col tentativo di giustificare l'orrendo massacro alla luce dell'intolleranza che era una caratteristica di quei tempi, comune e a cattolici e a protestanti. A parte le lacune d'informazione, va lodato nell'autore lo sforzo di trattare con serenità una pagina di storia così esecrabile. Per fortuna i tempi sono cambiati, e come i calvinisti di Ginevra hanno deprecato in epoca liberale il rogo del Serveto, così i cattolici hanno sconfessato pubblicamente la notte di S. Bartolomeo!

GIOVANNI GONNET

FERLIN MALAVASI STEFANIA, *Gli eretici a Badia nel Cinquecento, e i limiti giurisdizionali della Vangadizza.* Atti e memorie del sodalizio vangadiciense, I (1972-73), Badia Polesine, 1975, pp. 245-248.

Si tratta di G. L. Bronzier e di G. Leonardi, sospetti di idee eterodosse, ma non sottoposti a processo inquisitorio.

PIRONTI PASQUALE, *Un processo dell'Inquisizione a Napoli (Gabriele Giolito e Giovan Battista Cappello).* Napoli, Pironti, 1976, pp. 61.

Processo all'editore Giolito, veneziano, ed al suo agente napoletano Cappello, avvenuto nel 1565.

P. LOPEZ, *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeda e le sue vicende col S. Uffizio.* Napoli, Fiorentino, 1976, p. 195.

ARMAND-HUGON AUGUSTO, *Pierre Valdo, précurseur de la Réforme, et les Vaudois.* B.P.F., avril-mai-juin 1977, pp. 300-305.

CHANFORAN EDITH, *Contribution à l'étude du statut et de la vie des femmes vaudoises de 1685 à 1698,* B.P.F., avril-mai-juin 1977, pp. 306-314.

COÏSSON OSVALDO, *I nomi di famiglia delle Valli Valdesi.* Collana della Società di Studi Valdesi N. 8. Torre Pellice, 1975, 8°, pp. 161, 6 tavole f. t.

LUIGI SANTINI, *Orientamenti morali e civili espressi dalle comunità evangeliche.* In « *Il clero toscano nella Resistenza* », Firenze, 1975, pp. 53-58.

GIOVANNI VISENTIN - EZIO GIAJ, *Arte nel Pinerolese. Itinerari.* Pinerolo, Pro Pinerolo, 1976, 4°, pp. 93, ill.

Elegante volume, molto ben illustrato, in cui è presentato tutto il patrimonio artistico del Pinerolese.

BIANCONI P., *Calvinisti nell'Ossola.* Oscellana, vol. 5, 1975, pp. 21-22.

Note sui due viaggi effettuati nell'Ossola dal maestro calvinista Rodolfo Toepffer nel 1837 e nel 1842.

PAPA R. EMILIO, *Origini delle Società Operaie in Piemonte - Da Carlo Alberto all'Unità,* Milano, Giuffrè, 1976, pp. 465.

Da questa interessante documentazione (Pinerolo col 1844 vede la costituzione di una « Società della classe mastri calzolai », Torre Pellice vede nascere nel 1851 la Società Operaia di Mutuo Soccorso), stralciamo per intero il documento seguente, che illumina anche gli inizi dell'opera evangelica in Genova. Il Noceto, di cui si parla, apparteneva alla famiglia dell'ex-prete Francesco Noceto, evangelizzatore a Genova col Geymonat, e poi a Sampierdarena dal 1854 (a meno che invece di P. Noceto si debba leggere F. Noceto, che farebbe coincidere nella stessa persona l'evangelizzatore e l'iniziatore della Società Operaia di Mutuo Soccorso tra gli evangelici). L'anno in cui venne discusso il riconoscimento delle Società Evangeliche è il 1859; ed è interessante a tale data il valore dell'affermazione delle libertà di coscienza espressa dal Congresso delle Società Operaie a Voghera (sett. 1857).

Documento N. 4 (p. 322).

Relazione sull'ammessione di una Società Evangelica

Signori!

Il sig. P. Noceto Presidente di una Società di mutuo soccorso costituita fa un anno in San Pier d'Arena, sotto il nome di Società Evangelica, nome che esprime la professione religiosa de' suoi membri, ha indirizzato al Presidente di questo nostro Congresso una lettera nella quale, data notizia del fatto e comunicazione del suo regolamento, esprime la speranza che esaminato ed approvato il suo Statuto da questa Assemblea, venga la nuova Società ammessa ed ascritta fra le Società consorelle dello Stato.

Per riferirvi su questa domanda venne dalla Presidenza del Congresso nominata col vostro assenso una Commissione che mi ha dato l'incarico di esporvi il suo preavviso.

La questione, o signori, poteva per avventura ravvisarsi non affatto senza difficoltà, ove la si fosse considerata sotto la forma nella quale venne proposta. L'esaminarne uno speciale Statuto ove non tutte forse le disposizioni potrebbero ammettersi senza qualche modificazione o qualche schiarimento: e tale sarebbero le disposizioni dell'art. 3 e 6 il definire ad entro quali limiti doveva questo Congresso esercitare la nuova magistratura a cui veniva chiamato, il pronunziare questo primo decreto di ammissibilità, e il discutere quali potevano essere i vantaggi, o i danni di questo precedente, ci portano entro un campo che non parea facile né breve ad essere percorso. Perciò la Commissione dopo aver accertato che nello Statuto della Società Evangelica sono consacrate le basi fondamentali che reggono le assiciazioni operaie, che sono — il mutuo soccorso, e la reciproca istruzione — seguitò quella sapiente riserva che fu norma

a questi annuali Congressi e si limitò ad esprimere in brevi parole sulla principale domanda, il suo voto.

Il quale, o signori, non pareva essere dubbio, né disputabile, né, tale da fornire per sé materia a una qualsivoglia contesa. Posciacché la mutua beneficienza, e la vicendevole opera educatrice che sono gli offici essenziali delle associazioni operaie non possono al certo trovare un ostacolo nella diversa credenza dei Cittadini. Questi nobili uffici sono eminentemente sociali, essi abbracciano e comprendono nella loro espansione tutto il civile consorzio, ed anziché soffermarsi innanzi alle diversità dei culti, o dei riti piovono come la luce sopra tutte le umane cose, ed hanno compagna inseparabile nella loro azione fecondatrice la più cara di tutte le libertà, la libertà di coscienza.

Ond'è, o signori, che la vostra Commissione facendo atto d'ossequio innanzi al santuario incrollabile della coscienza umana, vi *propone di esprimere il voto perché la Società Evangelica, sia annoverata fra le Società dello Stato, riceva da esse solerte trattamento fraterno, e sia invitata ad inviare i suoi mandatarii a questi annuali Congressi;* dove, almeno o signori, speriamo imperituro l'impero di quei sacri canoni che sono il prezioso portato dei tempi nuovi, e che vogliono assicurata a tutti i cittadini non meno imparziale ed incorrotta la giustizia civile, che mutua, instancabile, inesauribile l'assistenza sociale.

A. Depretis Rel.e

Walter J. Hollenweger, *The Pentecostals,* S.C.M. Press, 1972.

Questo libro di 572 pagine sui Pentecostali avrebbe dovuto essere portato alla conoscenza dei lettori già da qualche tempo. Esso apparve infatti (in tedesco) a Zurigo nel 1969 col titolo: Entusiastiches Cristetum: die Pfingstbewegung in Geschichte und Gegenvert e il testo inglese apparve nel 1972. Il primo testo conteneva fra l'altro due capitoli sul movimento pentecostale in Svizzera e un capitolo sul movimento pentecostale in Germania. Nell'edizione inglese questi sono stati sostituiti da tre capitoli sul Pentecostalismo inglese. Si tratta di un vastissimo lavoro diviso in due parti: la prima comprende la storia dei vari movimenti pentecostali nel mondo, la seconda uno studio sulle credenze e pratiche dei Pentecostali. Nella biografia sono citati non meno di seicento nominotivi; e l'autore dichiara che questa non è una bibliografia completa e che egli non ha nemmeno menzionato molti degli articoli consultati. Il libro è dedicato « ai miei amici insegnanti nel movimento pentecostale che mi hanno insegnato ad amare la Bibbia e ai miei insegnanti ed amici nella chiesa presbiteriana che mi hanno insegnato a capirla ». Lo scopo del libro — che l'autore ha sempre presente — è di far conoscere il Pentecostalismo al Movimento ecumenico del Concilio mondiale delle Chiese (World Council of Churches). Alla fine di ogni capitolo ci sono estese note comprendenti le opere e gli articoli citati ed altri schiarimenti. È un libro di lettura difficile e pesante, ma le informazioni contenute sono senza dubbio accurate e l'opera ha un valore accademico eccezionale.

La prima parte — che tratta dunque della storia dei movimenti pen-

tecostali — s'inizia con lo studio delle tendenze pentecostali nelle chiese tradizionali degli Stati Uniti, poi continua con lo studio dell'origine del movimento pentecostale col risveglio di Los Angeles nel 1906 nelle Chiese dei Negri. L'autore prosegue con lo studio particolareggiato di due chiese (fra le duecento esistenti in America) le cosiddette Assemblee di Dio e la Chiesa di Dio. Di queste egli studia anche le dottrine, l'ordine del culto, esaminando accuratamente i cambiamenti che sono avvenuti in seno a queste chiese, l'organizzazione alla quale esse hanno dovuto soccombere inevitabilmente con gli anni. Dagli Stati Uniti l'autore passa allo studio del movimento pentecostale nell'America latina soffermandosi specialmente sul Brasile dove il movimento ha avuto una profonda influenza non solo religiosa ma anche sociale e politica. Missionari pentecostali statunitensi fonderanno inoltre una Missione di Fede Apostolica (Apostolic Faith Mission) nel Sud Africa; a questa parte dell'argomento l'autore dedica quattro capitoli che includono uno studio particolare su Nicholas B. H. Benghu, chiamato un « profeta carismatico africano ». Otto capitoli sono dedicati allo studio del Pentecostalismo in Europa. In Gran Bretagna l'origine del movimento è fatto coincidere con il risveglio del Galles del 1904: George e Stephen Jeffreys, frutti del risveglio, fondarono le Chiese pentecostali Elim. Inoltre gli immigrati delle Indie Occidentali portarono con sé pastori e sette e fondarono delle chiese pentecostali che non si sono unite a quelle già esistenti. Infine da un risveglio avvenuto nelle varie denominazioni sono sorte le Assemblee di Dio che hanno come esponente Donald Gee. In Germania il movimento risale al 1904 quando vari evangelisti americani vennero nel paese e predicarono il battesimo dello Spirito Santo e fu fondato la « Christlicher Gemeinschaftsverband GmbH Mulheim Rhur ». Dopo la guerra vi è stato e vi è tuttora un risveglio carismatico nelle varie denominazioni; numerosi gruppi si incontrano regolarmente in case private per la preghiera, per la guarigione dei malati, per parlare in lingue.

Di particolare interesse per noi è il capitolo che tratta del pentecostalismo in Italia chiamato « la religione dei poveri orgogliosi ». L'autore studia le varie chiese, Assemblee di Dio, Chiesa apostolica, Chiesa di Dio, ecc. e approfondisce il problema della persecuzione sofferta dai pentecostali italiani esaminando il movimento anche dal punto di vista sociologico. Lo studio del Pentecostalismo in Russia, molto interessante e ben documentato conclude la prima parte dell'opera.

Nei dodici capitoli della seconda parte l'autore esamina la teologia pentecostale e loro pratiche religiose. La vasta maggioranza dei Pentecostali credono che la Bibbia sia Parola ispirata di Dio e rigettano in genere ogni forma di esegesi biblica. Accettano la dottrina della Trinità, della nascita miracolosa di Cristo, il suo sacrificio espiatorio per l'umanità, la dottrina della giustificazione per fede, la salvezza per grazia.

Il punto fondamentale della loro credenza, che li distingue da altre denominazioni, è il battesimo dello Spirito Santo. In genere si distinguono due o tre fasi nella vita del credente, la conversione, il battesimo dello Spirito Santo e la santificazione. Parlare in lingue è una prova del battesimo dello Spirito, ma l'importanza data a questa manifestazione

varia a seconda dei gruppi. Tutti i Pentecostali insistono sull'importanza dei miracoli; questi avvengono come risposta alla preghiera, mentre molti credono che certe persone hanno un vero e proprio dono di guarigione (si affermano anche casi di risurrezione dai morti). In genere però i Pentecostali non rifiutano l'aiuto medico, anzi molti di essi studiano la medicina. Considerano però gli psichiatri con molto sospetto e vedono i mali del mondo come opera di demoni, la cui influenza deve essere combattuta con la preghiera.

Per quanto riguarda la dottrina dell'eucarestia, questa viene interpretata in modo zwingliano: i Pentecostali celebrano la santa Cena in rammemorazione della morte di Cristo e fanno questo una volta alla settimana o una volta al mese e alcuni anche solo una volta all'anno. Pochi quaccheri pentecostali non la celebrano affatto. In quanto al battesimo questo viene amministrato ad adulti e, con poche eccezioni, per immersione totale.

I Pentecostali sono in genere assai rigidi nella loro vita pratica: condannano il fumo, l'alcool, il cinema, il teatro, gli sport, il trucco ed ogni forma di lusso. Molti danno il 10% del loro reddito. L'atteggiamento circa il servizio militare varia a seconda dei paesi; lo stesso accade per il divorzio e il controllo delle nascite. Vivono al margine della società attendendo inoltre il ritorno del Signore in gloria per rapire i suoi santi; alcuni credono che questo avverrà prima, altri dopo la gran tribolazione.

Per quanto riguarda l'ecclesiologia, i Pentecostali cercano di rivivere la Chiesa del Nuovo Testamento e in genere disapprovano come contrario allo Spirito ogni forma di discussione. In pratica sono obbligati ad accettare una certa organizzazione che varia da chiesa a chiesa e da paese a paese. Secondo l'autore i Pentecostali dovrebbero avere un atteggiamento più positivo verso l'ecumenismo.

L'opera si conclude con uno studio dell'aspetto sociologico del movimento in cui lo studioso non dice cose nuove, ma afferma giustamente che è errato pensare che il Pentecostalismo sia il prodotto di privazioni economiche intellettuali e sociali. In una lunga appendice si riportano le dichiarazioni di fede delle varie chiese pentecostali.

Daisy Ronco

Miegge Giovanni, *Dalla « riscoperta di Dio » all'impegno nella società.* Scritti teologici, a cura di Claudio Tron. Torino, Claudiana, 1977, 8°, pp. 278.

Peyrot Giorgio, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi.* Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1977, pp. 40.

— *Guida di Pinerolo e Vallate, a cura di Angelo Taverna.* Pinerolo, Alzani, 1976, pp. 421.

LIVIO AVANZINI, *Guida turistica della Val Pellice.* Torre Pellice, 1976, 16°, pp. 213.

Guida agile, sufficientemente completa e precisa, utile strumento per gli amanti della valle.

FULVIO SALIMBENI, *Il XV convegno di studi sulla riforma ed i movimenti religiosi in Italia.* Ricerche di storia sociale e religiosa, IV, genn.-dic. 1975, pp. 437-451.

BORGHI CEDRINI LUCIANA, *Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario Valdese* - Torino, Giappichelli, 1976, litogr. - II, Schede linguistiche, id., pp. 135.

UTT WALTER, *Home to Our Valleys!*, Ohama-Oshawa, Pacific Press Publ. Ass. 1977, 16°, pp. 160, ill.

L'A. racconta, per il pubblico di lingua inglese, la storia del Glorioso Rimpatrio, in forma romanzata, ma storicamente esatta.

Le sue fonti storiche principali sono state il libro di Arnaud e l'Israel des Alpes di Muston, ma ha anche consultato gli archivi del Public Record Office di Londra, il Kijksarchiev dell'Aia, il Service Historique de l'Armée à Vincennes, quello del Ministère des Affaires Etrangères a Parigi e il manoscritto di Antoine Court alla Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, ciò che gli ha permesso di introdurre nella sua storia alcuni personaggi (principalmente ugonotti) che hanno collaborato alla preparazione dell'impresa e che non compaione in altre pubblicazioni sul Rimpatrio. È peccato che non vengano citati, almeno in appendice, i documenti inediti dai quali l'A. ha tratto queste informazioni che potrebbero essere utili per chiarire alcuni dettagli di questo periodo storico. Ma il tipo di pubblicazione, volutamente di volgarizzazione, non ha forse permesso l'introduzione di una parte documentaria che sarebbe risultata di lettura pesante per i non specialisti.

O. COISSON

MAURICE CHARLES, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais - Les écartons d'Oulx et du Pragelas au XVII<sup>e</sup> Siècle - Névache et ses Seigneurs al X<sup>e</sup> Siècle*, SEGUSIM, Soc. di Ricerche e Studi Valsusini, N. 11-12, settembre 1976.

Volume di 290 pp., di cui 169 di testo e 121 di documenti tratti in maggior parte da archivi privati e ancora inediti, pubblicato come numero speciale della rivista Segusium.

È un'ampia documentazione della vita nell'alta Val di Susa, Oulx, Cesana e Bardonecchia e su Pragelato e l'Alta Val Chisone a partire dalla data del trattato di Utrecht e cioè da quando viene cancellata nella valle

la presenza valdese (avvenimento di cui non è fatto cenno in questo libro).

Per quanto riguarda la storia valdese troviamo solo un capitolo, il XVIII, consacrato a Pietro Geymet come sottoprefetto di Pinerolo, e un documento relativo ai « Pillages faits à l'église d'Oulx par les Vaudois, 6 juin 1704 ».

O.C.

# IV CONVEGNO NAZIONALE
# DEGLI STORICI DELLA CHIESA

Napoli, 29 agosto - 3 settembre 1976

Il Convegno ha avuto luogo nella sede della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. L'argomento generale si riferiva ai *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XV-XVII.*

All'apertura del Convegno, mons. Michele Maccarrone, presidente dell'Associazione dei Professori di Storia della Chiesa, ricordò, bene augurando, che contemporaneamente si svolgeva a Torre Pellice il Convegno di Storia dei Movimenti riformatori in Italia.

Al Convegno Nazionale furono presentate sette relazioni. Mario Fois dell'Università Gregoriana trattò della *Osservanza come espressione della ecclesia semper reformanda,* svolgendo i seguenti punti: « L'osservanza esprime la coscienza e l'impegno di diversi ceti ecclesiali per una vera riforma; la congregazione è la struttura ecclesiastica con cui i diversi ordini si sforzano di attuare e rendere stabile la riforma religiosa profonda; la riforma religiosa presenta, nella sua tendenza fondamentale di ritorno all'osservanza originale, una notevole varietà di espressioni e di profondità ». Gilles Gérard Meersseman di Friburgo, non avendo potuto intervenire per motivi di salute, fu sostituito da G. P. Pacini di Vicenza che parlò su *Confraternite e pietà religiosa nei secoli XV-XVII:* « Nonostante elementi negativi anche nei sodalizi del XVII secolo si conoscono momenti di intensa pietà; le confraternite mantengono all'interno della Chiesa la loro funzione di stimolo e la santificazione personale resta il loro scopo primario;; la loro vita di pietà si concretizza in forme esteriori, più che in una profonda spiritualità (sec. XVII), segno che l'atteggiamento dell'uomo, anche di quello religioso, è legato alla realtà in cui vive ». Ignazio Camporeale di Pistoia esaminò i rapporti fra *Umanesimo e teologia tra Quattrocento e Cinquecento,* considerando in particolare l'*Encomion S. Thomae* di Lorenzo Valla (1457) e la *Lettera a Dorp* di Tommaso Moro (1515).

Il sottoscritto espose la *Stato attuale della storiografia della Riforma,* prendendo in esame la storiografia degli ultimi 20-25 anni: Pubblicazione delle fonti, repertori bibliografici, problemi generali e tendenze ecumeniche, l'indagine su Lutero in particolare, poi su Zwingli e Calvino, la storiografia marxista, l'anabattismo. Alessandro Galuzzi dell'Università Lateranense parlò sulla *Vita religiosa in Italia dopo il Concilio*

*di Trento,* considerando la « vita religiosa » nella sua accezione classica: istituti religiosi, chierici regolari, monasteri ed istituti femminili ecc. Massimo Marcocchi di Cremona esaminò altri *Aspetti e problemi della spiritualità posttridentina* entro i limiti cronologici 1560-1650. Oltreché della spiritualità in Italia, trattò della spiritualità francese, spagnola e tedesca. *Il problema* delle missioni cattoliche fu affrontato da P. Prodi dell'Università di Trento. Egli limitò la sua indagine alla *Conquista spirituale dell'America latina.*

Alle relazioni fece seguito un seminario interdisciplinare presieduto da Vincenzo Monachino (nuovo presidente dell'Associazione) della Università Gregoriana. Presero parte un teologo sistematico, Andrea Milano della Facoltà teologica di Napoli, Carlo Caffara, professore di teologia morale alla Facoltà Interregionale di Milano e il liturgista Enrico Cattaneo dell'Università Cattolica di Milano. Per noi protestanti fu interessante la constatazione del Caffara che i Padri e gli scolastici prima di Occam ponevano la salvezza e i sacramenti prima dell'etica, la chiamata divina prima della libertà. Consideravano questa un « secundum ». Con Occam, la teologia tridentina e posttridentina nasce una nuova idea di Dio. Accanto al dogmatico, al moralista e al liturgista ci vorrebbe anche un esperto di diritto canonico, mi diceva un docente di questa disciplina. Pensavo che noi protestanti non avremmo mai dimenticato un esegeta dei due Testamenti. Al termine del Convegno Boris Ulianich fece un'acuta sintesi critica delle relazioni presentate.

V. Vinay

# Vita sociale

L'Assemblea annuale dei Soci, con invito al pubblico, ha avuto luogo la sera del 21 ogosto 1977: dopo la relazione morale e finanziaria, hanno parlato i pastori Silvio Long e Wilfrido Artus, presentando la situazione dei Valdesi in Uruguay ieri ed oggi.

L'assemblea dei soci ha stabilito la quota 1978 a L. 6.000 (estero L. 7.000).

## PREMIO PAUL MALAN

La Società di Studi Valdesi e la Société de l'Histoire du Protestantisme Français comunicano che nel 1978 sarà attribuito il « premio Paul Malan » messo a disposizione dai discendenti francesi di Paolo Malan, emigrato dalle Valli nel secolo scorso.

Il premio è assegnato ogni due anni all'autore di un lavoro o di un articolo di rivista concernente la storia dei Valdesi o delle Valli, ovvero ancora l'azione delle chiese riformate Francesi fuori dalla Francia.

Gli aspiranti al premio possono rivolgersi per informazioni ai presidenti delle due Società. Ad uno di essi dovranno pervenire in triplice esemplari i lavori dei concorrenti, entro il 15 aprile 1978.

# INDICE

ENEA BALMAS: *Jan Luyken e il suo « Théâtre des Martyrs »* . . . . . . . . . . . . . pag. 3

PAOLO GNUDI: *Valdesi nella III guerra d'Indipendenza (1866)* . . . . . . . . . . . . . » 27

FIORENZA CRISTINA VINAY: *Bibliografia degli scritti di Jean Jalla* . . . . . . . . . . . . . » 53

*Rassegna bibliografica* . . . . . . . . . . . . . » 67

*IV Convegno Nazionale degli storici della Chiesa* . . . » 77

*Vita sociale* . . . . . . . . . . . . . . » 79


Princeton Theological Seminary Library
1 1012 01474 8000

